



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 maggio 2012

# Rassegna Stampa del 18-05-2012

## PRIME PAGINE

18/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
18/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
18/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
18/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
18/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
18/05/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
18/05/2012	Echos	Prima pagina	...	7
18/05/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
18/05/2012	Pais	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

18/05/2012	Repubblica	Riforme, Napolitano sferza i partiti	Rosso Umberto	10
18/05/2012	Corriere della Sera	La costituzione non è merce di scambio	Onida Valerio	11
18/05/2012	Sole 24 Ore	La produttività non il debito è il vero freno	Vaciago Giacomo	13
18/05/2012	Corriere della Sera	La Nota - La lotta all'evasione un segnale necessario a livello internazionale	Franco Massimo	14
18/05/2012	Repubblica	Una democrazia porosa salverà l'Europa	Manzella Andrea	15
18/05/2012	Corriere della Sera	Casini e l'addio alle mani libere	Panbianco Angelo	16

## CORTE DEI CONTI

16/05/2012	Agenzie Stampa	Responsabilità toghe: Giampaolino, giudichi Corte dei conti		
18/05/2012	Adige	"Una consulenza approvata da tutti"	...	23
18/05/2012	Italia Oggi	Un dirigente su due è a contratto	Oliveri Luigi	24
18/05/2012	Italia Oggi	Contratti decentrati, atti unilaterali subito vigenti	...	25
18/05/2012	Mattino Napoli	Consorzi, sedi fantasma a 360mila euro all'anno	De Crescenzo Daniela	26

## GOVERNO E P.A.

18/05/2012	Italia Oggi	Federalismo, dietrofront - Federalismo demaniale in soffitta	Cerisano Francesco	28
18/05/2012	Messaggero	Monti: sostegno a Equitalia riscossione meno invasiva	Cifoni Luca	30
18/05/2012	Mf	Il Governo regola le lobby ma rischia sulla corruzione - Lobby, una legge anti-faccendieri	Sommella Roberto	32
18/05/2012	Sole 24 Ore	Il Ddl corruzione spacca la maggioranza, salta il vertice con la Severino - Corruzione, maggioranza spaccata	Stasio Donatella	33
18/05/2012	Sole 24 Ore	Debiti Pa, si tratta su cinque punti	Fotina Carmine - Mobili Marco	35
18/05/2012	Sole 24 Ore	Una Spa mista per la riscossione locale	Trovati Gianni	37
18/05/2012	Italia Oggi	Enti pubblici, si paga in un anno	Bartelli Cristina	38
18/05/2012	Mattino	Rimborsi, la Ragioneria striglia i partiti: fino al 2014 risparmi solo per 2 milioni	Pirone Diodato	40
18/05/2012	Repubblica	La spreco poli di montagna - Inchiesta italiana - Consulenze e stipendi d'oro le Comunità montane sprecano anche se non esistono più	Fraschilla Antonio	41
18/05/2012	Mf	Isvap Infrastrutture, 10 miliardi dalle polizze - Infrastrutture, 10 mld dalle polizze	Messia Anna	44
18/05/2012	Corriere della Sera	"Rispetto per Equitalia, applica la legge"	Bagnoli Roberto	45

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/05/2012	Sole 24 Ore	Sportello previdenza - L'assegno sarà più leggero fino al 3% tra il 2013 e il 2015 - Pensioni più leggere del 3%	Colombo Davide	46
18/05/2012	Italia Oggi	Precoci p.a., pensione più pesante	Cirioli Daniele	48
18/05/2012	Stampa	Le scelte non più rimandabili	Lepri Stefano	49
18/05/2012	Corriere della Sera	Il Fondo incalza la Bce: tagli i tassi	De Feo Marika	50
18/05/2012	Messaggero	Dal 2008 sono stati bruciati oltre 21 milioni di posti	...	52
18/05/2012	Messaggero	Spagna, fuga dai depositi giù le Borse e vola lo spread	Carretta David	53

## UNIONE EUROPEA

18/05/2012	Messaggero	Monti apre il G8: no al processo all'Europa presto l'unione politica	Conti Marco	54
18/05/2012	Messaggero	Crisi, pressing sulla Merkel - La Ue: servono rigore e crescita ma le posizioni restano distanti	Ma.Con.	55
18/05/2012	Stampa	Crisi, l'Europa prende tempo - Un mese per chiudere l'accordo. I leader europei si affidano alla Bce	Barbera Alessandro	57
18/05/2012	Repubblica	I leader Ue: insieme rigore e crescita - Pressing europeo sulla Merkel "Rigore e crescita di pari passo"	Tarquini Andrea	59
18/05/2012	Corriere della Sera	Rigore e crescita: il nuovo consenso europeo	Offeddu Luigi	61
18/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Soltanto il bilancio Unico ci può salvare	Lewandowski Janusz	62

## GIUSTIZIA

18/05/2012	Italia Oggi	Condono Iva ampliato	Alberici Debora	63
------------	-------------	----------------------	-----------------	----



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

goldenpoint goldenpoint.com



Oggi il nuovo Sette Il magazine del Corriere compie 25 anni. Ogni venerdì in edicola con la guida tv

goldenpoint goldenpoint.com

LE SCELTE SULLA LEGGE ELETTORALE

CASINI E L'ADDIO ALLE MANI LIBERE

di ANGELO PANEBIANCO

Si farà la riforma elettorale? E se sì, di che riforma si tratterà? Forse, potrebbe rispondere a queste domande il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Non tutto, ma molto, dipende da lui. Dipende, cioè, dalle scelte strategiche che Casini farà (o non farà) in materia di alleanze, in vista delle prossime elezioni. Cerchiamo di capire perché.

Fino a questo momento, i lavori sulla riforma elettorale (la cosiddetta bozza Violante) sono stati condizionati dalla centralità che Casini, grazie alla nascita del governo Monti, ha preso visivamente conquistato in Parlamento. Giocando su quella centralità Casini ha lavorato in questi mesi per un obiettivo: il varo di una legge elettorale che, nelle intenzioni, gli avrebbe consentito di assumere in permanenza il ruolo di ago della bilancia della politica italiana, di avvantaggiarsi della rendita di posizione centrista. Per ragioni diverse, gli altri (Pd, Pdl) lo hanno fin qui assecondato. Il Pd lo ha assecondato perché influenzato dal progetto, che si attribuisce a Massimo D'Alema, di una futura alleanza con l'Udc. Il Pdl, a sua volta, lo ha assecondato ritenendo che con la proporzionale avrebbe forse potuto rendere meno catastrofica la prevista (dai sondaggi) sconfitta elettorale e rimanere comunque in gioco. Naturalmente, né il Pd né il Pdl, pur assecondando Casini, erano e sono disposti a rinunciare al ruolo di principali partiti del sistema politico. Da qui si tira e molla su premi di maggioranza, grandezza dei collegi (i collegi piccoli, di tipo spagnolo, premano i partiti grandi, quelli grandi premano i partiti medi e piccoli), soglie di sbarramento, eccetera. Quel tira e molla — e i malumori che circolano dentro i due

maggiori partiti per il previsto ritorno alla proporzionale — hanno infine prodotto una situazione di stallo.

Ma supponiamo che ora Casini cambi strategia. Presso atto, e lo ha già fatto, che il progetto del Terzo polo è fallito, constatato che le sue chance di diventare l'ago della bilancia non sono poi molte, e riconosciuto, infine, che se il sistema politico, dopo le elezioni, si incartasse come ha fatto quello greco sarebbero dolori per tutti, Casini potrebbe decidere di abbandonare la politica delle «mani libere» e di stringere una alleanza con il Pd o con il Pdl. Più plausibilmente con il Pdl visto che, fra i due partiti maggiori, è il più debole e quindi anche il meno coriaceo nelle eventuali trattative.

A quel punto, fatto l'accordo, persino a Casini potrebbe convenire un sistema elettorale che salvi il bipolarismo (o un proporzionale di tipo spagnolo o meglio ancora, un doppio turno di tipo francese) premiano le due alleanze politiche più forti. Basterebbe, ad esempio, convincere il Pdl che il doppio turno, in elezioni politiche, non lo mette necessariamente in posizione di svantaggio rispetto al Pd. Non è affatto detto, infatti, che, in elezioni ove la posta in gioco è molto alta, gli elettori di destra «votino meno» al secondo turno rispetto agli elettori di sinistra. E il doppio turno ha il vantaggio di premiare le alleanze e di punire chi va da solo. Tanto la concorrenza della Lega (a destra) quanto quella di Beppe Grillo (a sinistra) diventerebbero, col doppio turno, meno temibili.

Come sarà il prossimo sistema elettorale? Dipende forse, in non lieve misura, da ciò che Casini deciderà di fare da grande.

I leader europei ora promettono «rigore e crescita insieme». Il Fmi: la Bce tagli i tassi Imu: mancano 2,5 miliardi I sindaci stimano che il governo dovrà alzare l'aliquota

Il gettito dell'Imu rischia di essere inferiore di 2,5 miliardi rispetto alla vecchia Ici. I sindaci stimano che il governo dovrà alzare le aliquote. Crisi dell'eurozona: i leader ora promettono «rigore e crescita insieme». Il Fondo monetario chiede alla Bce di tagliare i tassi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

«Pacchetto merito»

Premio all'allievo più bravo di ogni scuola

di LORENZO SALVIA ALLE PAGINE 8 E 9



Lavoro

Il cammino a ostacoli della riforma incompiuta

di ENRICO MARRO

Bisogna proprio essere degli inguaribili ottimisti per credere che la riforma del mercato del lavoro realizzerà un sistema «dinamico e inclusivo, idoneo a contribuire alla crescita di occupazione di qualità», come afferma la relazione al disegno di legge approvato il 23 marzo dal governo. Prendiamo le norme sui licenziamenti. Monti e Fornero sono riusciti, dopo un tira e molla con le parti sociali e i partiti, a intaccare il tabù dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, vecchio di 42 anni e di ostacolo, secondo il governo, agli investimenti dell'estero.

CONTINUA A PAGINA 46

Negli Usa i neonati bianchi scesi al 49 per cento



Il sorpasso delle minoranze

di GIANPIERO DALLA ZUANNA

Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, nel 2011 i neonati bianchi non iberici sono risultati meno della metà dei due milioni di nuovi nati. Le ormai ex «minoranze» (e cioè gli iberici, i neri, gli asiatici e i figli di coppie miste) sono diventate la maggioranza, con il 50,4% delle nascite. Il dato è stato reso noto dal New York Times.

A PAGINA 19

Alfano attacca Bersani: cerca l'incidente contro il governo Corruzione, pene più pesanti Il Pd fa passare il suo testo E salta il tavolo del confronto

Classe dirigente vecchia

Età media 59? Riprendiamoci i nostri giovani

di DARIO DI VICO

La nostra classe dirigente è su con gli anni e anche quando il ricambio si verifica (vedi governo tecnico) non prende i contorni di una vera staffetta generazionale. Chi giustifica lo status quo tende a dire che siamo un Paese complesso e pervaso dalla politica e di conseguenza per guidarlo ci vogliono volpi collaudate.

CONTINUA A PAGINA 46 A PAGINA 24 Piccolino

Disegno di legge anticorruzione: in commissione Giustizia alla Camera approvato un emendamento del Pd che aumenta le pene per il reato di «corruzione per atto contrario al dovere d'ufficio» e che passa grazie alle molte assenze nel Pdl. Salta il tavolo del confronto nella maggioranza che sostiene il governo. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano: «Non vorrei che Pier Luigi Bersani e il Pd volessero creare un incidente per mettere in difficoltà il governo».

ALLE PAGINE 10 E 11 Fuccaro, Martirano

PERCHÉ SONO TORNATI I TEMPI DELLO SCONTRO

di FRANCESCO VERDERAMI

C'era una volta l'ABC della politica, c'erano i vertici della «strana maggioranza», le foto opportunità scattate alle cene di Palazzo Chigi, i decreti legge imposti dal governo a colpi di fiducia e approvati da Pdl, Pd e Terzo polo senza batter ciglio.

CONTINUA A PAGINA 11

LA PIÙ GRANDE TRUFFA DI WALL STREET MARGIN CALL DA OGGI AL CINEMA

Prima di due gare del Siena nel 2011 Il pentito accusa Conte «Parlò della combine»

di ANDREA ARZILLI e ARIANNA RAVELLI

«Antonino Conte sapeva della combine». È l'accusa contro l'allenatore della Juventus, tornata allo scudetto, di Filippo Carrobbio ex di Albinoletta e Siena, e «pentito» nell'inchiesta sul calcioscommesse. Si riferisce a due gare del Siena del 2011, quando Conte allenava i toscani.

ALLE PAGINE 56 E 57

Tra colleghi dominatori e divagatori Come sopravvivere alle riunioni di lavoro

di MARIA LUISA AGNESE



È morta in Florida, aveva 63 anni Addio al mito Donna Summer Fu la regina delle discoteche

FARKAS, LUZZATTO FEGIZ MANIN e PERSIVALE

A PAGINA 53

www.lomerito.it HUMANITAS TUTTI MERITANO LE MIGLIORI CURE DEL MONDO. IO MERITO LA RICERCA HUMANITAS MERITA LA TUA FIRMA 97408620157



La cultura "Noi editori ossessionati dal fast book" OLIBIER NORA MICHAEL KRÜGER



All'interno 29 pagine dedicate ai programmi tv Oggi con Repubblica il Venerdì Intervista a John McEnroe

Gli spettacoli Addio Donna Summer regina della disco che stregò gli Anni 70 CARLO MORETTI

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

la Repubblica

INSTANT TEA ristora



Fondatore Eugenio Scalfari Direttore Ezio Mauro Anno 37 - Numero 117 € 1,20 in Italia la Repubblica + la Nuova Sardegna CON "IL VENERDI" € 1,50 - CON "QUADERNO DI CUCINA" € 2,50 venerdì 18 maggio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981 - FAX 06/49829933. SPED. ABBL. POST. ART. 1, LEGGE 46/54 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/577494 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,50; CANADA ST.: CROAZIA KRN 15; EGITTO LP 15; REGNO UNITO LIST 1 BS; REPUBBLICA Ceca CEC 6 € 6; SLOVACCHIA SKK 6 € 6; SVIZZERA CHF 3,50 (CON D.O. IL VENERDI CHF 3,30); TURCHIA YTL 5,25; LINGHERIA FT 485; U.S.A.S. 1,50

I leader Ue: insieme rigore e crescita Pressing sulla Merkel. Fmi spinge la Bce ad abbassare i tassi

Il caso I bianchi d'America che si scoprono minoranza

Il retroscena Lo spiraglio tedesco "Ora serve unità" CLAUDIO TITO «NESSUNO di noi può correre il rischio di presentarsi e presentare l'Europa disunita. Né al prossimo G8 di Camp David, né ai prossimi vertici di Bruxelles...»



R2 Ritorno nell'orrore di Srebrenica ADRIANO SOFRI



La polemica La lunga storia dei soldi padani ALBERTO STATERA "A JA vara nagott/ Sti due fioo." Traduzione dal dialetto lombardo: "Non valgono niente questi due ragazzi".

Terremoti e alluvioni lo Stato non paga più



WASHINGTON ARRIVA la rivoluzione ed è armata di biberon. L'hanno lanciata, senza neppure saperlo, quei 2 milioni, diciannovemila e diciassette nuovi americani nati nell'anno dell'ultimo censimento, il 2011, per la prima volta nella storia più numerosi dei fratellini bianchi, meno di due milioni. Ormai, i piatti della bilancia si sono irrimediabilmente spostati e se oggi la popolazione di origine europea - questo, in pratica, significa essere "bianchi" - è ancora la maggioranza si deve soltanto attendere perché il colore dell'America cambi.

emirates.com/it Concediti alla curiosità del mondo Hello Tomorrow Emirates

R2 La storia Musica rock dai balconi le band si sfidano a Napoli GINO CASTALDO

Il personaggio Stoner: scendo dalla moto a 27 anni preferisco vivere dal nostro inviato ENRICO SISTI

in libreria Tom Chatfield 50 grandi idee digitali www.edizionidedalo.it



Il Messaggero



INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 136 € 1,00 IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 18 MAGGIO 2012 - S. VENANZIO



Grillo e i ballottaggi LA POLITICA DI CHI È SEMPRE CONTRO

di PAOLO POMBENI GRILLO e i grillini: non esattamente la stessa cosa. Il movimento a cui il comico genovese ha dato vita e che lunedì potrebbe eleggere il primo sindaco in un capoluogo, non è la traduzione in pratica delle sue posizioni più oltranziste. Per quel che si vede sinora gran parte di coloro che si sono mobilitati su invito di Grillo sono persone alla ricerca di quello che un tempo si sarebbe definito un mondo migliore. Lo fanno magari in maniera ingenua, ma indubbiamente esprimono una legittima domanda di diversità, una speranza che si possa avere qualcosa di diverso da quel che si è avuto e visto negli ultimi decenni.

Tutte cose che non vanno sottovalutate e che contengono messaggi di fondo positivi. Soprattutto cose che, ed anche questo va valutato, aggregano un consenso non marginale. Altra valutazione va data sul loro guru, che si sta facendo prendere la mano oltre ogni limite ragionevole. Siamo un passo oltre il vecchio populismo, siamo vicini alla farneticazione. Gli attacchi ad Equitalia («chiudiamola») e il messaggio ripetuto negli ultimi comizi, la delegittimazione di qualsiasi forma di confronto istituzionale dialettico, la sistematica distribuzione di veleno contro tutto e tutti presentando solo se stesso come la «pulizia», sono giochetti che possono risultare molto pericolosi.

Quel veleno comincia a circolare anche troppo nel sangue di questo Paese, ben sostenuto da una certa mania dei media a correr dietro a tutti gli scandali possibili, e infaucisce un corpo già fin troppo provato. La domanda va posta con radicalità: di fronte a una crisi delle dimensioni di quella attuale, di fronte alla trasformazione profonda del contesto, locale, nazionale e internazionale in cui viviamo, possiamo davvero credere che si possa rispondere così?

CONTINUA A PAG. 20

Videoconferenza prima del G8. Fmi: la Bce ha spazio per tagliare i tassi Crisi, pressing sulla Merkel

Confronto tra i leader Ue: puntare insieme a rigore e crescita

ROMA - Vertice in videoconferenza per i leader dei Paesi dell'Unione Europea prima del G8. Un'ora di colloquio voluta dal presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, che ha messo in collegamento Mario Monti, Francois Hollande, David Cameron, Angela Merkel e il presidente della Commissione Ue José Barroso. Per ripetere il leit motiv di sempre: puntare insieme a rigore e crescita. A poche ore dall'avvio del G8 di Camp David non è molto, in una giornata che ha fatto registrare un nuovo record negativo delle Borse. Il Fondo monetario internazionale alla Bce: c'è spazio per tagliare ancora i tassi.

CARRETTA, CONTI, FRANZESSE E GUAITA ALLE PAG. 2 E 3

IL CASO Lite sull'anticorruzione. Il Pdl: governo a rischio

ROMA - Le commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera hanno approvato un emendamento del Pd che aumenta le pene minime da 3 a 7 anni e quelle massime da 4 a 8 per il reato di corruzione per atti contrari al dovere d'ufficio. L'emendamento è passato con i voti di Pd, Idv e Fli, si sono astenuti Udc e Lega. Il Pdl, che anche ieri ha continuato a fare ostruzionismo all'anticorruzione, ha votato contro e ha espresso la propria ira: «Così il governo è a rischio».



BERTOLONI MELI E COLOMBO ALLE PAG. 7 E 9

L'ex tesoriere Lusi: così pagavo tutti È bufera sugli ex della Margherita

di SARA MENAFFRA UN tesoriere, ovvero un «bancomat». A disposizione dei tanti esponenti della Margherita che presentavano fatture «su cui non chiedo spiegazioni». L'autodifesa di Luigi Lusi è una bomba ad orologeria nella sala della giunta del Senato che deve decidere sul suo arresto. E che convince la procura di Roma della necessità di qualche verifica sulle nuove indicazioni fornite dallo stesso Lusi a proposito delle fatture presentate dagli altri esponenti del partito.

Continua a pag. 9



Crollano pezzi di muro a San Pietro in Vincoli

di MARIA LOMBARDI

UN GRUPPO di ciclisti a passeggio nel centro di Roma arriva in piazza San Pietro in Vincoli e non riesce ad andare oltre. Un nastro di plastica chiude via delle Sette Sale. «C'è stato un crollo», spiegano i vigili urbani. Le reti incominciano un angolo della piazza e i pezzi di intonaco sull'asfalto: sono venuti giù dal balcone del palazzo accanto alla basilica che custodisce il Mosè di Michelangelo, tra le più visitate. Ad accorgersene è stato un sacrestano.

Continua a pag. 15

ISMAN A PAG. 15

L'interrogatorio dell'ex Carobbio su Novara-Siena «Il pareggio è fatto» ecco le accuse a Conte

ROMA - Filippo Carobbio inquina il Siena e Antonio Conte, attuale tecnico della Juventus che all'epoca dei fatti guidava la squadra toscana. L'ex centrocampista dei bianconeri senesi nell'interrogatorio su Novara-Siena del 30 aprile 2011 (in serie B) ha dichiarato che «ci fu un accordo per far terminare la gara in parità». «Conte» ha raccontato Carobbio - durante la riunione tecnica prima della partita ci disse che potevamo stare tranquilli in quanto avevamo raggiunto l'accordo con il Novara per il pareggio». Carobbio ha poi rincarato la dose anche per Siena-Albinoleffe. Accuse che, qualora venissero confermate, aggraverebbero la posizione del Siena e cambierebbero radicalmente anche quella di Conte.

CARINA NELLO SPORT

Cambia la Protezione civile lo Stato non pagherà più i danni da calamità naturale

ROMA - Cambia la Protezione civile e nell'ambito della riforma emerge un'altra novità importante: lo Stato non pagherà più i danni da calamità naturale. Nel caso che terremoti, alluvioni o altri disastri del genere danneggino le abitazioni, i proprietari dovranno vedersela da soli. La norma è da ieri in Gazzetta ufficiale. Quindi da oggi il cittadino costretto a ricostruire la propria casa o la propria azienda distrutta da una qualsivoglia catastrofe naturale, avrà una sola possibilità: quella di ricorrere a un'assicurazione volontaria. La riforma prevede anche maggiori poteri al capo del Dipartimento della Protezione civile.

MERCURI A PAG. 16

LO STUDIO

L'età della classe dirigente italiana è la più vecchia della Ue: 59 anni

di ANTONIO GOLINI

CHE l'indagine della Coldiretti abbia ragione, e cioè che l'Italia si ritrova con la classe dirigente più vecchia d'Europa, credo che sia fuor di dubbio, anche se sono necessarie due precisazioni preliminari che è bene fare subito. La prima: l'invecchiamento della popolazione in Italia è certamente rilevante per intensità e velocità, così che siamo diventati il Paese più vecchio al mondo dopo il Giappone.

Continua a pag. 20

NUNBERG A PAG. 17



Usa, i neonati bianchi in minoranza

NEW YORK - Oltre la metà dei bambini nati negli Stati Uniti negli ultimi anni non appartengono alla razza bianca. I dati del censimento permettono di stabilire che la storica data del sorpasso è caduta nel luglio del 2011, quando per la prima volta i neonati asiatici, ispanici e di colore hanno superato il numero di quelli caucasici.

Pompetti a pag. 19

LA STORIA

L'addio a Donna Summer la prima regina della disco music

di MARCO MOLENDINI

LA BLACK music de un'altra regina. Dopo Whitney Houston e Etta James ad andarsene è Donna Summer, indiscutibile signora della disco music, popolarissima negli anni '70 e '80, da allora vissuta nel ricordo di quella trascinate stagione e sulle ali di ciclichi ritornelli. Gli ultimi anni, ne aveva 63, li aveva divisi tra la lotta contro la malattia implacabile (provando anche a esorcizzarla, nascondendola agli altri), un tumore, e la voglia matta di fare un nuovo album.

Continua a pag. 25

Advertisement for MEPHISTO M shoes, featuring the brand name and contact information for Roma and Venezia.

Il week-end di Branko

Toro, l'astuzia porta al successo

B'UONGIORNO, Torò! Le rose di Cannes, le palme, il mare, le stelle del cinema... È il vostro festival, inizia sempre con il Toro e si conclude in Gemelli, ma quest'anno siete veramente la stella più luminosa. Un weekend senza macchia. Luna arriva nel segno a mezzogiorno e saluterà la conclusione del mese zodiacale, domenica pomeriggio, insieme a Giove. È l'ultima congiunzione nel vostro segno, occasione da non perdere se cercate l'amore! La fortuna vi segue anche in affari, viaggi all'estero. Vincerete il Giro d'Italia: pedalate, pedalate... Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA. L'oroscopo a pag. 17



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 18 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 136 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* Domani con La Stampa il 4° gioco: IL CUBO COBRA \*

INGEGNOSAMENTE I NUOVI GIOCHI DI LOGICA IN LEGNO PER Sfidare TE, STESSO E GLI ALTRI

## Caso Lusi, gli ex Margherita: ladro e bugiardo Ddl corruzione, pene inasprite Scontro Pdl-Pd

Lira di Alfano: il governo rischia



Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani. Bertini, Grignetti, Magri PAG. 6-7

### I PARTITI NEMICI DI SE STESSI

MARCELLO SORGI

Alla vigilia dei ballottaggi, un'imperdonabile leggerezza sta portando i partiti a inscenare alla Camera una guerra sulla legge anticorruzione.

CONTINUA A PAGINA 31

### REPORTAGE

## TUTTI A PARMA LA STALINGRADO DEI GRILLINI

MATTIA FELTRI INVIATO A PARMA

Qui, nell'ombelico del mondo, succede che i due candidati a sindaco non si godono nemmeno il quarto d'ora di celebrità.

CONTINUA A PAGINA 11

Obama e Cameron: «Aggredite l'emergenza». Merkel apre ad altri aiuti alla Grecia, l'Fmi chiede alla Bce di tagliare i tassi

# Crisi, l'Europa prende tempo

Vertice telefonico fra sei leader: «Rigore e crescita», ma slittano nuove misure

### LE SCELTE NON PIÙ RIMANDABILI

STEFANO LEPRI

O rmai ce lo sanno dire tutti. Tutto il mondo sa che cosa l'euro dovrebbe fare per uscire da questa nuova stretta. Consigli analoghi vengono dal Presidente degli Stati Uniti, dal Primo ministro britannico, dal Fmi; manca solo che ci si metta anche la Cina. Nelle ultime ore qualcosa sembra muoversi, in Germania. Ma non c'è più tempo per caute correzioni di rotta. Il momento per decidere è ora.

Non è un tracollo dell'euro quello che rischiamo, questo no. L'unione monetaria sopravvivrà, ma dalle scelte che si faranno nei prossimi giorni dipende se al risultato ci arriveremo con affanno e a costi elevati, spinti dall'urgenza di elevare barriere contro un crack della Grecia, o se lo otterremo prima, senza passare per questo trauma, evitando la scia di risentimenti che ci imprimerrebbe nella memoria. Speriamo che non sia già troppo tardi per arrestare la frana. Forse è esagerato il timore che ad affossare la Grecia siano già prima delle nuove elezioni i greci stessi.

CONTINUA A PAGINA 31

### FISCO

## Debiti aziendali Ipotesi moratoria

Roberto Giovannini A PAGINA 25

### PROTEZIONE CIVILE

## Torna la polizza anti-calamità

A PAGINA 25

Ieri il supervertice dell'euro, con i leader Ue su posizioni comuni alla vigilia del G8: crescita e rigore possono e devono camminare «di pari passo». Ma slittano nuove misure. Obama, Cameron e Fmi insistono: aggredite l'emergenza. L'effetto

Grecia e Spagna, intanto, spaventa le Borse, che vanno ancora giù. Piazza Affari è ai minimi da tre anni, lo spread Btp-Bund a 440. Moody's declassa 16 banche spagnole.

Barbera, Mastrobuoni, Molinari, Paolucci e Riccio DA PAG. 2 A PAG. 5

### IL SORPASSO CAMBIA LA FOTOGRAFIA DELL'AMERICA CHE CONOSCIAMO E LO SPAGNOLO MINACCIA L'INGLESE

## Usa, i nuovi nati bianchi diventano minoranza



Una classe di una scuola elementare di Brooklyn, a New York: il nuovo volto dell'America

MICHAEL NAGLE/THE NEW YORK TIMES

### L'ONU A STELLE E STRISCE

GIANNI RIOTTA

Storico sorpasso negli Stati Uniti. Per la prima volta i neonati non bianchi sono il 50,4% e hanno superato quelli bianchi

(49,6%). Un trend demografico destinato a sognare gli equilibri, anche politici, dell'America di domani. ALLE PAGINE 14 E 15

### DIARIO

## «I manicomi vanno riaperti»

Si choc in commissione «È un tufo nel passato»

Favia Amabile A PAGINA 21

## Scorte: 14 mila obiettivi a rischio

Sono i possibili bersagli del nuovo terrorismo

Guido Ruotolo A PAGINA 12

## Addio alla regina della disco music

Donna Summer è morta a 63 anni

Tamburrino e Venegoni A PAGINA 36

**Colifagina**

IN FARMACIA

**Difendi il tuo intestino**

ABC FARMACI

**Buongiorno**

MASSIMO GRAMELLINI

## Riabilitazione postuma

La notizia della morte di Donna Summer mi ha riportato alla mente il giorno in cui pensai di essere morto io. Accadde quando una ragazza impegnata, che corteggiavo in modo inconcludente accompagnandola a vedere film d'avanguardia turchi sottotitolati in tedesco, scopri nel vano della mia utilitaria la cassetta dei grandi successi di Donna Summer: «I feel love» e «I love to love you baby». 17 minuti di mugolii interrotti dalla sua voce che ripeteva «I love to love you baby». Qualcuno l'aveva messa lì a mia insaputa. All'epoca ascoltavo solo rock duro, cantatori impegnati e Baglioni, ma in bagno e con le cuffie per ragioni di privacy. La ragazza impegnata la prese malissimo. Forse nessuno le aveva mai detto «I love to love you baby», e per 17 minuti di fila. Avrei dovuto inserire la cassetta nell'autoradio e alzare il volume a palla. Invece le dissi la verità, ma con un tale senso di vergogna che a lei sembrò una bugia. Libero della sua presenza, annegai il dolore nelle discoteche che cominciavano a prendere il posto delle assemblee studentesche come luogo di aggregazione sociale, rimbacillandomi coi suoni ipnotici di Donna Summer: piedino destro avanti in diagonale, piedino destro indietro, piedino sinistro avanti in diagonale, piedino sinistro indietro. Per 17 minuti.

Ora che Donna non c'è più, risento a pié fermo «I love to love you baby». Sembra bella. O comunque migliorata. Dovrei imparare a vergognarmi meno del presente, perché prima o poi diventerà un passato da rimpiangere.

**CITIZEN**

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

€1,50\* in Italia Venerdì 18 Maggio 2012

Poste Italiane SpA n.p.a. - D.L. 383/2003 Anno 548\* com. L. 68/2008 art. 1, c. 1, D.08 Milano Numero 136

SPORTELLO PREVIDENZA La tua pensione TUTTI I CHIARIMENTI

EFFETTO COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE L'assegno sarà più leggero fino al 3% tra il 2013 e il 2015

DOMANI IN EDICOLA COME SCEGLIERE IL MUTUO LIMITANDO I RISCHI

LA CRISI DELL'EUROPA Leader Ue compatti alla vigilia del G-8 dopo la videoconferenza tra Monti, Merkel, Hollande, Cameron, Van Rompuy e Barroso

Rigore e crescita, accordo europeo Fitch declassa Atene a CCC, allarme-depositi in Spagna dopo il caso Bankia

IL RILANCIO EUROPEO/1

Ultima chiamata per crescere

di Alessandro Merli

L'ex presidente della Bundesbank, Axel Weber, è un uomo senza peli sulla lingua.

IL RILANCIO EUROPEO/2

La produttività non il debito è il vero freno

di Giacomo Vaciago

Dall'euforia di qualche anno fa al panico di questi giorni, il mito della finanza che è sempregrado di risolvere ogni problema è spesso rievocato anche a fare miracoli è decisamente appannato.

Il rigore nei conti pubblici e la crescita economica devono procedere di pari passo, senza escludersi a vicenda.

VECCHI E NUOVI STRUMENTI

Cinque bond per la ripresa

di Isabella Bufacchi

Dopo gli Efsf-bond, in attesa degli Esm-bond e nella speranza di vedere gli union-bond, l'eurozona mette in cantiere i project-bond, i mmi-bond e il rilancio del Bei-bond per attrarre investimenti privati nel finanziamento delle infrastrutture.

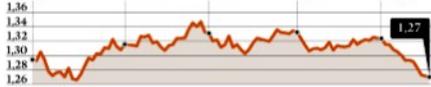
stituzione di vecchi bond con nuovi bond e la trasformazione dei bond cattivi con bond buoni possono realizzarsi.

Piazza Affari cede l'1,46%, lo spread Btp-Bund sale a 438 - Fmi: Bce può tagliare i tassi Ancora tensione sui mercati, euro ai minimi

Euro in calo a 1,2665 dollari (minimo da gennaio), poi il recupero a 1,27 per le tensioni nell'eurozona.

IL CAMBIO

Dollari per euro



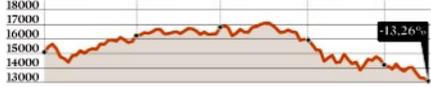
FAMIGLIE E IMPRESE

Dall'export al risparmio, ecco i pro e i contro della discesa dell'euro

Cavestri e Cellino • pagina 8

FTSE MIB

Base 31/12/1997=24.401,54



Allo studio nuove misure solo per debiti superiori a 20mila euro per tutti gli immobili

Ipotecati, verso tetti più alti Monti: «Pagare le tasse è un dovere, poi possiamo ridurle»

Ipotecati solo per debiti superiori a 20mila euro per tutti gli immobili, non solo per la prima casa.

LE GUIDE DEL SOLE

Attività non profit: come ottenere gli sconti del Fisco

Inserto • pagine 21-23

Guida del Sole: Gli aiuti fiscali al non profit. Una rete di bonus per il volontariato.

www.omerito.it HUMANITAS TUTTI MERITANO LE MIGLIORI CURE DEL MONDO. 10 MERITO. LA RICERCA HUMANITAS MERITA LA TUA FIRMA

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, DAX, Euro Fixing), Principali titoli (Alitalia, Eni, Enel, etc.), Quotazioni trattate (Alitalia, Eni, etc.), Indici (New York, London, etc.), Fisco Italia (Iscritti, etc.), Materie prime (Panna, etc.), Novecambi (New York, London, etc.).

Emendamento Pd aumenta le pene, no Pdl

Il Ddl corruzione spacca la maggioranza, salta il vertice con la Severino

La maggioranza si sbriciola con l'anticorruzione tra accuse di slealtà e ostruzionismo. In commissione la Camera è passato un emendamento Pd per inasprire le pene fino a 8 anni di carcere, in caso di corruzione per

Da Tunisi: «Convergere su interessi nazionali»

Napolitano rilancia le riforme

Lina Palmieri • pagina 16

OSSESSORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Voti ai grillini in uscita da Lega e Idv • pagina 18

PANORAMA

FonSai accetta Grande-Unipol ma rilancia sui concambi

Fondriaria Sai decide di proseguire nella fusione con Unipol ma rilancia rispetto alla proposta della compagnia di Bologna: il cda ha deliberato una nuova offerta - inviata alla controllata Milano Assicurazioni e alla controllata Preamfin - in base a cui i soci FonSai avranno il 27,4% del nuovo organismo, gli azionisti di Milano il 20,5%, Unipol il 6% e Preamfin il 6,8%.

Cancellieri: più intelligenza contro il terrorismo

Si è riunito ieri il Comitato ordine pubblico e sicurezza presieduto dal ministro Cancellieri per l'efficienza antiterroristica. Gli obiettivi a rischio sono 14mila, 5/6 le persone sotto tutela, 20mila le unità impegnate. Il ministro: «Più attività di intelligence».

Lusi accusa: soldi a Rutelli, Renzi e Bianco

«Non ho mai agito di mia iniziativa, ero il bancomat del partito». Luigi Lusi, ex tesoriere della Margherita, nell'audizione alla giunta per le immunità del Senato, ha giustificato ieri il fatto di aver dato fondi a Rutelli, Renzi e Bianco. La replica: querela.

Facebook sbarca a Nasdaq: prezzo dell'ipo a 38 dollari

Facebook debutta al Nasdaq: 38 dollari il prezzo per azione dell'Ipo. Una valutazione che supera i 100 miliardi di dollari per l'intero capitale. Da oggi gli scambi. Valsania • pagina 30

Accelera il Pil giapponese: +1% nel primo trimestre

Il Pil giapponese cresce dell'1% nei primi tre mesi del 2012 rispetto al precedente trimestre: un risultato superiore alle previsioni, dovuto soprattutto al piano di stimoli del Governo per la ricostruzione post tsunami.

Riforma del lavoro, verso l'intesa sui voucher agricoli

Nuovi passi avanti in commissione lavoro al Senato sui Ddl Formoso, che approderà in Aula il 23 maggio. Si va verso un accordo sull'uso dei voucher in agricoltura e sulla delega al Governo per la partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende.

CONCILIA OMNIA Ente di Formazione e Organismo di Mediazione. Accreditato presso il Ministero della Giustizia. Sede centrale: MILANO - Via Corcosio, 2. NR. VERDE: 800 174 263

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 118 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 18 Maggio 2012 •



**CALCIO**

Il Berlino finisce in serie B serenamente  
Giardina a pag. 12



**NUOVI RICCHI**

Il mercato del lusso cinese a +20%  
Bianchi a pag. 13



**PUGNO DI FERRO**

Anche in Cina ci sono calciatori corrotti  
Galli a pag. 13



\* con il Codice Civile 2012 a € 1,90 in più con guida Mediolan 130 - Euro 2012 - a € 6,00 in più con guida «Il mio assicurativo» a € 2,00 in più con «Guida al TMI» - a € 5,00 in più con guida «Pronto Fianco» a € 3,00 in più con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più



IN EDICOLA LA GUIDA CREDITO OGGI

www.italiaoggi.it

# ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Federalismo, dietrofront

*I beni demaniali non saranno più trasferiti ai comuni perché in questo momento la priorità è quella di ridurre il debito pubblico*

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Crediti p.a. - Gli enti pubblici avranno massimo un anno di tempo per saldare i loro debiti con le imprese

Bartelli a pag. 21



DI banche - Via libero definitivo al provvedimento. Ok a moratoria di un anno per le imprese in crisi

D'Alessio a pag. 21

Tributaristi - Firmati i decreti per l'iscrizione nell'elenco del ministero della giustizia

Marino a pag. 26

su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

Documenti/1 - La sentenza sul condono Iva

Documenti/2 - La sentenza sulle fatture false in contabilità



Documenti/3 - La sentenza sull'affido condiviso

La crisi manda in soffitta il federalismo demaniale. L'attuazione del dlgs 85/2010 (quello che avrebbe dovuto trasferire il lago di Garda ai gardesani e la proprietà di caserme, fari, spiagge, case cantoniere, università, persino porzioni di Dolomiti ai comuni) va verificata e «se necessario rivista». Perché in questo momento le priorità sono altre, ossia «una decisa riduzione del debito pubblico». Come dire, in tempi di crisi non è il momento di fare regali. Lo scrive la Commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia nella risoluzione che approverà martedì.

Cerisano a pagina 33

ERANO LE MISS LEGHISTE

La procura di Bologna vuol vedere da dove venivano i soldi per assoldare le Padanine

Ponziano a pag. 8

Lusi dice che dava soldi in contanti a Rutelli per le vacanze. Gratifiche in nero agli amici



BALLA COI LUSI

Rutelli avrebbe avuto dalla Margherita soldi in contanti in occasione delle vacanze. Secondo quanto si apprende da alcuni componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere del senato, lo avrebbe dichiarato Luigi Lusi, indagato per appropriazione indebita di oltre 21 milioni di euro della Margherita. L'ex tesoriere Lusi ha spiegato come funzionava la spartizione dei fondi tra le varie correnti del partito. Un fiume di denaro di cui avrebbero beneficiato Enzo Bianco, Matteo Renzi e Francesco Rutelli. Il legame con Rutelli sarebbe proseguito anche con l'Api: alcuni dipendenti sarebbe a carico della Margherita. Rutelli nega e annuncia denunce.

Ricciardi a pagina 4

Passerà in tempi brevi dal 9 al 7%. È l'effetto dell'incontro tra Mario Monti e Attilio Befera

## Equitalia, l'aggio scende del 2%



L'aggio di riscossione spettante a Equitalia scenderà di almeno un paio di punti percentuali, passando così dal 9 al 7%. E questa una delle novità più importanti emerse dall'incontro di ieri tra il presidente del consiglio, Mario Monti, e il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. Durante la riunione, è stato quindi confermato che il restyling dei compensi spettanti agli agenti della riscossione già previsto dal decreto legge n. 201/2011 è destinato ad alleggerire le commissioni gravanti sui debitori. In tempi piuttosto rapidi.

Stroppa a pag. 23

RISSE IN RAI

Max Giusti verso La7 per colpa di Ferrara

Castoro a pag. 18

PRIMO TRIMESTRE

Periodici dell'Res in profondo rosso

Plazzotta a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

Quando si parla con un politico di tagli della spesa pubblica non si incontra mai resistenza. Per capire invece che non è vero, basta fargli un test. È disposto a impedire che un alto funzionario statale che ha lasciato il posto di origine per andare in un altro posto pubblico percepisca due stipendi e cioè quello per il lavoro che fa e quello per il lavoro che non fa più? Un giornalista ha fatto questo test a Omnibus, la bella trasmissione politica de La7. I politici hanno risposto: «Certo, sì, ma, però, tuttavia». La legge potrebbe essere di un articolo solo. E potrebbe essere approvata in una settimana. Gelo. Non si farà mai. Nemmeno questa.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 33



# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

## SPÉCIAL DÉCLARATION DE REVENUS TOUTES LES NOUVEAUTÉS 2012

LES ECHOS PATRIMOINE PAGES 34 À 37

VENDREDI 18 ET SAMEDI 19 MAI 2012

**L'ESSENTIEL**

**G8 : Hollande veut rassurer Obama sur la zone euro**  
A la veille du G8 de Camp David, François Hollande va tenter de rassurer Barack Obama sur la cohérence d'une politique coordonnée de croissance de la zone euro.  
**PAGE 9**

**Les nouveaux Indignés à la sauce italienne**  
L'Italie a infligé une lourde sanction aux partis politiques traditionnels lors des municipales partielles, les 6 et 7 mai. Et attend le deuxième tour de ce week-end avec impatience.  
**L'ENQUÊTE PAGE 10**

**Facebook : l'entrée en Bourse de tous les records**



Le premier réseau social mondial réalise une entrée fracassante à Wall Street, avec une valorisation comprise entre 93 et 104 milliards de dollars.  
**PAGE 19**

**Richemont : la soif de luxe en Asie tire les bénéficiaires**  
Le numéro deux mondial du luxe a vu son profit net bondir de 43 % au cours de l'exercice écoulé, à 1,5 milliard d'euros.  
**PAGE 23**

**Jeux vidéo : les éditeurs accélèrent sur le digital**  
Le chiffre d'affaires généré par les ventes de jeux dématérialisés ne cesse de grimper. Le modèle du « free to play » tire notamment la croissance.  
**PAGE 24 ET « CRIBLE » PAGE 38**

**Veolia remanie son conseil dans un climat délétaire**  
Après un an de guerre avec son prédécesseur, Henri Proglio, le PDG, Antoine Frérot, se sépare des opposants à sa stratégie.  
**PAGE 27 ET « CRIBLE » PAGE 38**

# Le gouvernement Ayrault face à ses premières urgences

■ Crise de la zone euro, retraite à 60 ans, emploi : le gouvernement entame ses premiers chantiers ■ Les salaires de l'exécutif réduits de 30 % ■ Taux historiquement bas pour la première émission obligataire du quinquennat



Les 34 ministres du gouvernement composé par Jean-Marc Ayrault et François Hollande, sur les marches du palais de l'Élysée, hier.

À l'heure du premier Conseil des ministres, le gouvernement Ayrault s'est emparé de certains dossiers chauds du quinquennat. Le retour de la crise dans la zone euro et le souci d'honorer les promesses du candidat mono-

polisent le travail des nouveaux ministres. François Hollande a tenu à prendre des mesures symboliques. Outre la réduction de 30 % des salaires du chef de l'État et des membres du gouvernement, le nombre de collaborateurs par portefeuille

est limité à 15. Les 34 ministres (17 hommes et 17 femmes) ont tous signé une charte de déontologie et devront renoncer à leurs mandats exécutifs locaux. **PAGES 2 À 7, 29 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 16**

**EUROPE** Cinquième baisse d'affilée de l'euro, à 1,2708 dollar

## La Grèce confrontée à un début de panique bancaire

Depuis lundi, les épargnants grecs multiplient les retraits de leurs comptes bancaires redoutant une sortie de leur pays de la zone euro. Plusieurs banques commentent à manquer de liquidités pour pouvoir emprunter auprès de la

Banque centrale européenne, qui a déjà suspendu les prêts exceptionnels à l'égard de certains établissements de crédit. L'agence de notation financière Fitch a abaissé hier les notes de long terme de la dette en devises et en euros de la Grèce à

CCC contre B- auparavant. Le secteur bancaire espagnol est de plus en plus fragilisé. David Cameron, le Premier ministre britannique, somme ses partenaires européens d'agir en faveur de la croissance. **PAGE 8 ET LA CHRONIQUE PAGE 17**

**Les vraies leçons de l'affaire JP Morgan**

**IDÉES PAR ANATOLE DE LA BROSSE**

À l'heure de la perte de trading de JP Morgan, le débat sur la mise en œuvre de l'interdiction des activités de trading pour compte propre des banques est relancé. Une erreur, considère Anatole de La Brosse, car le département responsable du scandale n'exerçait pas ce type d'activité mais était chargé de la stratégie de couverture de l'établissement. Les raccourcis ne servent pas la régulation bancaire. **PAGE 17**

**Les Echos**  
SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »**

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831 - 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21187 - 38 PAGES

M 00104 - 518 - F: 1,70 €

Allemagne 2,30€ Andorre 2,30€ Antilles Guyane Réunion 2,08€ Belgique 2,10€ Espagne 2,40€ Grande-Bretagne 1,80€ Grèce 2,20€ Italie 2,40€ Luxembourg 2,40€ Maroc 1,90€ Roumanie 2,20€ Suisse 3,60€F, Tunisie 2,00€TVP Zone CFA 1,700CFA

**Football : la Ligue des champions est devenue une machine à cash**

La finale de l'épreuve reine du football professionnel des clubs en Europe, se déroule samedi soir à l'Allianz Arena de Munich, avec un duel explosif entre le Bayern et le Chelsea Football Club. Une aubaine pour l'UEFA qui fête cette année les vingt ans de la Ligue des champions. Cette dernière est devenue une formidable machine à générer des revenus : de 82 millions de recettes en 1992, elle en rapporte 750 millions dix ans plus tard et 1,1 milliard pour la saison 2011-2012, en incluant la Super Coupe. La compétition fait désormais office de socle financier de l'UEFA. **PAGE 26 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 16**

**INDUSTRIE GM produira la nouvelle Opel Astra en Grande-Bretagne**

**L'Europe automobile compte trop d'usines**

L'annonce, par le groupe américain General Motors, de sa décision de produire la nouvelle Opel Astra au Royaume-Uni plutôt qu'en Allemagne a réjoui Londres. Mais ce nouvel investissement ne doit pas faire oublier l'inquiétante montée des surcapacités industrielles dans l'automobile européenne. Tandis que les groupes allemands BMW et Volkswagen tournent à plus de 90 % en moyenne dans leurs usines par rapport à un optimum de 100 %, il n'en va pas de même pour leurs concurrents. L'outil industriel de Renault fonctionne en moyenne à 76 % cette année et le taux tombe à 75 % chez GM et PSA Peugeot Citroën et à 70 % chez Ford. Le tout dans un marché chancelant. En avril, les immatriculations de voitures neuves ont encore reculé de 6,5 %. **PAGE 21**

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday May 18 2012



If Greece goes... ..expect chaos. Martin Wolf, Page 7

The risky business of insuring art FT Wealth magazine



TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It: Untouched Myanmar, five-star southern Tuscany, safaris in the sky



News Briefing

JPMorgan unit has \$100bn in risky bonds

The unit at the centre of JPMorgan's unexpected \$2bn trading loss has built up positions worth more than \$100bn in asset-backed securities and structured products, the risky bonds at the centre of the financial crisis in 2008.

Berlin airport delayed

The German capital has suffered huge embarrassment after safety concerns forced authorities to delay the opening of a new airport, casting a cloud over the country's reputation for engineering excellence.

Japan recovery starts

Growth has resumed in Japan on the back of a rise in spending as people put memories of the earthquake and tsunami last March behind them, but the bounce is unlikely to last.

Euro planning failure

More than three quarters of executives surveyed by the Financial Times on the eve of the latest flare-up in the eurozone crisis said they had no contingency plans for the break-up of the zone.

Afghan funding plea

The Obama administration is engaged in last-minute arm-twisting to secure financial support for Afghanistan from other Nato members ahead of a weekend summit.

Asia gas cost surges

The cost of liquefied natural gas has risen close to its all-time high in the Asian spot market as Japan bids for cargoes of gas to offset the loss of nuclear power and supplies decline after a terror attack in Yemen.

Separate section

Central & Eastern Europe Banking & Finance: The region's prospects depend on western support

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: the.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,930

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington, Cape Town, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Spain calls for calm as banks face downgrade

Concern that Cyprus might need bailout

By Miles Johnson in Madrid and Patrick Jenkins in London

The Spanish government called for investor calm yesterday as shares in the country's second-largest bank tumbled nearly 30 per cent and Moody's prepared a sweeping downgrade of the country's lenders.

Further fuelling the sense of unease among eurozone banks, the government of Cyprus announced it would underwrite a €1.8bn capital raising by Popular Bank of Cyprus that analysts said could force the tiny island nation to seek bailout assistance from Brussels.

In Madrid, the government moved to stem any suggestion of a "run" at Bankia. "There is no concern about a possible flight of deposits [from Bankia], as there is no reason for it," said Fernando Jimenez Latorre, secretary of state for the economy.

In an internal debate with far-reaching implications for future nuclear capability, Nick Harvey, the Liberal Democrat armed forces minister in the UK's coalition government, is questioning the so-called Moscow Criterion, which some people see as a cold war relic.

normal," he added last night. "I wanted to make this point and also make the point that our clients should trust Bankia and feel safe because Bankia is an extremely solid entity."

The pronouncements came after El Mundo, the Spanish daily newspaper, reported customers had withdrawn €1bn of deposits since last week's partial nationalisation.

There is also continued uncertainty over the final costs that Madrid will have to pay to clean up the partly nationalised lender. Last week Madrid converted a €4.5bn convertible bond into common equity in Bankia's parent company.

Government officials have said privately that the state will back a €4bn top-up of Bankia's loan loss provisions and add to that amount if a third-party analysis of the banking sector's loan exposures determines that the problems are more acute.

People close to several Spanish banks said that Moody's was set to lower the credit ratings of several lenders last night. The agency declined to comment.

Nicoisa shores up bank, Page 2

FT barometer, Page 7

Greece goes, Page 9

Garozone turmoil, Page 15

Markets, Pages 24-26

www.ft.com/eurozone

Games on Olympic flame handed over



Britain's Princess Anne raises the torch with the Olympic flame next to Spyros Kastronakis, head of the Greek Olympic Committee. Greece formally handed over the Olympic flame to a delegation from London yesterday at the Panathenaic stadium in Athens where the first modern Games were held in 1896. The flame was being flown to the UK early today ahead of a 70-day nationwide relay that will visit 1,018 communities beginning on Saturday

Iran ships Syrian oil to breach sanctions

By Lina Saigol in London

Iran is aiding Syria's efforts to evade sanctions by transporting its crude oil, potentially allowing Bashar al-Assad to raise desperately needed income.

One vessel, linked to Iran's state-owned Islamic Republic International Shipping Line, disguised the origin of its cargo - Syrian light crude oil - and evaded detection by EU and US officials by switching flags and registering different companies as its owner at various points on its journey, according to documents obtained by the Financial Times.

The MT Tour, operated by IRISL, sailed from the Syrian port of Tartus to Latakia Island, off the coast of Iran. The voyage flies in the face of the international community's efforts to choke Syrian government finances as it fights a 14-month uprising.

The EU has banned upstream oil and gas investment in Syria along with imports of the country's crude, which accounts for about 30 per cent of its economic output.

Industry experts say they have seen a marked increase in the use of flags of convenience by Iranian oil tankers in response to international pressure on nations such as Malta and Cyprus to crack down on potentially suspect vessels within their registry.

International maritime laws require vessels to visibly identify the countries to which they are flagged. For a small fee, vessels can obtain a flag of another state where registration standards are lenient, such as Liberia, the Marshall Islands or landlocked Belize.

Rickien Patel at Avaaz, a non-governmental organisation that mobilises global campaigns, said: "Countries that provide flags of convenience... need to stop renting out their names to those hiding from laws and regulation."

Syria defies embargo, Page 5

Summit push



Angela Merkel, Germany's Chancellor, above, is in danger of isolation at this weekend's G8 summit as other world leaders push her on measures to stimulate growth in Europe.

Report, Page 3

UK cold war rethink threatens downgrade for nuclear deterrent

By George Parker and James Bitez in London

A 40-year-old cornerstone of the UK's nuclear deterrent doctrine - the ability to overwhelm Moscow's ballistic missile defences and obliterate the Russian capital - is being challenged in a government review.

In an internal debate with far-reaching implications for future nuclear capability, Nick Harvey, the Liberal Democrat armed forces minister in the UK's coalition government, is questioning the so-called Moscow Criterion, which some people see as a cold war relic.

Since the 1970s, Britain's deterrent policy has been based on the principle that the nation should possess the nuclear capability to overwhelm an opposing capital's air defences, and destroy its government and military command centre. Govern-

ment officials are now being asked to consider whether the UK's deterrent threat should be more limited in scope, arguing that it would be enough to threaten a foe's smaller cities or military installations.

If such a doctrinal change were agreed, it would pave the way for the UK to purchase a cheaper, more flexible nuclear force rather than spending at least £20bn rebuilding the existing Trident-based deterrent which gives the country the ultimate nuclear capability.

Mr Harvey has declined to discuss the issue. Sir Menzies Campbell, the former Lib Dem leader and a close ally, signals that a like-for-like Trident replacement was the only solution. The study group will report to David Cameron, prime minister, and Nick Clegg, deputy prime minister, this year.

Mr Harvey's review will consider whether nuclear warheads could be carried on the Royal Navy's Astute-class submarine, a fast attack vessel already entering service.

Liam Fox, former Conservative defence secretary, last year announced a government study into whether there were viable alternatives to his proposed replacement of the Trident submarine fleet.

Dr Fox saw the review - set up to look at the "costs, feasibility and credibility of alternative systems and postures" - as a concession to the Lib Dems, which would inevitably conclude that a like-for-like Trident replacement was the only solution. The study group will report to David Cameron, prime minister, and Nick Clegg, deputy prime minister, this year.

www.ft.com/uk

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Dax, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Brazil, Canada, etc.

Advertisement for Ulysse Nardin watch featuring a detailed image of a watch with text: ULYSSE NARDIN SINCE 1846 LA CHaux-DE-FRANCE. FREEK 28'800. CARROUSEL-TOURBILLON. 7-DAY POWER RESERVE.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 18 DE MAYO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.745 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

**EL VIAJERO**

Destinos para un verano ahorrador  
20 ideas para disfrutar sin dispendios de la playa o las grandes capitales



**OBITUARIOS**

Muere Donna Summer, una diva de la era disco  
Su ritmo conquistó las pistas de los setenta a base de sensualidad y provocación



**DEPORTES**

Stoner se baja de la moto por falta de pasión  
El campeón mundial de MotoGP anuncia su retirada a los 26 años



## EL BANCO NACIONALIZADO LLEGÓ A DESPLOMARSE HASTA UN 29% EN BOLSA

# El miedo a un agujero en la banca española se ensaña con Bankia

- ▶ La entidad y Economía niegan una fuga masiva de depósitos
- ▶ El Ibex 35 acumula una caída del 60%, la mayor de su historia

MIGUEL JIMÉNEZ, Madrid



Las dudas sobre la viabilidad de Bankia y sobre la solvencia de España se materializaron ayer en el miedo que recorrió los mercados y provocó que las acciones del banco nacionalizado llegaran a desplomarse en Bolsa hasta un 29%, aunque al final la caída se quedó en el 14%.

Sus accionistas han perdido un 62% desde julio. El miedo por Bankia, extendido al conjunto del sistema financiero español, llevó a la prima de riesgo española a acabar el día con un nuevo máximo. La situación recuerda a la vivida por Irlanda, donde los problemas de la banca arrastraron a la isla a un rescate de la Unión Europea. **PÁGINAS 20 Y 21**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

## Hacienda impone ajustes regionales por 18.349 millones

El Ministerio de Hacienda aprobó ayer los planes de ajuste de todas las comunidades autónomas, salvo el Principado de Asturias, que suponen un sacrificio de 13.000 millones en gasto público y una mejora en los ingresos por subida de impuestos superior a 5.000 millones. Antes

del acuerdo, el ministro Cristóbal Montoro anunció en el Consejo de Política Fiscal y Financiera que las cuentas de Andalucía no eran creíbles, por lo que iba a suspenderlas. Tras una hora de tensa negociación, Montoro aceptó las cuentas andaluzas con retoques. **PÁGINA 10**

## El PP aprueba en el Congreso sin apoyos el mayor recorte social en democracia

PÁGINA 14

**5% dto. NAUTALIA por reserva anticipada**

**CRUCEROS PREMIUM**  
LOS CRUCEROS MÁS EXCLUSIVOS A TU ALCANCE

**HOLLAND AMERICA LINE**  
Buque MS NOORDAM  
Embarque en Civitavecchia (Roma)  
Salidas Junio, Julio y Agosto  
Italia e Islas Griegas  
10 noches • Pensión Completa  
Interior desde **581€** Exterior desde **629€**  
TASAS DE EMBARQUE INCLUIDAS  
Consulta nuestras tarifas aéreas a Roma

Precios desde por persona en camarote doble válidos para determinadas salidas de los meses indicados. Propinas a pagar a bordo, gastos de gestión 10€ por reserva. 5% de descuento ya aplicados en los precios (no aplicable sobre las tasas), consultar condiciones.

**NAUTALIA**  
Buen viaje  
Especialistas en cruceros

902 811 811  
nautaliaviajes.com  
200 oficinas en España



SERGIO BARRENECHEA (EFE)

## Rajoy busca a Merkel y Hollande

Rajoy se tomó ayer un respiro y un café en un bar próximo al Congreso para transmitir un mensaje de calma. Antes (en la imagen) recibió en La Moncloa al presidente del COE y a la alcaldesa de Madrid. Mientras, su Gabinete le organiza citas con Merkel y Hollande y presiona al BCE para intervenir a favor de España. **PÁGINA 12**

## La futura ley de mecenazgo apoyará también a la educación y la ciencia

Montoro recela del proyecto de Cultura

JESÚS RUIZ MANTILLA, Madrid

Cultura apuesta por el mecenazgo global. Que beneficie a las artes, sí, pero también a educación, ciencia o cooperación. La futura ley prevé desgravaciones de hasta el 70% por invertir en esas áreas, según el proyecto del secretario de Estado José María Lassalle. Se enfrenta a la oposición de Hacienda, que recela del proyecto por la crisis. Lassalle cuenta con el apoyo de Soraya Sáenz de Santamaría para aprobar una norma que entrará en vigor antes de final de año. **PÁGINA 42**

## Molinos a 45 metros bajo el mar dotarán de energía a Escocia

WALTER OPPENHEIMER, Eday

En las islas Orcadas, en Escocia, a 45 metros de profundidad, el primer parque submarino de molinos se prepara para abastecer de energía a 5.000 hogares. El proyecto de Scottish Power, filial de Iberdrola, aprovecha las mareas en un lugar en que las corrientes son fuertes y más previsibles que el viento. **PÁGINA 36**

## Guardiola: una salida incómoda, un futuro incierto

La sucesión del técnico convulsiona el final de temporada del Barça

R. BESA / L. MARTÍN, Barcelona

Ni los SMS de Xavi, Iniesta y Messi evitaron que Guardiola dejara el Barça. El técnico está incómodo por cómo se gestionó el relevo de Vilanova, del que se enteró en un desayuno tras caer con el Chelsea. La reaparición de Laporta augura turbulencias. **PÁGINA 54**

# Il Quirinale studia un nuovo appello, l'ipotesi del governo per dare pieni poteri ad Amato

# Riforme, Napolitano sferza i partiti

## “Convergere sugli interessi del Paese”. L'allarme sul ritardo

### Il caso

DAL NOSTRO INVIATO  
**UMBERTO ROSSO**

TUNISI—Le faranno prima in Tunisia che in Italia, le riforme? Giorgio Napolitano parla, primo capo di Stato europeo, all'assemblea costituente della giovanissima democrazia tunisina, e il pensiero subito corre a casa nostra. A Tunisi, si congratula il presidente della Repubblica, la rivoluzione dei gelsomini sta disegnando il nuovo volto delle istituzioni. E nel nostro paese, confronto fra i partiti in stallo? «E' fondamentale — risponde Napolitano ai giornalisti — riuscire a combinare il massimo della libertà della competizione politica con la capacità di convergere non solo sui fondamentali principi, ma sui grandi interessi nazionali comuni». Nel giorno in cui la maggioranza si spacca sulle norme anticorruzione, dal capo dello Stato i paletti su uno scontro politico paralizzante rispetto agli interessi generali del paese.

Al Quirinale registrano con allarme le battute d'arresto sul finanziamento ai partiti e sulla legge elettorale, ed in conseguenza sul capitolo delle modifiche istituzionali. Si studiano rimedi e sollecitazioni urgenti. E, mentre resta sempre sul tavolo l'ipotesi di un nuovo forte appello, si affaccia una possibile mossa del governo con l'imprimatur del Colle: pieni poteri a Giuliano Amato per tagliare i costi della politica. Carta da maneggiare con grandissima cura, ma l'idea sarebbe di allargare il suo ruolo da coordinatore a propulsore di un testo di riforma. Bersani lo ammette, la strada è in

salita in particolare sulla legge elettorale, «noi insistiamo per il doppio turno ma per adesso non c'è ancora disponibilità».

Nella sua lezione di democrazia ai giovani costituenti tunisini, Napolitano racconta come nacque e come è ancora viva la nostra Carta. Non si è trattato di un «semplice seppur difficile compromesso» fra i partiti ma di uno «straordinario esercizio di ascolto reciproco». Grazie al quale dal '46 ad oggi sono stati garantiti i beni supremi della libertà e della democrazia anche di fronte «ai momenti più aspri di lotta politica e di fronte alla sfida mortale del terrorismo interno». C'è da cambiare, aggiornare, modificare? «La prima parte della Costituzione, i principi, i valori e alcuni grandi equilibri istituzionali, sono un tessuto vivo e da preservare, per quanto poi si possa lavorare a riforme della seconda parte». L'elisir di lunga vita di una democrazia? Il capo dello Stato svela alcuni ingredienti, nel discorso trasmesso in diretta dalla tv tunisina. Equilibrio di poteri tra gli organi costituzionali ed effettiva governabilità del sistema politico. Garanzia della più ampia rappresentatività del Parlamento, dove «l'irrinunciabile ruolo delle opposizioni permette a tutte le voci della nazione di contribuire alle scelte legislative». Ce la faranno, a Tunisi? Napolitano è convinto di sì. «La voce del popolo va ascoltata», la primavera araba «non può essere soffocata e repressa con le armi e con gli eserciti». La Tunisia «ha stupito il mondo» con la sua rivoluzione, e il pensiero del capo dello Stato va a quanti invece continuano a battersi e morire per la libertà, «in particolare in Siria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## RIFORME/2

## La Costituzione non è merce di scambio

di VALERIO ONIDA

Caro direttore, in Parlamento si sta discutendo di un progetto di riforma costituzionale, la cui approvazione dovrebbe, a quanto pare, scaturire da un accordo fra i tre maggiori gruppi parlamentari che appoggiano il governo Monti. C'è una prima anomalia da notare: il livello di attenzione dell'opinione pubblica, non tanto sull'intento riformatore in sé, quanto sul merito delle riforme progettate, è estremamente basso. Eppure si tratterebbe di mettere mano a parti centrali e delicate dell'impianto costituzionale. Certo: l'attenzione pubblica è oggi concentrata soprattutto sull'andamento e sulle prospettive della crisi economico-finanziaria e sui suoi risvolti europei. E tuttavia una modifica (di questa portata) della Carta fondamentale non dovrebbe passare sotto silenzio e nella distrazione generale, come già è avvenuto, purtroppo, un mese fa con la modifica in tema di equilibrio del bilancio varata con la legge costituzionale n. 1 del 2012. Il rischio del silenzio è aggravato dal fatto che si vorrebbe approvare la modifica con la maggioranza dei due terzi nelle due Camere, il che escluderebbe la possibilità di un referendum che riaccenda l'attenzione dell'opinione pubblica. In proposito vale la pena di ricordare come da tempo fosse stato proposto (per esempio da Oscar Luigi Scalfaro) di «mettere in sicurezza» la Costituzione prescrivendo che per modificarla occorra in ogni caso la maggioranza dei due terzi e che in ogni caso si possa chiedere il referendum: questa preliminare (e auspicabilissima) riforma non ha però avuto alcun seguito.

Nel merito, sarebbe anzitutto necessario abbandonare l'idea di un «pacchetto» di riforme da varare con un'unica legge, e votare invece separatamente tante leggi quanti sono gli oggetti sostanziali che si vogliono disciplinare. Infatti la prassi del «pacchetto» porta inevitabilmente i partiti e i gruppi a «mercanteggiare» fra loro, accettando anche ciò che non vorrebbero (e magari non dovrebbero) accettare pur di far passare un altro «pezzo» di riforma che essi abbiano a cuore. Se poi si andasse al referendum, una legge unica non consentirebbe agli elettori di esprimersi liberamente a favore o contro ciascuno degli ingredienti che la compongono.

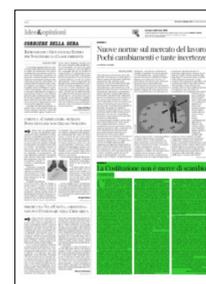
Nel progetto in discussione vi sono almeno quattro oggetti ben distinti, che riguardano rispettivamente: la composizione delle Camere; la distribuzione delle funzioni fra di esse; i poteri del governo nel procedimento legislativo; la fiducia e la sfiducia al governo e lo scioglimento delle Camere (cosiddetta forma di governo); e altri se ne potrebbero aggiungere per strada.

Sul primo punto ciò che servirebbe è una integrazione della riforma proposta: la tanto invocata riduzione del numero dei parlamentari potrebbe essere senz'altro disposta, ma accompagnandola con la cancellazione di quel vero obbrobrio che è l'elezione separata dei rappresentanti degli italiani all'estero, sciaguratamente introdotta nel 2001. È sotto gli occhi di tutti che

cosa abbia prodotto questa strana elezione — su scala addirittura continentale — di una pattuglia di parlamentari che non hanno e non possono avere nessun rapporto reale con la loro base elettiva. Gli italiani all'estero che vogliono partecipare alla elezione delle Camere votino caso mai per corrispondenza o, tornando in Italia, magari con voli *low cost*.

Il secondo punto (il bicameralismo) meriterebbe probabilmente una riforma più incisiva, che differenzi davvero le Camere riservando a quella dei deputati il conferimento della fiducia al governo e facendo del Senato una assemblea rappresentativa delle autonomie. Ma questa riforma, lo si è capito, non piace al presente Parlamento. Allora, invece che attribuire a ciascuna delle due Camere una preminenza (e l'ultima parola) su diverse categorie di leggi, difficilmente distinguibili fra loro (le leggi espressione di competenze statali esclusive o invece di competenze concorrenti con quelle delle Regioni), e quindi su «materie» spesso dagli incerti confini, come dimostra l'abbondante contenzioso Stato-Regioni, meglio sarebbe limitarsi a rendere facoltativo, dopo l'approvazione di una Camera, l'esame da parte dell'altra Camera, su richiesta di una frazione di questa. Si avrebbe un risultato di snellimento senza dar luogo a disarmonie o a infinite controversie.

Il terzo punto riguarda i poteri del governo nel procedimento legislativo. È corretto stabilire — lo si potrebbe fare anche con i regolamenti parlamentari — dei termini (congrui) entro cui il governo possa chiedere che le Camere esaminino e approvino o respingano o modifichino i progetti che sono per esso caratterizzanti. E solo nel caso di vano decorso del termine si potrebbe ammettere una sorta di «voto bloccato» sulla proposta del governo. Ma a questo indubbio rafforzamento del potere del governo nel processo legislativo ci si dovrebbe domandare se non accompagnare, per riequilibrarlo, un riconoscimento della facoltà per le minoranze di impugnare direttamente le leggi davanti alla Corte Costituzionale nel caso di violazione delle norme sul procedimento legislativo che ne garantiscono i diritti.



L'ultimo punto (la forma di governo) tocca invece aspetti su cui meglio sarebbe rinviare ogni eventuale decisione al futuro Parlamento, che sarà espresso dagli elettori nel 2013. Il sistema politico italiano è oggi troppo fluido e indeterminato nei suoi lineamenti perché si possa capire fino in fondo quali prospettive e quali rischi si aprirebbero modificando le regole sulla fiducia e sullo scioglimento (che incidono anche sui poteri del capo dello Stato). La tesi, pur frequentemente enunciata, secondo cui il presidente del Consiglio avrebbe oggi troppo pochi poteri è in realtà indimostrata e indimostrabile. I poteri istituzionali (quelli politici effettivi dipendono da fattori, appunto, politici) del primo ministro sono tutt'altro che scarsi nel regime parlamentare che ci caratterizza (basta pensare alla questione di fiducia che egli può porre davanti alle Camere), e ancor più consistenti diventerebbero se si modificassero come si è detto le regole sui procedimenti legislativi.

C'è invece un provvedimento che questo Parlamento non dovrebbe tardare ad approvare: ed è una diversa legge elettorale. Ma questo non ha a che fare con modifiche della Costituzione, semmai con una sua migliore attuazione.

*Presidente emerito  
della Corte Costituzionale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RILANCIO EUROPEO/2

## La produttività non il debito è il vero freno

**D**all'euforia di qualche anno fa al panico di questi giorni: il mito della finanza che è sempre in grado di risolvere ogni problema e spesso riesce anche a fare miracoli è decisamente appannato. Adesso, abbiamo da risolvere anche i problemi che la finanza ci ha lasciato in eredità. Con particolare riferimento all'eurozona - e quindi alle drammatiche scelte che la Grecia ci impone - merita anzitutto riflettere sui rapporti tra austerità e crescita: è questo un dibattito che dura ormai da anni e che la crisi di questi giorni ha riproposto. È un dibattito che si svolge sia all'interno di molti Paesi europei sia nei loro rapporti. Riguarda da vicino anche l'Italia e quindi merita sottolinearne i principali aspetti.

Anzitutto, ricordiamo le tre "scuole" - di ricerca scientifica e di proposta politica - che aiutano a capire i problemi da affrontare e risolvere.

La prima scuola è anche detta della "austerità espansiva": ridurre il debito pubblico fa bene all'economia. Perché consente una successiva riduzione delle tasse sulla parte più produttiva del Paese (imprese e lavoratori); perché riduce i rischi di fallimento e quindi i timori di impoverimento dei risparmiatori, e così via. Da Ricardo in poi, e quindi per due secoli, questa tesi ha trovato dignità scientifica e qualcuno ne ha fatto la sua proposta politica. La ritroviamo qualche anno fa nella ricerca di economisti della "scuola italiana" come Alesina e Perotti; e ce ne sono conferme empiriche. Non tante, ma che bastano per sostenere che - a certe condizioni - la cosa potrebbe funzionare: riducete in modo sistematico e credibile un debito pubblico eccessivo, e vedrete che l'economia torna a crescere presto e bene. Chi nell'ultimo anno ha sostenuto che grazie all'austerità si sarebbe ridotto quello spread che strangolava l'economia, si può dire appartenga a questa scuola.

La seconda posizione, che è poi quella prevalente tra gli economisti, è invece di taglio keynesiano: l'austerità rappresenta un costo per l'economia, e sempre si accompagna a calo della produzione e dell'occupazione. È quindi da

rinvviare a tempi migliori, se l'economia è già in recessione. È sembrato che questa fosse, in campagna elettorale, la posizione del nuovo presidente della Francia, ma non era vero. Come ha infatti ben spiegato sul Financial Times (martedì 15 maggio) il professore francese Philippe Aghion, che ha cattedra di economia ad Harvard e che si firma come consigliere di Hollande. Aghion è uno dei più noti studiosi della "moderna teoria della crescita economica", che si rifà a Schumpeter più che a Keynes, ed è in questi termini che spiega il programma del nuovo presidente francese. Avere all'Eliseo qualcuno che crede alla necessità della crescita, e che anche a tal fine valuta il ruolo dell'euro, è una novità da salutare in modo molto positivo. Perché ci aiuta a uscire dall'alternativa infruttuosa in cui ci eravamo cacciati tra "austerità virtuosa" alla tedesca e spesa pubblica-inutile alla Keynes.

Dall'autunno scorso, con Draghi a Francoforte e poi con Monti a Roma, si è fatta strada una terza via: intermedia tra il pessimismo keynesiano e l'ottimismo dei classici; secondo la quale una credibile "disciplina" (il "fiscal compact" come insieme di regole, prima ancora dei suoi contenuti) riduce il costo di quel minimo di austerità che la crisi - proprio perché causata da un debito (privato e/o pubblico) eccessivo - comunque impone. E la crescita può e deve essere sicuramente ottenuta, con le appropriate politiche, giocate più dal lato dell'offerta (da rendere più efficiente) che da quello della domanda. È evidente che in questo caso il Keynes evocato è più quello della "trappola della liquidità" che quello che propone di scavare buche inutili pur di ridurre la disoccupazione.

È una terza via di grande buon senso. L'austerità sia praticata riducendo gli sprechi e non aumentando le tasse sui fattori produttivi (lavoro e capitale). E la crescita sia perse-

guita stimolando la realizzazione di infrastrutture utili e una innovazione che aumenta l'efficienza e quindi la competitività. Di grande buon senso, a parole, che non a caso ben figura nei discorsi di Draghi prima in Banca d'Italia e oggi a Francoforte. Ma non per questo facile da realizzare politicamente a Roma, ancor prima che a Parigi e a Berlino.

È importante che il nostro prossimo dibattito politico ed economico su questa posizione raggiunga una diagnosi condivisa, evitando di perdere ancora tempo sulle posizioni inutilmente estreme: non è l'euro il nostro nemico (lasciamo dire agli amici greci questa sciocchezza); e non sono gli errori passati quelli che ci impediscono di andare avanti. Riuscire a conciliare quel tanto di rigore e di crescita che rende sostenibile il debito accumulato è anche l'unico modo con cui recuperiamo stabilità sui mercati finanziari. Ci aiuta a capire i nostri problemi (e quelli veri della Grecia) uno studio pubblicato dalla Bce nell'aprile scorso sulla mancata "convergenza" della produttività nell'eurozona. Quelli che sembrano problemi di debito pubblico dei Paesi della periferia dell'Europa (Grecia e Portogallo soprattutto, ma anche Spagna e Italia) sono a ben guardare problemi di produttività. Se la nostra produttività non cresce, non possiamo permetterci il benessere promesso dall'euro. Sarebbe bene che anche il nostro Governo, letto questo studio, ne tenesse conto nei prossimi tempi.

**Giacomo Vaciago**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Nota

di Massimo Franco



## La lotta all'evasione un segnale necessario a livello internazionale



**È un altro tassello per ricostruire la credibilità italiana all'estero**

**P**rima di partire per il vertice del G8 negli Stati Uniti, Mario Monti ha compiuto un gesto che non gli regalerà molta popolarità in Italia; ma che conferma la sua volontà di accreditare il governo a livello internazionale. Il premier è andato a Equitalia, la società che si occupa di riscuotere le tasse, ed è stato vittima di attentati e intimidazioni. E ha espresso ai vertici la sua solidarietà, confermando che la lotta all'evasione fiscale rappresenta una priorità per tentare di indurre l'opinione pubblica a cambiare atteggiamento nei rapporti con lo Stato; e per attenuare le diffidenze dell'Europa sul nostro Paese.

Le resistenze erano prevedibili; meno i drammi delle ultime settimane. I suicidi a catena di contribuenti esasperati gettano un'ombra tragica sul percorso imboccato da Palazzo Chigi. Monti, però, è convinto di non poterlo cambiare; e ieri lo ha ribadito con i dirigenti di Equitalia, preoccupati e spaventati dal clima ostile che li circonda. «Voi non fate altro che applicare la legge: pagare le tasse è un dovere», li ha incoraggiati parlando in realtà a chi tuttora elude gli obblighi fiscali. «Se tutti pagassero il dovuto, tutti pagherebbero meno», ha aggiunto, usando una sorta di pedagogia antievasione.

D'altronde, è un altro tassello per ricostruire la credibilità italiana all'estero. Un Paese percepito come «paradiso fiscale» dei furbi, mentre il debito pubblico lievita, aumenta i pregiudizi oltre confine. Toglie spinta agli sforzi del governo. E, in un momento di tensioni sociali e di crisi economica, contribuisce a peggiorare i rapporti interni. Ma il timore di abusi da parte del Fisco non è un'invenzione; né l'insofferenza per alcune iniziative troppo spettacolari.

Monti riconosce il problema quando spiega che il Fisco deve essere «più efficace e meno intrusivo». Per un'operazione così ambiziosa, però, il premier dovrebbe contare su una maggioranza compatta. La sensazione, invece, è che l'incrinatura dell'alleanza fra Alfano (Pdl), Bersani (Pd) e Casini (Udc) renda tutto più difficile. Monti è costretto a fare i conti con una coalizione trasversale che continua a sostenerlo ma si sfrangia a giorni alterni. Il Pdl è in sofferenza, risucchiato dai temi della giustizia ma anche del Fisco; e si scontra con gli alleati sulla legge anticorruzione.

Quanto al Pd, ha l'assillo di una sinistra radicale che attacca i tecnici e addita il Movimento 5 stelle del comico Beppe Grillo come interlocutore, dopo l'affermazione alle Ammini-

strative. L'intimazione di Grillo per «la chiusura domattina di Equitalia» è irricevibile. Ma gli umori antitasse sono diffusi e possono scatenarsi se non arriveranno dall'Europa segnali che attenuino gli effetti della recessione. A guardar bene, la videoconferenza di ieri di Monti con il francese François Hollande, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il premier britannico David Cameron e il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, è stata una promessa reciproca ad agire. Ora si tratta di farlo, pungolati dall'America di un Barack Obama allarmato quanto loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# UNA DEMOCRAZIA POROSA SALVERÀ L'EUROPA

ANDREA MANZELLA

Il discorso sulle riforme della Costituzione prosegue al Senato: estenuato dalle attese, condizionato dagli 8-9 mesi che appena mancano alla fine naturale della legislatura. Ma forse, sotto la spinta propulsiva del Capodoglio, il tempo c'è per fare due, tre cose essenziali al rifunzionamento del meccanismo istituzionale, in risposta alle domande più pressanti dell'opinione pubblica.

Vi è però la necessità che in quel discorso sia anche presente quello che è divenuto il punto focale della politica. Il punto è che la vera questione costituzionale del nostro tempo è ora il rapporto tra la democrazia statutale e l'economia finanziaria. Da problema tecnico che sembrava all'inizio della Grande Crisi, esso ha preso impetuosamente il centro della scena. Anzi, ha reso irrilevante ogni posizione politica e istituzionale che ad esso non si richiami più o meno direttamente.

Ogni giorno di più le cifre del disavanzo, dello spread, del debito si sono tradotte in parole incisive e decisive sulla vita della gente: sulla scuola, sul lavoro, sul futuro. E, dunque, cifre e parole preponderanti nel modo di essere e di reagire di ogni democrazia nazionale. Dato che è a rischio lo Stato sociale: punto d'arrivo - con lo Stato costituzionale - del '900.

Nella zona, mai completata, dell'euro - con le sue discipline, con i suoi strumenti di aiuto e di sanzione - i problemi della Grande Crisi, malgrado le loro origini e dimensioni mondiali, si sono incanalati in un referendum sotterraneo pro o contro l'Unione europea. L'Unione dei parametri e dei vigilantes di Bruxelles.

Quando la forza dell'opinione è così forte e così diffusa è inutile fare distinguo sulle cause e sugli effetti. Una cosa è però certa: ed è che in pochissimo tempo si sono capovolti i termini di riferimento con cui guardavamo ai problemi dell'Ue. Un capovolgimento che investe tre aspetti principali.

Il primo aspetto era condensato nella formula degli "Stati come signori dei Trattati". Una affermazione difensiva della sovranità statale, molto ricorrente, ad esempio, nelle sentenze del tribunale costituzionale tedesco. Ebbene, oggi constatiamo, nella vita concreta delle comunità politiche nazionali, che sono invece i Trattati ad essere "i signori degli Stati". Nel senso che i vincoli dei Trattati - che hanno nei mercati, con il loro potere di sanzione, come un braccio secolare - condizionano la stessa sopravvivenza degli Stati.

Il secondo aspetto di rivoluzionamento che la Grande Crisi impone, investe la nozione di "deficit democratico". Eravamo finora abituati a parlare di deficit democratico in riferimento ai meccanismi decisionali dell'Unione, ai rami alti dell'Unione. Quei meccanismi che, di trattato in trattato, cercavano di imitare, come in uno specchio, il formato tradizionale delle democrazie nazionali. Ebbene, ci accorgiamo oggi che il problema "deficit democratico" si è spostato in basso: dall'Unione agli Stati dentro l'Unione. In altri termini: su come le democrazie nazionali riescano a conservarsi tali di fronte alle decisioni dei nuovi modi di governance europea. Quei modi che Habermas chiama di "federalismo esecutivo": con i governi degli Stati membri alla ricerca delle maggioranze necessarie nei loro parlamenti per ratificare gli impegni assunti - prima - a Bruxelles.

Siamo cioè in presenza di una specie di deficit democratico indotto. E - attenzione - ora non si tratta più di conflitti giuridici di attribuzione fra poteri dell'Unione e quelli degli Stati membri o tra metodo comunitario e metodo intergovernativo. Oggi il problema tocca la sostenibilità, da parte dei sistemi democratici, di procedure di aggiustamento dei conti pubblici che danneggiano irrimediabilmente le condizio-

ni esistenziali della cittadinanza. Si pone, insomma, la domanda di Stefano Rodotà: "Qual è la soglia di disuguaglianza al di là della quale è a rischio la stessa democrazia?".

La risposta è, per ora, quella dell'insostenibilità elettorale. Con le crisi sistemiche dei governi, con la spalatura del rischio politico su grandi coalizioni governative tenute insieme dal solo collante dell'emergenza (da noi, la grande coalizione è parlamentare: come se si fosse formata tra i due schieramenti una sorta di reciproca *conventio ad excludendum* dal governo). E, quasi per naturale conseguenza, con il crescente successo di movimenti nazionalisti e antieuropei, portatori di devianze costituzionali, com'è avvenuto in Ungheria.

Vi è, dunque, un terzo aspetto: il capovolgimento dei termini con cui la questione europea era percepita nella sfera pubblica nazionale. Da una sensazione di marginalità se non di estraneità (lo Stato come "contenitore unico di democrazia") ad un riconoscimento di centralità. La questione europea non solo entra in uno spazio politico integrato: ora ne costituisce anche l'asse di mezzo, la linea di cesura, rispetto alla quale si deve riferire, si deve posizionare ogni altra questione politica presente nel dibattito democratico all'interno delle Nazioni.

Ecco: è questo straordinario mutamento delle cose che ha svelato di colpo il corto respiro del discorso corrente sulla revisione costituzionale.

Certo: per una Costituzione che voglia evitare il ripetersi di pericoli populistici, ben noti nel recente passato, e, soprattutto, voglia evitare quelli diversi, e ben probabili, nel futuro, la linea di marcia deve essere quella del garantismo europeo. La linea cioè di accrescere capacità e velocità di decisione del sistema politico, apprestando simmetriche, non dilatorie, garanzie contro le sempre possibili devianze. Un equilibrio che per ora è del tutto assente nei tentativi in atto.

Tuttavia, qualsiasi assetto costituzionale d'avvenire deve proporsi di sfruttare anche una energia politica nuova. È quella stessa che deriva dalla persino dolorosa coscienza popolare del dilemma: Europa/non Europa. Una energia che si manifesta in una cornice che va obbligatoriamente al di là dei confini nazionali.

Non è vero che questa energia "sprigionata" abbia un inevitabile destino populista. È possibile che essa sia guidata, con procedure costituzionali e finanziarie, che cerchino fiducia più che effetti immediati, verso la invenzione di una democrazia porosa: capace di connettere democrazie nazionali e democrazia europea, in un consenso partecipato. I sommovimenti elettorali in Francia e Germania non sono semplici rifiuti ma dicono della ricerca appassionata di altre vie di rinascita europea.

Si è aperto, insomma, un problema di legittimazione del governare che porta il discorso dei costituzionalisti ad un duro esame di verità e di realismo sul terreno della Grande Crisi sociale. Sarebbe sbagliato non tenerne conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE SCELTE SULLA LEGGE ELETTORALE**

# CASINI E L'ADDIO ALLE MANI LIBERE

di ANGELO PANEBIANCO

**S**i farà la riforma elettorale? E se sì, di che riforma si tratterà? Forse, potrebbe rispondere a queste domande il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Non tutto, ma molto, dipende da lui. Dipende, cioè, dalle scelte strategiche che Casini farà (o non farà) in materia di alleanze, in vista delle prossime elezioni. Cerchiamo di capire perché.

Fino a questo momento, i lavori sulla riforma elettorale (la cosiddetta bozza Violante) sono stati condizionati dalla centralità che Casini, grazie alla nascita del governo Monti, ha provvisoriamente conquistato in Parlamento. Giocando su quella centralità Casini ha lavorato in questi mesi per un obiettivo: il varo di una legge proporzionale che, nelle intenzioni, gli avrebbe consentito di assumere in permanenza il ruolo di ago della bilancia della politica italiana, di avvantaggiarsi della rendita di posizione centrista. Per ragioni diverse, gli altri (Pd, Pdl) lo hanno fin qui assecondato. Il Pd lo ha assecondato perché influenzato dal progetto, che si attribuisce a Massimo D'Alema, di una futura alleanza con l'Udc. Il Pdl, a sua volta, lo ha assecondato ritenendo che con la proporzionale avrebbe forse potuto rendere meno catastrofica la prevista (dai sondaggi) sconfitta elettorale e rimanere comunque in gioco. Naturalmente, né il Pd né il Pdl, pur assecondando Casini, erano e sono disposti a rinunciare al ruolo di principali partiti del sistema politico. Da qui i tira e molla su premi di maggioranza, grandezza dei collegi (i collegi piccoli, di tipo spagnolo, premiano i partiti grandi, quelli grandi premiano i partiti medi e piccoli), soglie di sbarramento, eccetera. Quei tira e molla — e i malumori che circolano dentro i due

maggiori partiti per il previsto ritorno alla proporzionale — hanno infine prodotto una situazione di stallo.

Ma supponiamo che ora Casini cambi strategia. Presso atto, e lo ha già fatto, che il progetto del Terzo polo è fallito, constatato che le sue *chance* di diventare l'ago della bilancia non sono poi molte, e riconosciuto, infine, che se il sistema politico, dopo le elezioni, si incartasse come ha fatto quello greco sarebbero dolori per tutti, Casini potrebbe decidere di abbandonare la politica delle «mani libere» e di stringere una alleanza con il Pd o con il Pdl. Più plausibilmente con il Pdl visto che, fra i due partiti maggiori, è il più debole e quindi anche il meno coriaceo nelle eventuali trattative.

A quel punto, fatto l'accordo, persino a Casini potrebbe convenire un sistema elettorale che salvi il bipolarismo (o un proporzionale di tipo spagnolo o, meglio ancora, un doppio turno di tipo francese) premiando le due alleanze politiche più forti. Basterebbe, ad esempio, convincere il Pdl che il doppio turno, in elezioni politiche, non lo mette necessariamente in posizione di svantaggio rispetto al Pd. Non è affatto detto, infatti, che, in elezioni ove la posta in gioco è molto alta, gli elettori di destra «votino meno» al secondo turno rispetto agli elettori di sinistra. E il doppio turno ha il vantaggio di premiare le alleanze e di punire chi va da solo. Tanto la concorrenza della Lega (a destra) quanto quella di Beppe Grillo (a sinistra) diventerebbero, col doppio turno, meno temibili.

Come sarà il prossimo sistema elettorale? Dipenderà forse, in non lieve misura, da ciò che Casini deciderà di fare da grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA Notiziario Generale 19:26 16-05-12

## **RESPONSABILITA' TOGHE: GIAMPAOLINO, GIUDICHI CORTE DEI CONTI**

**PRESIDENTE CORTE CONTI, AZIONE COME PER ALTRI FUNZIONARI STATO**

(ANSA) - ROMA, 16 MAG - "Perche' non prevedere l'obbligo di comunicazione nel caso di condanna dello Stato alla Procura generale della Corte dei Conti? Accentrando l'azione di questa fattispecie ad un ruolo centrale". E' quanto afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che propone "la denuncia alla Procura generale della Corte dei Conti che azionerebbe, come per gli altri funzionari dello Stato, il giudizio di responsabilita'".

Giampaolino ritiene inoltre, per completare il sistema, necessaria "una relazione annuale al Parlamento, cosi' che ci si possa rendere conto di quale sia l'andamento".

"Mi domando - ha spiegato Giampaolino - se il problema non possa essere risolto riportando tutto a sistema" sulla base dei principi esposti dagli articoli 3 e 28 della Costituzione, equiparando in sostanza il magistrato agli altri funzionari dello Stato".(ANSA).

Y12/IMP

16-MAG-12 19:26 NNNN

Internet 20:12 16-05-12

**Libero | News - Giustizia/ Magistrati e avvocati contro responsabilita' toghe**

Giudici, politici e avvocati hanno espresso il dissenso contro la responsabilita' civile dei giudici cosi' come previsto nel cosiddetto emendamento Pini attualmente all'esame della Camera. E' il tema al centro del convegno promosso dalla Anm che si e' svolto questo pomeriggio a Roma. Al convegno hanno partecipato, tra gli altri il vice presidente del Csm, Michele Vietti, il presidente della Cassazione, Ernesto Lupo, il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, il Presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio.

Internet 20:32 16-05-12

**Libero Quotidiano | Homepage - Giustizia: Giampaolino, su responsabilita' civile giudichi Corte Conti**

Roma, 16 mag. (Adnkronos) - Riportare il meccanismo della responsabilita' civile dei giudici sotto il sistema ordinario e quindi prevedere il meccanismo di rivalsa dello Stato allo stesso modo degli altri funzionari pubblici. E' la proposta avanzata dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino.

Intervenuto a un convegno dell'Anm, Giampaolino ha invitato a "rivedere l'obbligo, in caso di condanna per lo Stato, della comunicazione alla procura generale della Corte dei Conti " per "accentrare l'esame a un unico organo centrale che avvii l'azione di responsabilita' come per gli altri funzionari dello Stato"

Agi 19:59 16-05-12

**GIUSTIZIA: MAGISTRATI E AVVOCATI CONTRO RESPONSABILITA' TOGHE**

=

(AGI) - Roma, 16 mag. - Giudici, politici e avvocati hanno espresso il dissenso contro la responsabilita' civile dei giudici cosi' come previsto nel cosiddetto emendamento Pini attualmente all'esame della Camera. E' il tema al centro del convegno promosso dalla Anm che si e' svolto questo pomeriggio a Roma. Al convegno hanno partecipato, tra gli altri il vice presidente del Csm, Michele Vietti, il presidente della Cassazione, Ernesto Lupo, il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, il Presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio. (AGI)

Rmn/Msc/Pgi (Segue)

161956 MAG 12

NNNN

Agi 19:59 16-05-12

**GIUSTIZIA: MAGISTRATI E AVVOCATI CONTRO RESPONSABILITA' TOGHE**

(3)=

(AGI) - Roma, 16 mag. - Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha invece proposto di spostare il sistema di rivalsa dello Stato sui magistrati al regime ordinario e in questo modo "una volta che e' stata stabilita la responsabilita' dello Stato si potrebbe prevedere l'obbligo di comunicazione alla Procura generale della Corte dei Conti che azionera' il giudizio di responsabilita'". Contrari alla responsabilita' civile dei giudici anche i rappresentanti dell'avvocatura come Maurizio De Tilla, presidente dell'Oua, che ha parlato di "una norma punitiva basata su una interpretazione abnorme di rivalsa nei confronti dei giudici" e infine Paolo Berruti, del Consiglio nazionale forense la norma sulla responsabilita' delle toghe potrebbe "determinare la corsa ad aggredire il magistrato che invece deve rimanere sereno". (AGI)

Rmn/Msc/Pgi

161956 MAG 12

NNNN

Adnkronos 20:10 16-05-12

**GIUSTIZIA: GIAMPAOLINO, SU RESPONSABILITA' CIVILE GIUDICHI  
CORTE CONTI =**

**'AGISCA COME PER ALTRI FUNZIONARI STATO'**

Roma, 16 mag. (Adnkronos) - Riportare il meccanismo della responsabilita' civile dei giudici sotto il sistema ordinario e quindi prevedere il meccanismo di rivalsa dello Stato allo stesso modo degli altri funzionari pubblici. E' la proposta avanzata dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino.

Intervenuto a un convegno dell'Anm, Giampaolino ha invitato a "rivedere l'obbligo, in caso di condanna per lo Stato, della comunicazione alla procura generale della Corte dei Conti " per "accentrare l'esame a un unico organo centrale che avvii l'azione di responsabilita' come per gli altri funzionari dello Stato"

(Coc/Ct/Adnkronos)

16-MAG-12 20:10

NNNN

Internet 20:17 16-05-12

**adnkronos | News - Giustizia: Giampaolino, su responsabilita' civile  
giudichi Corte Conti**

Roma, 16 mag. (Adnkronos) - Riportare il meccanismo della responsabilita' civile dei giudici sotto il sistema ordinario e quindi prevedere il meccanismo di rivalsa dello Stato allo stesso modo degli altri funzionari pubblici. E' la proposta avanzata dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino.

TMnews 19:32 16-05-12

## ## Giustizia/ Anm: Su responsabilità toghe intervenga il Governo

□ Un convegno per bocciare norma Pini. Vietti: Disseterebbe sistema

Roma, 16 mag. (TMNews) - La responsabilità civile diretta dei magistrati è una ipotesi impraticabile. Non sono solo le toghe a dirlo, ma dal convegno nel quale l'Anm ha messo insieme esponenti politici, rappresentanti delle alte magistrature, giuristi e avvocati, è emersa una bocciatura netta dell'emendamento Pini, che quella norma ha inserito nella legge comunitaria passata alla Camera e attualmente all'esame del Senato.

Rodolfo Sabelli, leader del sindacato delle toghe, ha lanciato un appello al Governo perché dia ascolto alle richieste della categoria: "Il nostro auspicio - ha detto - è quello di una posizione del Governo che venga incontro alle aspettative della magistratura associata, nel senso del rispetto dei principi da noi indicati a difesa dell'indipendenza e dell'autonomia". Non si tratta, ha precisato il vicepresidente del Csm Michele Vietti, di una difesa corporativa: "E' in gioco l'interesse del cittadino ad avere un giudice sereno e non condizionato. La responsabilità diretta non sarebbe un dispetto fatto ai giudici, sarebbe un disastare l'intero sistema giudiziario italiano".

Assente Gaetano Pecorella, è venuto a mancare il previsto contributo di un esponente del Pdl, che forse avrebbe potuto chiarire quali sono i margini di un compromesso possibile sul tema. Anna Finocchiaro (Pd) ha invitato a "levare di mezzo questo orrore ed errore dell'articolo 25 (della Comunitaria, ndr)", ricordando che nel corso delle audizioni al Senato c'è stata "una valutazione sfavorevole unanime". "Noi chiederemo lo stralcio di questa norma - ha annunciato Gianpiero D'Alia dell'Udc - non possiamo costruire un sistema giuridico nel quale non si capisce chi è il controllore e chi è il controllato".

Drastica la bocciatura della norma in discussione da parte del primo presidente della Cassazione Ernesto Lupo, che l'ha definita "una commedia degli equivoci" e pensa sia stata scritta "da gente che non ha studiato il diritto". Per Paolo Berruti del Consiglio nazionale forense la responsabilità diretta "può determinare la corsa ad aggredire il magistrato che invece deve rimanere sereno". Mentre Maurizio de Tilla dell'Oua teme "intimidazioni" a danno dei giudici. Secondo l'ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick, però, "va un po' ripensato il mito della creatività nell'interpretazione" e l'occasione

offerta dalla procedura comunitaria per le violazioni del diritto Ue "è troppo preziosa per sprecaarla".

Molti interventi hanno aperto, comunque, alla possibilità di una riforma della legge 117/88 che regola la responsabilità civile delle toghe. Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha proposto di riportare il sistema della rivalsa dello Stato sui magistrati sotto il regime ordinario: "una volta che è stata stabilita la responsabilità dello Stato si potrebbe prevedere l'obbligo di comunicazione alla Procura generale della Corte dei Conti che azionerà, come accade per altri funzionari dello Stato, il giudizio di responsabilità".

Bar

161931 mag 12

# «Una consulenza approvata da tutti»

## *Lucatti dopo la condanna decisa dalla Corte dei conti*

L'ex presidente di Apm: «Consulenza per il ruolo di direttore operativo e per evitare guai alla società. Nota ai revisori e agli azionisti  
E lavorai gratis come amministratore delegato»

«Ho gestito 11 milioni di euro in opere, un maggior compenso di 10 mila è un riconoscimento di merito per me»

La condanna della Corte dei Conti comminata a Riccardo Lucatti, ex presidente di Apm (Alto Garda Parcheggio) per l'incarico di consulente della medesima azienda che presiedeva dal 2004 al 2009, porta il condannato (10 mila euro la pena) a chiarire la sua visione della vicenda.

«A termini di statuto - dice l'ex presidente di Apm - il mandato a stipulare il contratto di "consulenza" con la mia persona fu deliberato dal consiglio di amministrazione validamente costituito (presenti tre consiglieri su cinque) e validamente votante (con due voti a favore e la mia astensione).

La "consulenza" in realtà era a fronte del mio ruolo di direttore operativo presente in ufficio tutti i giorni e l'aspetto formale di consulenza fu dato su mia indicazione a tutela degli interessi del Comune e degli altri azionisti. Ciò per non far sorgere in me il diritto a richiedere un domani il riconoscimento di lavoratore dipendente. L'unica persona a "scoprire" il "misfatto" fu il nuovo segretario comunale, subentrato al precedente, allontanatosi dal lavoro per pensionamento. Infatti, come correttamente riportato dal vostro giornale, il procedimento a mio carico fu

avviato da una denuncia del Comune e da una conseguente denuncia della società alla Corte dei Conti, in quanto il nuovo presidente, appena insediatosi, "avrebbe scoperto" la "malefatta". Peccato che la "malefatta" fosse stata approvata per cinque anni consecutivi dai sindaci revisori della società di nomina comunale ed in cinque successive assemblee di bilancio degli azionisti e che, in particolare, nelle due assemblee del 2009 da me presiedute, rispettivamente l'allora assessore (al bilancio ed alle finanze del Comune) Bagozzi e l'allora sindaco Molinari, avessero proposto e deliberato gli emolumenti del consiglio di amministrazione tenendo espressamente conto di quanto corrisposto a titolo della mia "consulenza", come risulta dai relativi verbali e dalla stessa sentenza di condanna.

La "consulenza" fu deliberata in presenza di una autoriduzione della mia remunerazione quale presidente; di una mia non remunerazione quale amministratore delegato plenipotenziario; di un mio ruolo di direttore di fatto della società non altrimenti remunerato e fu deliberata in parallelo alla delibera da parte dell'assemblea degli azionisti di una remunerazione di euro 20 mila all'anno in favore del vicepresidente Oakley (di nomina degli azionisti privati) senza il conferimento allo stesso di alcuna delega da parte dell'assemblea degli azionisti. Un giorno fui invitato dall'allora sindaco Molinari a revocare deleghe e remunerazione al vicepresidente Oakley, cosa che non potei fare in quanto deleghe non erano mai state conferite nemme-

no dal cda da me presieduto. La perdita APM del 2008 non fu causata dal costo della mia consulenza bensì dalle normali diseconomie d'avviamento di ogni struttura di parcheggio interrato e soprattutto dai maggiori costi e minori ricavi di APM conseguenti alla enucleazione dei reperti archeologici, pari a quasi 3 milioni di euro (cito a memoria) a fronte dei quali il Comune diede alla società un ristoro di soli 150 mila euro.

In un Paese ove le opere pubbliche vengono eseguite con decenni di ritardo e con una moltiplicazione dei costi, se su investimenti di oltre 11 milioni di euro da me gestiti e sotto la mia guida effettuati in molti anni mi si contesta un maggior compenso percepito di 10 mila euro, be'... ciò equivale ad un riconoscimento di merito. Ho lavorato molto, con amore e passione. Ho raggiunto risultati rilevanti. Ho ricevuto remunerazioni assai contenute. Resto in ogni caso a disposizione del Comune (e ora devo aggiungere: della Comunità di Valle) per ogni eventuale piano di attivazione delle importanti potenzialità di cui io ho dotato APM e che la società ora più che mai - in questo periodo di crisi - deve poter esprimere. Sono quindi a posto con la mia coscienza».



RELAZIONE CORTE CONTI SUL LAVORO PUBBLICO/ Gli enti snobbano i diktat della Consulta

# Un dirigente su due è a contratto

## Il 45% dei manager locali non è autonomo dalla politica



Pagina a cura  
DI LUIGI OLIVERI

**S**ono circa la metà dei dirigenti di ruolo quelli a contratto del comparto regioni enti locali. Per la precisione, secondo i dati della Corte dei conti, sezioni riunite, delibera n. 13/2012/Contr/Cl contenuti nella relazione sul costo del lavoro pubblico 2012, nel 2010 su 6.884 dirigenti di ruolo, nel comparto ben 2.199 sono dirigenti a tempo determinato, per un'incidenza pari al 32%. Ma, aggiungendo anche i 902 dirigenti extra dotazione organica, tale incidenza sale al 45%.

La Corte dei conti conferma, dunque, che regioni ed enti locali sono distanti dall'attuare le indicazioni ripetutamente espresse dalla Corte costituzionale sulla dirigenza a tempo determinato, considerata un elemento di debolezza del sistema, perché incide negativamente sul principio della continuità amministrativa e risulta legata eccessivamente da un rapporto fiduciario con la politica, tale da lederne l'autonomia.

Appare piuttosto evidente che comuni, province e regioni abbiano attinto a piene mani alla possibilità di assumere dirigenti di fiducia a tempo determinato, costituendo un vero e proprio «apparato parallelo» a quello di ruolo. Ciò, in particolare, soprattutto per effetto dell'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000 che consentendo, prima della riforma-Brunetta, di assumere senza limitazione alcuna i dirigenti a

contratto, ha permesso a moltissimi enti di insediare ai vertici amministrativi dirigenti esterni, senza porsi minimamente il problema di un tetto numerico.

L'incidenza della dirigenza a contratto pari complessivamente al 45% del totale, come si nota, è lontanissima dal tetto inizialmente posto dal dlgs 150/2009 al solo 8%.

Si spiegano, dunque, le insistenze dell'Anci e dei sindaci in particolare, per ottenere dal legislatore un ampliamento delle quote di dirigenti da assumere a contratto, nonostante le pronunce della Corte costituzionale. Come si ricorda, un primo ampliamento, fino al 18%, era stato ammesso dall'articolo 1 del dlgs 141/2011, ma solo per gli enti locali considerati virtuosi da un dpcm che ancora non ha visto la luce. Un secondo ampliamento, dunque, è stato invocato e ottenuto dalle autonomie locali con l'articolo 4, comma 13, del dl 16/2012, convertito in legge 44/2012 (il decreto fiscale), che apparentemente estende di poco la percentuale iniziale dell'8%, prevedendo un 10% per gli enti locali con oltre 250 mila abitanti, espandibile al 13% per gli enti con popolazione tra 100 mila e 250 mila e portato al 20% per gli altri enti.

Ma, in realtà, proprio perché anche il 20% (incidenza della dirigenza a contratto comunque più che doppia di quella ammessa nello stato) è lontanissimo dalla percentuale effettiva di dirigenti a contratto operanti negli enti locali, il citato articolo 4, comma 13, ha posto in essere una vera e propria mini-sanatoria: consente, infatti, agli enti locali di confermare tutti, ma proprio

tutti, i dirigenti con contratti in scadenza al 31/12/2012, riproponendo la percentuale-monstre di dirigenti a contratto di matrice fiduciaria.

Per altro, esattamente come avviene presso le varie agenzie nazionali, grandissima parte della dirigenza a contratto non proviene nemmeno da selezione di particolari e spiccate competenze professionali attinte al di fuori delle dotazioni organiche, come prevederebbe l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, allo scopo di integrare e arricchire la qualità e il plafond di capacità della dirigenza di ruolo. Spiegano le sezioni riunite nella relazione che «oltre la metà delle assunzioni nell'ambito della dirigenza a tempo determinato deriva dall'attribuzione di incarichi a personale interno ai singoli enti». Insomma, delle vere e proprie progressioni verticali di fatto, realizzate senza alcuna specifica selezione, spesso occasione per premiare fedeltà e consonanza del dirigente cooptato all'organo di governo di turno.

© Riproduzione riservata



## Contratti decentrati, atti unilaterali subito vigenti

Gli atti unilaterali sostitutivi del mancato accordo per la stipulazione dei contratti decentrati sono da considerare da subito in vigore, per effetto dell'articolo 6 del dlgs 141/2011. La relazione sul costo del lavoro pubblico 2012 elaborata dalle sezioni riunite della Corte dei conti interviene in modo truciante su una delle questioni più spinose riguardanti il dlgs 150/2009, nell'ambito della profonda critica riservata all'intesa tra funzione pubblica e sindacati, che pare finalizzata a smantellare, invece, proprio l'impianto della riforma-Brunetta che ha potenziato i poteri datoriali.

Ai sensi dell'articolo 40, comma 3-ter, del dlgs 165/2001 «qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo integrativo, l'amministrazione interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva sottoscrizione». Si tratta di una disposizione prevista per riequilibrare le posizioni di forza nella contrattazione decentrata, tale da permettere alle amministrazioni di superare pregiudiziali sindacali ostative alla stipulazione dei contratti e permettere l'attuazione degli istituti.

Come noto, i sindacati hanno fatto ricorsi a tappeto ai giudici del lavoro avverso i provvedimenti attuativi della norma introdotta dalla riforma-Brunetta. Inizialmente, i giudici avevano considerato antisindacale il comportamento delle amministrazioni inteso ad attuare la norma, per poi cambiare interpretazione.

Le sezioni riunite, anche alla luce del dlgs 141/2011, col quale il parlamento ha interpretato autenticamente l'articolo 65 del dlgs 150/2009, nella relazione considerano immediatamente applicabili, senza alcun rinvio alla contrattazione nazionale, le norme del dlgs 150/2009 «relative all'assetto delle relazioni sindacali, compresa la possibilità per le amministrazioni di decidere unilateralmente sulla distribuzione delle risorse presenti nei fondi unici in caso di eccessivo protrarsi del confronto negoziale».

La magistratura contabile fa giustizia della legittimità piena dei provvedimenti unilaterali adottati dalle ammi-

nistrazioni, atti da considerare necessitati anche alla luce del rispetto della contabilità pubblica.

L'articolo 40, comma 3-ter, è uno tra i molti che la riforma-Brunetta ha prodotto, per rafforzare la posizione dei dirigenti pubblici, così da correggere alcuni effetti distorti della «privatizzazione» del rapporto di lavoro pubblico. Per la Corte l'intesa del 3 maggio scorso nasconde il rischio «di una possibile permanenza delle criticità che hanno caratterizzato sinora la contrattazione collettiva nazionale e integrativa, non in grado di rendere effettiva la correlazione fra componenti accessorie della retribuzione e incrementi di produttività del settore pubblico». Per questo, la Corte auspica che la riforma del lavoro pubblico mantenga norme finalizzate a rafforzare il datore pubblico «prevedendo, quanto meno, la conferma della disposizione, già contenuta nel dlgs n. 150 del 2009».

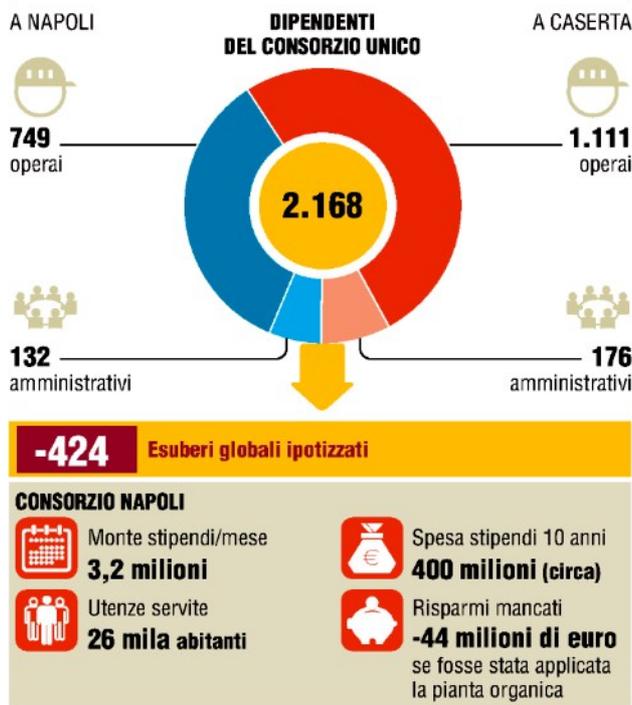


Gli sprechi, il caso

# Consorzi, sedi fantasma a 360mila euro all'anno

Affitti pagati ma le strutture restano inutilizzate. Già sperperato più di un milione e mezzo

## I numeri



### La mappa

Le strutture inutilizzate sono a Napoli Giugliano Saviano e S. Antimo

**Daniela De Crescenzo**

Trentamila euro al mese, trecentosessantamila euro all'anno, un milione e mezzo negli ultimi quattro anni, per il fitto di quattro sedi del consorzio di bacino che almeno dal 2008 è praticamente inattivo. Tra Napoli, Giugliano, Saviano e Sant'Antimo l'ente occupa autoparchi immensi per compattatori e camion inesistenti; spogliatoi, uffici, piazzali per lavoratori che non lavorano perché non hanno alcun compito da svolgere. Sono 884 e dovrebbero servire 26 mila abitanti. La giornata la passano o a protestare per chiedere lo stipendio che non vedono da gennaio o a fare lavoretti in nero. La situazione si trascina da anni e la conoscono tutti. Ma la storia infinita si arricchisce sempre di nuovi capitoli. Il 15 maggio un gruppo di una trentina di lavoratori ha presentato un esposto denuncia, l'ennesimo, ai carabinieri e ai finanziari e lo ha inviato per conoscenza al commissario liquidatore Domenico Pirozzi e al presidente della Provincia, Luigi Cesaro «De-

nunciamo - scrivono - che, a fronte di una forte sofferenza economica, il Consorzio unico di bacino (Cub) nella persona del commissario liquidatore ancora tiene aperte le tre sedi dell'ex Napoli 1, Napoli 2 e Napoli, senza che si espletino alcun servizio pagandone i relativi fitti e costi di gestione senza alcun controllo sul personale che è lasciato al proprio destino».

I dipendenti chiedono dunque di essere trasferiti tutti nella sede di Saviano che attualmente ospita gli uffici e che comunque sarebbe più che sufficiente per offrire riparo a tutti. Riparo, non altro: di lavoro in questo caso è inutile parlare.

Non per volontà degli operai, per carità. Ma per colpa dei Comuni che il consorzio hanno abbandonato lasciando in carico i dipendenti che qualche mese prima avevano assunto, del commissariato che ha assorbito i lavoratori delle ex discariche e poi ha accolto duemila Lsu per destinarli a una raccolta differenziata fantasma. Loro di questa situazione si sono limitati ad approfittare e infatti quando nel febbraio del 2010 i carabinieri fecero un sopralluogo in un cantiere partirono sessanta denunce: coinvolti quasi tutti quelli che avrebbero dovuto essere presenti.

Ma anche ridurre le sedi, spiega il commissario Pirozzi, non è facile. Gli uffici di Castellamma-



re, quelli dell'ex Napoli 4, costano cinquemila euro, a Saviano (ex Naplli 3) costavano 8000 euro ma il fitto è stato ridotto a 4, quelli di Giugliano costano 18mila euro. Il commissario ne utilizza solo una parte, ha inviato una disdetta parziale, ma spiega di non aver mai ricevuto risposta, quelli di Sant'Antimo costano 3000 euro al mese. L'ennesima situazione paradossale in una vicenda

che ha dell'incredibile e che non accenna a risolversi. I dipendenti non hanno lo stipendio da gennaio, nei giorni scorsi il liquidatore ha transato una parte dei crediti nei confronti dell'Unità operativa ottenendo una certificazione per 11 milioni e 300 mila euro dai 15 milioni inizialmente richiesti. Su questa base la Provincia dovrebbe autorizzare la Sapna a un'ulteriore anticipazione che dovrebbe permettere di pagare due stipendi. Ovviamente senza versare i contributi. Contemporaneamente presso il ministero è stato avviato un tavolo che dovrebbe permettere di studiare le soluzioni future. La Provincia aveva chiesto di spalmare i dipendenti tra i Comuni, ma l'Anci ha subito fatto sapere di essere nettamente contraria all'ipotesi. Si è anche pensato di far assumere i lavoratori dalle imprese che realizzeranno gli impianti previsti dal piano regionale, ma i tempi in questo caso sarebbero incerti. E del resto le gare per i biodegestori organizzate dalla Provincia sono andate finora deserte. Il futuro, quindi, è buio quasi come il passato. Sui consorzi, infatti, continuano le inchieste della magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La sentenza

Quegli Lsu costati 5 milioni

Una significativa (e allarmante) cifra sullo spreco legato - in questo caso - all'emergenza rifiuti è contenuta nella relazione letta dal procuratore della Corte dei Conti di Napoli, qualche mese fa in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario. Uno spreco sanzionato con una sentenza. Nella quale i giudici hanno accertato un danno erariale di poco meno di 5,5 milioni di euro. Danno maturato da un lato da sprechi in ordine ad «illeciti rimborsi» e dall'altro dalla «illecita in quanto inutile - si legge nella relazione del procuratore Cottone - stabilizzazione di numerosi lavoratori socialmente utili (Lsu) destinati alla raccolta differenziata».

# Federalismo, dietrofront

*I beni demaniali non saranno più trasferiti ai comuni perché in questo momento la priorità è quella di ridurre il debito pubblico*

La crisi manda in soffitta il federalismo demaniale. L'attuazione del dlgs 85/2010 (quello che avrebbe dovuto trasferire il lago di Garda ai gardesani e la proprietà di caserme, fari, spiagge, case cantoniere, università, persino porzioni di Dolomiti ai comuni) va verificata e «se necessario rivista». Perché in questo momento le priorità sono altre, ossia «una decisa riduzione del debito pubblico». Come dire, in tempi di crisi non è il momento di fare regali. Lo scrive la Commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia nella risoluzione che approverà martedì.

*Cerisano a pagina 33*

*La commissione La Loggia chiede al governo un ripensamento anche sulle province*

## Federalismo demaniale in soffitta Dietrofront sui beni agli enti. La priorità è ridurre il debito

**DI FRANCESCO CERISANO**

**L**a crisi manda in soffitta il federalismo demaniale. L'attuazione del dlgs 85/2010 (quello per intendere che avrebbe dovuto trasferire il lago di Garda ai gardesani e la proprietà di caserme, fari, spiagge, case cantoniere, università, persino porzioni di Dolomiti ai comuni) va verificata e «se necessario rivista». Perché in questo momento le priorità sono altre, ossia «una decisa riduzione del debito pubblico». Come dire, in tempi di crisi non è il momento di fare regali. Lo scrive la Commissione bicamerale presieduta da **Enrico La Loggia** nella risoluzione che approverà martedì. Un documento in 15 punti in cui le forze che sostengono il governo Monti (Pdl, Pd e Terzo Polo) indicheranno all'esecutivo un cambio di rotta. Per rivitalizzare il federalismo (il termine per l'esercizio della delega è scaduto il 21 novembre 2011, ma ci sarà tempo fino al 2014 per varare eventuali decreti integrativi e correttivi) ma anche per rimediare a una riforma, come quella delle province, fatta forse in modo un po' frettoloso e senza considerare «l'impatto che il trasferimento delle funzioni e delle risorse oggi gestite dalle province avrà sui bilanci e sull'organizzazione di regioni e comuni».

Per questo i parlamentari di palazzo San Macuto chiedono

al governo di prorogare fino al 31 marzo 2013 gli organi di governo delle province in scadenza entro fine anno, in attesa che il parlamento approvi «una riforma organica delle istituzioni di area vasta». E pazienza se già in sei amministrazioni (La Spezia, Vicenza, Genova, Belluno, Ancona e Como che non sono andate al voto il 6 e 7 maggio) si sono insediati i commissari prefettizi per gestire, in attuazione di quanto previsto dal dl Salva Italia, la trasformazione delle province in enti di secondo livello.

**Federalismo demaniale.** Il demanio agli enti locali doveva essere il primo dono del federalismo fiscale e per questo fu annunciato in pompa magna da **Roberto Calderoli**. Ma da quel

lontano 20 maggio 2010, data di approvazione del decreto, poco o nulla si è mosso. I due dpcm, uno con l'elenco dei beni che potranno passare dal centro alla periferia e l'altro con quelli esclusi dal trasferimento in quanto funzionali alle esigenze della pubblica amministrazione, sono stati approvati in Conferenza unificata con il consenso di Anci e Upi lo scorso mese di luglio, ma non si sa perché poi se ne siano perse le tracce. In ballo

ci sono circa 12 mila beni individuati come trasferibili in via preferenziale ai comuni (valore più di 2 miliardi) per i quali molti muni-

cipi hanno predisposto piani di valorizzazione e recupero.

Ma già a novembre l'aria di crisi aveva convinto **Giulio Tremonti** che un ripensamento fosse necessario. L'ex ministro dell'economia non aveva fatto mistero di puntare molto sulla dismissione dell'enorme patrimonio immobiliare dello stato (1.800 miliardi, quasi quanto il debito pubblico che ha appena toccato quota 1.946 miliardi) per fare cassa. Tanto che, nella lettera inviata all'Ue qualche settimana prima di dare le dimissioni, il governo Berlusconi si era impegnato a predisporre un piano triennale di dismissioni del valore di 15 miliardi di euro.

Oggi i deputati della maggioranza che sostiene il governo nella risoluzione unitaria che approveranno martedì sembrano andare sulla stessa strada. La Lega ovviamente non ci sta. E infatti ha presentato una propria proposta di risoluzione in cui si chiede al governo di spiegare perché il federalismo demaniale sia stato af-



fossato e perché non siano stati emanati i dpcm che avrebbero consentito alle autonomie locali di avere un proprio patrimonio da mettere a reddito.

**Bilancio di mandato.** Ma un'altra bordata al governo Monti la Commissione La Loggia la tira a proposito del dietrofront sul bilancio di fine mandato. Il testamento politico dei sindaci, clou del decreto legislativo su premi e sanzioni (dlgs 149/2011), avrebbe dovuto debuttare con le elezioni amministrative di maggio. Ma il ministro dell'interno **Anna Maria Cancellieri** ha esonerato dall'obbligo i primi cittadini in scadenza. La proroga è stata motivata dai ritardi accumulati dal Viminale nella predisposizione dello schema di bilancio a cui gli enti avrebbero dovuto uniformarsi. La Bicamerale senza mezzi termini boccia la decisione del governo, valutandola «negativamente» perché non ha consentito «l'attivazione della procedura di controllo e valutazione da parte dei cittadini fin dal turno di elezioni amministrative di maggio 2012». Anche se, a giudicare dai risultati, verrebbe da dire che gli elettori un'idea su come sono stati governati se la siano fatta. Pur senza bilancio di fine mandato.

© Riproduzione riservata ■

La visita del presidente del Consiglio all'agenzia delle Entrate dopo la sequenza di aggressioni



Befera: compito più difficile con la crisi ma l'amministrazione lavora sempre in base alla legge

# Monti: sostegno a Equitalia riscossione meno invasiva

## Per allentare la tensione in arrivo novità su aggio e fallimenti

*Su rate e ipoteche negli ultimi mesi sono già stati adottati correttivi*

di **LUCA CIFONI**

ROMA – «Sostegno incondizionato» del governo all'agenzia delle Entrate e a Equitalia, dopo la sequenza di aggressioni delle ultime settimane. Nell'esprimerlo direttamente ai dipendenti dell'amministrazione fiscale, Mario Monti ha voluto anche ricordare che il governo lavora per «un nuovo rapporto tra il cittadino e il fisco dove il fisco deve diventare sempre più efficace e sempre meno intrusivo». Si tratta naturalmente di un compito impegnativo e di lunga durata; qualche segnale specifico potrebbe però arrivare in tempi brevi con una riduzione dell'aggio che oggi è applicato sulle riscossioni e probabilmente anche con una nuova normativa in materia di fallimenti individuali.

Come ha ricordato lo stesso premier, nel corso degli ultimi mesi ci sono state diverse novità legislative, ed anche alcune scelte fatte autonomamente da Equitalia, che avevano l'obiettivo di rendere più amichevole l'approccio della riscossione. Dalla scorsa estate non è più possibile iscrivere ipoteche sull'abita-

zione del debitore per somme inferiori a 20 mila euro. E al di sotto di questa stessa soglia la società concede in modo automatico la possibilità di pagare a rate; inoltre in base a quanto previsto dal recente decreto fiscale le rate potranno essere crescenti, dunque più basse all'inizio.

Altri aggiustamenti potrebbero essere utili in questo momento: ad esempio il tema dell'aggio è molto sentito anche se poi a ben guardare incide in misura limitata sull'importo totale della cartella.

Ma probabilmente avrebbe l'effetto di allentare la tensione soprattutto una rapida entrata in vigore dei decreti sulla compensazione dei crediti per le imprese; il nuovo meccanismo infatti darebbe sollievo a quelle aziende che a causa dei ritardi delle amministrazioni pubbliche sono più in difficoltà sul fronte fiscale.

Nel suo intervento il presidente del Consiglio ha usato toni molto netti. Toni che in qualche modo si contrappongono alle «parole come pietre»

scagliate recentemente nei confronti dei funzionari del

fisco. I quali hanno un compito, far pagare le tasse, che «la fase di crisi economica rende ancor più difficile e delicato». Resta però il fatto, ha osservato Monti, che «se tutti pagassimo il dovuto tutti pagheremmo meno e avremmo servizi pubblici migliori». Una volta ribadito che «pagare le tasse è un dovere», si può e si deve discutere «su come ridurre la pressione fiscale».

Con Monti sono arrivati nella sede centrale delle Entrate, in Via Cristoforo Colombo a Roma, il vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli e il sottosegretario Vieri Ceriani. I vertici dell'agenzia e di Equitalia erano al gran completo, guidati da Attilio Befera che è direttore della prima e presidente della seconda. Anche Befera ha fatto notare come il lavoro «difficile e ingrato» dei funzionari fiscali sia qualcosa di ancora più complicato in tempi di recessione. Soprattutto però ha difeso le strutture che da lui dipendono dalla «disinformazione», in base alla quale sono «società private di lucro che agirebbero a loro arbitrio per trarne profitto a danno dei contribuenti». Si tratta di un «capovolgimento della verità» perché «tutta l'attività dell'agenzia delle Entrate e di Equitalia è disciplinata dalla legge ed è al servizio esclusivo dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## AGGIO

### Scenderà dal 9 al 7% il compenso di chi riscuote

L'aggio attualmente fissato al 9 per cento è l'importo trattenuto al debitore (e in parte allo stesso creditore) a fronte delle spese per la riscossione. In precedenza quando questo compito era affidato alle banche lo Stato pagava un sostanzioso contributo a carico della fiscalità generale.



Era comunque già stato deciso di rivedere i meccanismi dell'aggio dal 2013: intanto potrebbe essere tagliato di un paio di punti al 7%.

## FALLIMENTI

### In arrivo nuove regole sui crac individuali

Potrebbe a breve arrivare un disegno di legge per codificare i fallimenti individuali, quelli delle persone fisiche. L'accompagnamento ai fallimenti individuali consentirebbe da una parte la ristrutturazione del debito con il fisco, e quindi una diversa rateazione, e potrebbe evitare pignoramenti. Una normativa che disciplina i fallimenti dei privati cittadini esiste in altri Paesi.



# IL GOVERNO REGOLA LE LOBBY MA RISCHIA SULLA CORRUZIONE

Commento, Di Biase, Santamaria e Sommella alle pagg. 5, 11 e 12)

IL GOVERNO MARTEDÌ ESAMINERÀ UNA DELEGA PER REGOLARE IN ITALIA I PORTATORI DI INTERESSI

## Lobby, una legge anti-faccendieri

*Il ddl prevede un registro pubblico presso Palazzo Chigi, obblighi di comunicazione e sanzioni per chi corrompe. Ferpi apripista*

DI ROBERTO SOMMELLA

**L**obbisti per legge e non più per necessità o, peggio, per puro interesse personale. Lo slogan potrebbe diventare realtà se la prossima settimana il governo, come risulta a *MF-Milano Finanza*, dovesse riuscire ad approvare una legge delega per la «regolamentazione dell'attività di rappresentanza di interessi particolari». Così è intitolato un articolo del dossier liberalizzazioni-bis e meritocrazia che si sta studiando a Palazzo Chigi per portarlo già martedì prossimo all'attenzione del pre-consiglio dei ministri. La triste vicenda delle mille lobby (l'etimologia del termine è incerta, si va dal latino *lobia*, cioè loggia, al tedesco antico *laubia*, ossia deposito di documenti) e corporazioni d'Italia è nota a tutti. Quante volte si è detto che il processo di liberalizzazioni e di privatizzazioni dell'economia del Paese è stato bloccato dalle lobby, per esempio dei taxisti, dei farmacisti o dei fautori dell'energia nucleare? Ora il governo in una paginetta prova a fare chiarezza e si dà nove mesi di tempo per attuare alcuni decreti legislativi che regolino, in successione: la trasparenza e la pubblicità dei processi decisionali pubblici; l'individuazione dei «portatori di interessi particolari» e la conseguente disciplina delle loro attività di «proposta, richiesta, suggerimento, studio, ricerca, analisi e comunicazione», ov-

vamente «volta a rappresentare interessi leciti di rilevanza non generale nell'ambito dei processi di formazione degli atti normativi e degli atti amministrativi generali»; l'individuazione dei decisori «pubblici», dal presidente del Consiglio ai ministri fino ai grandi commissari di Stato; l'individuazione degli obblighi e dei diritti dei lobbisti, nonché degli stessi decisori pubblici; la previsione di «misure sanzionatorie» in caso di operato illecito. Il governo vuole anche istituire un registro pubblico, presso la presidenza del Consiglio, dei rappresentanti di interessi particolari con previsione di iscrizione obbligatoria, qualcosa di molto simile a quanto avvenuto di recente al ministero dell'Agricoltura, dove, su spinta anche della Ferpi, la Federazione delle pubbliche relazioni, è stato istituito un albo apposito. Certo, stando alla norma in cantiere, rischia di restare fuori tutta l'attività lobbistica in Parlamento, dove, nonostante una legge del 1981 obblighi tutti i parlamentari a rendere pubblici redditi e patrimoni, spesso le zone d'ombra di formazione delle leggi restano molto ampie, anche perché il rilascio del tesserino di lobbista è a totale discrezione del Collegio dei questori, composto da deputati e senatori. Comunque un passo avanti c'è, se si pensa che la professione del lobbista negli Usa fonda le sue radici agli inizi del secolo scorso e dal 1946 è disciplinata

per legge e che nelle democrazie più avanzate «fare lobby» è anche sinonimo di partecipazione alla gestione della cosa pubblica. Un'attività più che lecita e che invece in Italia non è mai stata regolamentata, dando luogo a congreghe di affaristi e faccendieri, dallo scandalo P2 alle più recenti P3 e P4; un vuoto che è diventato il bacino di cultura di quella zona grigia che a volte si crea tra economia e politica con vorticosi giri d'affari, come nel caso delle inchieste su Finmeccanica o sulla ricostruzione post-terremoto a L'Aquila, per tacere dei tanti, troppi, altri casi giudiziari. Per la verità, stando alle cronache, un tentativo parlamentare di regolare le lobby c'è stato. Si tratta della proposta presentata dal Pdl del Friuli Venezia Giulia (firmatari Antonio Pedicini, Daniele Galasso e Franco Baritussio) per la «regolamentazione delle attività di rappresentanza istituzionale degli interessi particolari nell'ambito dei processi decisionali». Un po' poco, considerando i mille parlamentari in attività, ma meglio di niente. (riproduzione riservata)



# Emendamento Pd aumenta le pene, no Pdl Il Ddl corruzione spacca la maggioranza, salta il vertice con la Severino

La maggioranza si arena sul Ddl anticorruzione tra accuse di slealtà e ostruzionismo. In commissione alla Camera è passato un emendamento Pd per inasprire le pene fino a 8 anni di carcere, in caso di corruzione per

atto contrario ai doveri d'ufficio: si di Pd, Fli e Idv, astenuti Udc e Lega, no del Pdl. Saltata la riunione con il ministro Severino per una mediazione. Alfano: così il Governo rischia.

**Donatella Stasio** > pagina 16

**Giustizia.** Democratici, Idv e Udc attaccano il partito di Alfano: fa ostruzionismo - La risposta: cercano l'incidente, il Governo rischia

## Corruzione, maggioranza spaccata

Passa l'emendamento del Pd che aumenta le pene: no del Pdl - Salta il vertice con Severino

### I DUBBI DEL MINISTRO

Per il Guardasigilli la modifica toglie razionalità al sistema e produrrà un effetto a catena sulle sanzioni di altri reati gravi

**Donatella Stasio**

ROMA

Tre ore di seduta sul ddl anticorruzione e solo due emendamenti votati: uno bocciato, l'altro approvato, ma da due diverse maggioranze. A favore del primo, proposto dalla relatrice Angela Napoli (Fli) per unificare «corruzione e concussione» (evitando lo spacchettamento proposto dal governo) e per aumentare la pena, votano finiani e dipietristi (Pd e Pdl contrari, astenuta la Lega); a favore del secondo, proposto dalla democratica Donatella Ferranti per aumentare da 3-7 anni a 4-8 anni la pena del reato di «corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio», votano Pd, Fli e Idv, mentre il Pdl dice no e Udc e Lega si astengono. Sul primo il ministro della Giustizia Paola Severino aveva dato parere contrario, sul secondo aveva insistito perché fosse accantonato, segnalando l'inevitabile effetto al rialzo che produrrà sulle pene di altri reati, come la «concussione per induzione» che nello schema del governo è punita meno gravemente di adesso (non più 6-12 anni, ma 3-8 anni). Risultato: salta la riunione di maggioranza con il ministro, che si sarebbe dovuta svolgere dopo la seduta per trovare una nuova mediazione e mettere fine all'ostruzionismo del Pdl. E torna il rischio che si vada in aula, il 28 maggio, con il vecchio te-

sto Alfano.

«Gli animi si sono un po' surriscaldati - ammette Roberto Rao dell'Udc - ma credo si possa ancora trovare una soluzione». Anche la Severino sembra ottimista, nonostante lo psicodramma che si è appena consumato: «Sono una tenace, e non escludo che una riunione ci possa essere» dice uscendo dalla sala del Mappamondo, dove le commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera si sono date appuntamento per martedì, penultimo giorno utile per chiudere le votazioni.

A surriscaldare ulteriormente il clima, il botta e risposta a distanza Bersani-Alfano. «Si levino dalla testa che queste norme non passino dal voto del Parlamento. È inutile che facciamo ostruzionismo in commissione» dice il segretario del Pd. «Ora alla Camera vogliono fare gli eroi e i fenomeni - ribatte il leader Pdl - ma se pensano di far nascere un'alleanza con l'Idv per metterci in imbarazzo non è leale. Non vorrei che puntassero a creare incidenti per far saltare il governo». Sulla "doppia maggioranza", però, la Severino minimizza: «Non posso certo pensare che qualcuno impedisca all'Idv di votare un emendamento, se lo ritiene. Evidentemente c'è una frangia più alta che ritiene di votare certe materie». Quanto all'accusa di non mantenere gli impegni che le rivolge il Pdl per non aver ancora presentato l'emendamento sulle intercettazioni, ricorda: «Prima va calendarizzato in aula il provvedimento, e questo non dipende certo dal governo».

L'ennesimo scontro sull'anticorruzione va in scena nel pomer-

iggio, con gli interventi-fiume del Pdl che però nega abbiano fini ostruzionistici. Antonio Di Pietro non ne può più e propone di ritirare tutti gli emendamenti, così «il Pdl smetterà di farci perdere tempo» e si potrà passare al più presto a votare almeno l'emendamento del governo. L'Udc lo segue, il Pd dà la disponibilità a farlo, ma poi ci ripensa, suscitando la protesta dell'Idv che lo accusa di «fare solo vetrina», Fli è incerto. Fino a quel momento è stato votato (e bocciato) solo l'emendamento-Napoli sulla concussione. Il Pdl chiede una sospensione dei lavori e durante la pausa il capogruppo Enrico Costa, la Ferranti, Rao e la Severino si riuniscono e abbozzano un possibile compromesso, da mettere a punto a fine seduta: nessuna modifica al testo del governo per quanto riguarda le pene minime ma riscrittura del reato di traffico di influenze illecite. La Napoli non partecipa all'incontro. «Io, come vedete, sono l'unica a non inciuciare» dice ai cronisti indicando il gruppetto riunito. Ma quando la parola «inciucio» battuta dalle agenzie deflagra in commissione, succede il putiferio: il Pd protesta e l'Udc dichiara che la riunione post seduta è aper-



ta a tutti. Fatto sta che se fino a quel momento molti emendamenti erano stati accantonati, il Pd decide di impuntarsi sull'aumento della pena, minima e massima, della corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio. «È questo il vero reato di corruzione e l'aumento di pena ne garantisce l'effettività» spiega la Ferranti. Il ministro, però, insiste per l'accantonamento. Dice: «La linea del governo è stata quella di individuare una via retta, ma mediana. Se si alza la pena della corruzione bisognerà riallineare tutte le altre, soprattutto per i reati più gravi come la concussione». Il Pdl si dice «inorridito» per l'emendamento e ne chiede l'accantonamento. Ma il Pd lo mantiene. Si vota e si approva. «Un atto di sabotaggio del testo» chiosa Costa, ribadendo «la disponibilità al confronto». La Severino ha tempo fino a martedì per tornare a mediare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CORSA A OSTACOLI****Strada in salita**

■ La maggioranza si è spaccata ieri alla Camera sul Ddl sulla corruzione del Governo. Ed è saltata la riunione Pdl-Pd-Udc con il ministro della giustizia Paola Severino, convocata per trovare una mediazione. Nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia sono stati votati due emendamenti. Uno è stato bocciato, l'altro è stato approvato, ma da due diverse maggioranze.

**La spaccatura**

■ A favore del primo, proposto da Fli, per unire in un unico reato corruzione e concussione (senza lo spacchettamento proposto dal governo) e per aumentarne la pena votano Fli e Idv (Pd e Pdl contrari, astenuta la Lega); a favore del secondo, proposto dal Pd per aumentare da 3-7 anni a 4-8 anni la pena del reato di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, votano Pd, Fli e Idv, mentre il Pdl dice no e Udc e Lega si astengono.

**Il malessere delle imprese.** I principali nodi: «pro soluto», estensione delle compensazioni, entità e termini della certificazione

# Debiti Pa, si tratta su cinque punti

Sono pronti i protocolli Abi: 10 miliardi per i rimborsi e 10 per gli investimenti

## LE PROSSIME TAPPE

Oggi nuovo incontro tecnico al Tesoro, si lavora per chiudere sui quattro decreti attuativi e arrivare alla firma martedì prossimo

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**

ROMA

■ A piccoli passi verso l'intesa sui debiti della Pubblica amministrazione. L'incontro tecnico che si è svolto ieri al Tesoro, con i rappresentanti di Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative e Abi, non ha portato alla chiusura del cerchio e restano almeno cinque i punti critici su cui prosegue il confronto. Un nuovo incontro si svolgerà questa mattina mentre martedì prossimo potrebbe arrivare la firma e l'annuncio ufficiale vincolati comunque anche alle ultime valutazioni di Bankitalia e al via libera dei presidenti delle varie associazioni atteso per lunedì.

Resta il nodo dell'anticipo da parte delle banche con la modalità "pro solvendo". Il governo metterà a disposizione la copertura del Fondo di garanzia Pmi, ma per le imprese non basta: imprescindibile la possibilità di sbloc-

care almeno una parte dei pagamenti con la modalità del "pro soluto" (in questo caso va garantita la sola sussistenza e validità del credito e non, in aggiunta, la solvibilità del debitore ceduto). Sul tavolo anche i limiti alle compensazioni dei crediti maturati con Regioni, enti locali e strutture sanitarie: oltre ai debiti con lo Stato iscritti a ruolo, le aziende chiedono l'apertura anche ai debiti contributivi e assicurativi. Su questi due punti - pro soluto e compensazioni - sarebbero state fatte almeno parziali aperture.

Posizioni ancora distanti sull'entità del credito da indicare nella certificazione: se al lordo, come chiedono le imprese, o al netto della compensazione. Sempre sulla certificazione, da Confartigianato arrivano critiche sulla non utilizzabilità ai fini di azioni esecutive nei confronti della Pa. Problematica anche l'indicazione del termine di pagamento che potrebbe saltare nel caso di ente locale in dissesto o di Regione sottoposta a piano di rientro da deficit sanitario. Si cerca poi di abbreviare i tempi burocratici: potrà scattare anche la nomina di un commissario ad acta da parte della Ragioneria se l'amministra-

zione non risponde entro 60 giorni alla richiesta di rimborso.

Risolti tutti i nodi relativi ai quattro decreti (tre del Mef e uno di Sviluppo economico), l'Abi e i rappresentanti delle imprese dovranno firmare il protocollo per far partire il meccanismo. In rampa di lancio c'è anche un secondo testo, che istituisce un plafond per finanziare progetti di investimento delle Pmi. I due protocolli potrebbero richiedere solo piccoli ritocchi alla luce dei nuovi incontri in programma. Secondo la bozza, il plafond "Crediti Pa" avrà un «ammontare minimo pari a 10 miliardi di euro». L'accordo avrà valore per le domande presentate entro il 31 dicembre 2012, con la possibilità di una proroga e di un rifinanziamento (ufficiosamente nelle settimane scorse si è parlato di altri 10 miliardi in due tranches da 5 ciascuna).

Anche il secondo protocollo Abi, sul plafond "Progetti Investimenti Italia", prevede «un ammontare minimo pari a 10 miliardi». Finanziabili gli investimenti in beni materiali e immateriali strumentali all'attività d'impresa, diversi da quelli alla cui produzione o scambio è diretta l'attività d'impresa stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

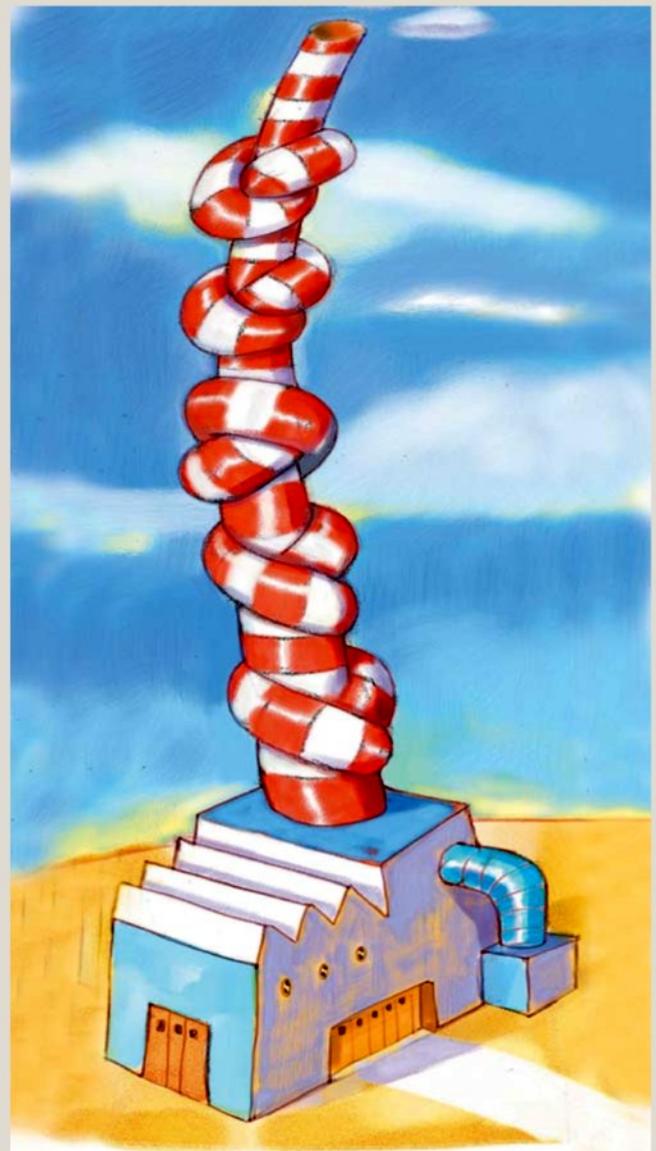


# Burocrazia, fisco, giustizia: ecco le zavorre sulle aziende

Fisco, credito difficile, burocrazia ipertrofica possono essere una miscela esplosiva quando la crisi dell'economia reale morde e la ripresa della domanda interna appare ancora lontana. Il Sole 24 Ore ha avviato un'inchiesta (si veda l'edizione di sabato 5 maggio)

sui principali nodi di un sistema che troppo spesso costringe le imprese con le spalle al muro. Facendone crescere il malessere, fino ai livelli di guardia. E in qualche caso (imprenditori che si tolgono la vita o clamorose proteste) anche oltre i livelli di guardia

- |   |  |
|---|--|
| <p><b>1</b> Crediti con la Pa</p> <p><b>2</b> Crediti fiscali</p> <p><b>3</b> Credit crunch</p> <p><b>4</b> Autorizzazioni e burocrazia</p> <p><b>5</b> Pressione fiscale</p> | <p><b>6</b> Obblighi fiscali</p> <p><b>7</b> Riscossione e controlli</p> <p><b>8</b> Imu sui capannoni</p> <p><b>9</b> Tempi dei procedimenti civili</p> <p><b>10</b> Mercato del lavoro e cuneo fiscale</p> |
|---|--|



**Comuni.** Sindaci mobilitati per l'uscita di scena dal 1° gennaio 2013 dei compiti esattoriali statali

# Una Spa mista per la riscossione locale

## LE INIZIATIVE

Anci pronta al doppio intervento: supporto istituzionale ai primi cittadini e pressing per l'assestamento del quadro normativo

**Gianni Trovati**

ROMA

■ Sarà una società mista il nuovo giocatore destinato a scendere in campo nella partita sempre più complicata della riscossione locale. Il nuovo soggetto, chiamato a sostituire Equitalia che uscirà a fine anno dall'orizzonte dei tributi dei sindaci, sarà presentato oggi pomeriggio a Frascati, in provincia di Roma, al termine dell'Ufficio di presidenza dell'Associazione dei Comuni italiani, sarà costretto a scaldare i motori in fretta, e dovrebbe dunque bandire prima dell'estate una gara a livello internazionale per la scelta del socio privato.

Il tema è quello del cambio della guardia nella riscossione dei tributi, che nel clima infiammato di queste settimane è stato travisato come "rivolta" dei sindaci contro Equitalia, ma che in realtà è figlio del decreto sviluppo di un anno fa (articolo 7 del decreto legge 70/2011), che ha sancito l'uscita di Equitalia dalle partnership strette negli anni con quasi 5 mila enti locali, soprattutto sul versante della riscossione coattiva.

Come annunciato nelle scorse settimane, l'Anci ha intenzione di scendere direttamente in campo, e l'attività che sarà illustrata oggi prevede un doppio terreno di gioco: quello più "istituzionale", fatto di supporto ai Comuni che devono gestire l'addio dell'agente nazionale

della riscossione e di pressing per un assestamento del panorama normativo dopo i tanti (e spesso scoordinati) interventi degli ultimi mesi, e quello più operativo. Questo secondo fronte, però, dovrebbe appunto essere gestito da un soggetto misto pubblico-privato, che dovrà partecipare alle gare bandite nei prossimi mesi. I tempi sono molto stretti, perché l'uscita di scena di Equitalia, in calendario per il primo gennaio scorso, è stata rimandata di un anno dall'ultimo Milleproroghe (decreto legge 216/2011) e ora non dovrebbe essere più rimandata, se non con un rinvio in extremis di durata limitata e dettato da pure ragioni tecniche.

Ai sindaci, a quel punto, si apriranno tre opzioni: la gestione diretta di tutta la riscossione, resa però ardua dai vincoli ad assunzioni e spese di personale e dalla difficoltà di ricostruire da zero competenze perse da molti anni, l'appoggio a una società pubblica locale (come accade a Torino con Soris e a Roma, per la riscossione spontanea, con Aequa Roma), o il ricorso al "mercato". Mercato in cui si candida a giocare un ruolo importante proprio il nuovo soggetto "targato" Anci, insieme alle società private di riscossione iscritte all'albo. Proprio queste ultime sono rientrate pienamente in gara dopo la legge di conversione all'ultimo decreto fiscale (legge 44/2012), che ha riconosciuto loro l'ingiunzione con procedura esattoriale (il Dl sviluppo prevedeva nel loro caso l'applicazione solo della farraginoso procedura originale, disegnata nel 1910) e l'accesso alle banche dati.

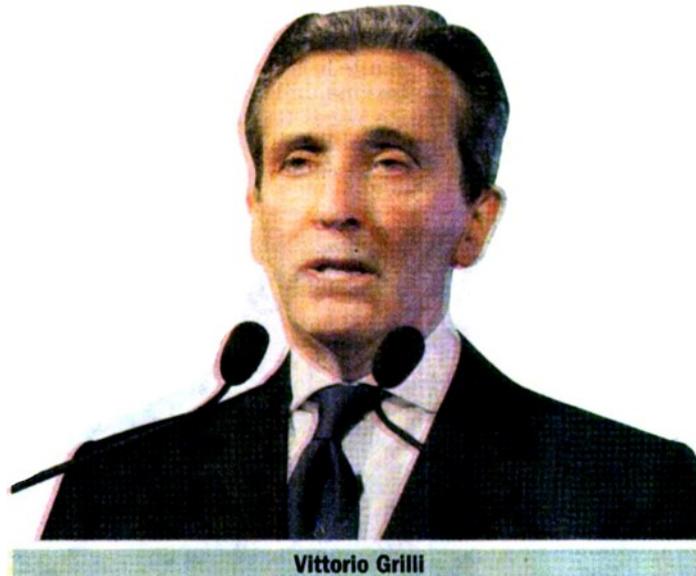
© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Ieri incontro con i tecnici del ministero dell'economia per la messa a punto dei decreti*

# Enti pubblici, si paga in un anno

## *È il tempo massimo per saldare i debiti con le imprese*



Vittorio Grilli

**DI CRISTINA BARTELLI**

**G**li enti pubblici avranno solo un anno di tempo per saldare i loro debiti. Dopo la certificazione del debito, infatti, il pagamento non potrà essere dilazionato oltre i 12 mesi, altrimenti scatterebbero problemi nella stessa contabilizzazione dei crediti che diventerebbero finanziari. La p.a. poi, come prevede la legge, dovrà in 60 giorni verificare la richiesta di certificazione e fornire all'impresa il documento da cui risulta la certezza e l'esigibilità del credito. All'impresa, una volta ricevuta l'attestazione, si apriranno quattro strade: la prima è quella di attendere il saldo del credito da parte della p.a., che a questo punto non potrà ritardare oltre il termine massimo un anno; la seconda via è quella di andare in banca e proporre la cessione del credito; il credito potrà essere ceduto anche a terzi oppure, laddove possibile, cioè in presenza di debiti iscritti a ruolo, potrà essere compensato. Inoltre nel fondo di garanzia da 1 miliardo e 200 milioni in tre anni, messo a disposizione dal ministero dello sviluppo economico, sarà specificato l'utilizzo per i pagamenti con le p.a.. Sono queste alcune indicazioni fornite dagli uomini di Vittorio Grilli, viceministro dell'economia nell'incontro tecnico avuto ieri con i rappresentanti delle piccole e medie imprese. Incontro finalizzato a sciogliere i nodi dei decreti attuativi della normativa generale la cui base è il decreto 185

del 2008 rimasto finora inattuato. Nessuna sorpresa, dunque, per le imprese che hanno visto confermare nei decreti i contenuti delle norme ma il passaggio non è da poco, perché una volta emanati potrà riprendere il dialogo con il mondo bancario per raggiungere l'accordo sul credito e sull'impiego dei crediti certificati. Dopo quattro anni di stand by i decreti sulla certificazione e la compensazione dei crediti arriveranno al traguardo. Il via libera dovrebbe arrivare martedì o mercoledì prossimo anche se continuano gli incontri tra i tecnici di via XX Settembre e le parti per definire gli aspetti procedurali del provvedimento; oggi, infatti, è atteso un incontro con i rappresentanti degli istituti di credito. Le attese delle imprese però sembrano ancora deluse: «La Cna ritiene insufficienti le soluzioni a cui il governo sta lavorando per affrontare il grave problema dei ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni», lo ha dichiarato Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna. «Siamo ben consapevoli», ha aggiunto Silvestrini, «delle rigidità derivanti dai vincoli del bilancio pubblico e dal quadro legislativo vigente, ma una situazione straordinaria richiede soluzioni concrete al di fuori dell'ordinario. Soluzioni semplici e immediatamente utilizzabili, capaci di generare effetti reali sulla liquidità delle piccole imprese, messe a dura pro-

va dall'ingorgo delle scadenze fiscali delle prossime settimane». Per Silvestrini: «Non esistono alternative, la pubblica amministrazione onori i debiti o consenta la totale e piena compensazione tra crediti e debiti fiscali e contributivi. Infine, non può subire rallentamenti l'adozione della direttiva sui termini di pagamento e l'introduzione dell'Iva per cassa, per non indebolire ulteriormente la resistenza delle imprese.»

Il ritocco al decreto legge 185/2008 è arrivato con il decreto legge 16 (legge 44/2012) sulle semplificazioni fiscali. La norma aggiornata prevede ora che su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, le regioni, gli enti locali, le amministrazioni e gli enti pubblici nazionali certificano (nel rispetto delle disposizioni normative vigenti in materia di patto di stabilità interno) entro il termine di 60 giorni dalla data di ricezione dell'istanza, se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile, anche al fine di consentire al creditore la cessione pro soluto e ora



anche la  
pro solven-  
do a favore  
di banche  
o interme-

diari finanziari riconosciuti.

Scaduto il termine, su nuova istanza del creditore, si sostituisce alla pubblica amministrazione la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, che, ove necessario, nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale. La forma della cessione e le sue modalità potranno essere semplificate e telematiche.

Inoltre viaggia sulla stessa corsia preferenziale l'attuazione dell'articolo 31 del dl 78/2010. La norma prevede la possibilità che (a far data dal 1° gennaio 2011) i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Anche in questo caso è necessaria la certificazione nelle modalità sopra descritte. L'estinzione del debito a ruolo è condizionata alla verifica dell'esistenza e validità della certificazione. E se la p.a. non adempie nei confronti di Equitalia entro 60 giorni, l'agente della riscossione procede con misure coattive.

© Riproduzione riservata ■

# Rimborsi, la Ragioneria striglia i partiti: fino al 2014 risparmi solo per 2 milioni

## La polemica

Il dimezzamento dei flussi sarà drenato dall'aumento degli sconti fiscali alle Onlus

**Diodato Pirone**

ROMA. Gli scandali di questi giorni l'hanno resa una delle leggi più attese, quella sul finanziamento pubblico dei partiti. La prima di quella complessa architettura di riforme che dovrebbe coronarsi con la nuova legge elettorale. Se non ci saranno intoppi, dovrebbe essere approvata dalla Camera giovedì per poi passare al Senato, fissando una volta per tutte principi importanti: il dimezzamento del flusso di denaro da circa 200 a 91 milioni annui a partire già dal 2012; la riduzione da 100 mila euro a 10 mila euro per la detraibilità dei versamenti di denaro dei privati; l'aumento della detrazione fiscale al 26% e la nascita di una commissione di controllo.

Main tempi di antipolitica d'assalto, qualcuno ha pensato di rovinare il clima, allegando, in commissione Bilancio, la relazione della Ragioneria Generale dello Stato che formula questa previsione: nel 2014 i risparmi ammonteranno a soli 2 milioni di euro che saliranno a 11 milioni a regime. Solo due milioni? E il dimezzamento? «I calcoli di quella relazione sono semplicemente sballati - taglia corto Gianclaudio Bressa, Pd, relatore della legge - Li abbiamo contestati ma non perdere altro tempo abbiamo deciso di accettare il succo del parere della Ragioneria: il sì alla legge».

La legge aumenta dal 19 al 26% lo

sconto fiscale per chi finanzia i partiti (sempre fino a 10 mila euro) ma anche per i fondi versati a tutte le altre Onlus, ovvero le organizzazioni senza scopo di lucro. Secondo la Ragioneria queste organizzazioni incassano circa 206 milioni ogni anno ed è probabile - ipotizza sempre la Ragioneria - che lo sconto fiscale faccia salire le donazioni di altri 60 milioni. Dunque nel 2014 lo Stato dovrebbe incassare il 26% in meno di 250/270 milioni. Per farla breve: secondo la Ragioneria i maggiori sconti fiscali delle Onlus andranno a mangiarsi gran parte dei risparmi ottenuti tagliando i fondi ai partiti. Anche perché salgono pure gli sconti fiscali sulle donazioni ai partiti. «Le cifre che non tornano - assicura Bressa - Tant'è che quando avevamo ipotizzato una detrazione del 27% i conteggi della Ragioneria si discostavano di 50 milioni. Non è possibile che un punto in meno di detrazione fiscale possa valere così tanto».

I finanziamenti vengono ridotti a 91 milioni (dai 200 previsti per il 2012 e 160 del 2013). Il 70% è fisso, come rimborso spese elettorale diviso in base agli eletti. Il 30% è variabile: per ogni euro di finanziamento privato (iscrizioni comprese) raccolto dai partiti lo Stato verserà a sua volta 50 centesimi. La detrazione fiscale sale al 26% ma il versamento detraibile scende ad una quota massima di 10 mila euro. Si istituisce una Commissione di controllo di cinque membri - uno ciascuno nominato da Corte di Cassazione e Consiglio di Stato e tre dalla Corte dei Conti - che non riceveranno compensi. I bilanci dei partiti, infine, dovranno essere certificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

La spreco poli  
di montagna

PAGINE 30 E 31

# Inchiesta italiana

## Consulenze e stipendi d'oro le Comunità montane sprecano anche se non esistono più

*La beffa dell'abolizione: solo il personale costa 300 milioni*

### I costi

Quante sono quelle rimaste in vita? Quanto costano? E quali compiti hanno conservato?

### Gli enti fantasma

Quanti sono questi enti fantasma e quali spese vengono affrontate per la loro liquidazione?

### Il paradosso

La corsa a ridurre il numero ha fatto sì che le Regioni paghino retribuzioni a dipendenti e forestali senza che facciano nulla

### I finanziamenti

Questi organismi garantiscono le parcelle ai liquidatori ma non hanno i soldi per la manutenzione dei boschi

### I collaboratori

Spariti sulla carta o meno, hanno un parco di 1146 auto blu e garantiscono incarichi esterni a quasi 2000 persone

ANTONIO FRASCHILLA

Ogni giorno timbrano il cartellino anche se, sulla carta, l'ente per il quale lavorano non esiste da tre anni. Tanto è trascorso da quando in Puglia sono state soppresse le Comunità montane sull'onda del clamore mediatico che aveva travolto l'ente «senza montagna» delle Murge, che comprendeva il Comune di Pelicciolo, provincia di Taranto, 39 metri sul livello del mare. Ma proprio questa Comunità che aveva fatto gridare allo scandalo è ancora lì in piedi, anche se formalmente chiusa. È vero, non c'è più un consiglio d'amministrazione che garantisce gettoni d'oro a sindaci e assessori, ma dal 2010 la Regione pugliese paga un commissario liquidatore con indennità pari a oltre 20 mila euro l'anno e due dipendenti.

La Comunità delle Murge è il simbolo di come la furia moralizzatrice e la corsa a tagliare gli enti montani si sia

trasformata in un grande spreco che vede oggi le Regioni

continuare a spendere 150 milioni di euro per gli stipendi di 4.500 dipendenti e altri 162 milioni per 7.500 forestali: il tutto per svolgere pochi servizi, o nessuno, causa assenza di fondi per investimenti. Un paradosso nato dal fatto che da un lato lo Stato ha azzerato i trasferimenti a questi organismi e, dall'altro, le Regioni si sono affrettate a sopprimere



le Comunità senza però trovare una soluzione per i lavoratori. Risultato? Si pagano solo stipendi e si scopre che le Comunità continuano a spendere 14,9 milioni di euro all'anno in consulenze, mentre i boschi rimangono abbandonati perché mancano i soldi per la loro manutenzione. «Un assurdo, da anni chiediamo una riorganizzazione omogenea del sistema in tutto il Paese, che trasformi le Comunità in unioni di Comuni in modo da poter dare indipendenza economica a questi enti e ottenere veri risparmi mettendo insieme servizi», dice Enrico Borghi, presidente della commissione della montagna dell'Anci.

In Italia attualmente vige il caos, con alcune Regioni che hanno chiuso formalmente questi enti e altri che li mantengono in vita per fare anche la riscossione dei tributi: come nel Cadore, dove il Comune Calanzo ha deciso di togliere questo servizio a Equitalia per affidarlo alla Comunità di Valbelluna. Ma quante sono le Comunità rimaste in vita? Quanto costano? Cosa fanno?

## LE COMUNITÀ IN LIQUIDAZIONE

Molte Regioni come Basilicata, Liguria, Molise, Puglia e Toscana, hanno soppresso le Comunità e altre Regioni hanno votato leggi per la loro trasformazione in unioni di Comuni, come Piemonte, Lazio e Campania. Formalmente ne rimangono in piedi solo 72 sulle 300 attive nel 2008, in gran parte concentrate in Valle d'Aosta (8), Trentino Alto Adige (23), Lombardia (23), Veneto (19), Emilia Romagna (10), Marche (9). In realtà, considerando quelle in liquidazione, sono ancora 201 gli enti in piedi con in carico i dipendenti, ma senza un euro per svolgere servizi. Situazione, questa, che sta diventando allarmante soprattutto al Sud, con le Regioni che di fatto versano, quando lo versano, lo stretto necessario a pagare i lavoratori e in più garantiscono parcelle d'oro a una pleora di commissari liquidatori: «Diciamo che quando c'eravamo noi politici nei consigli d'amministrazione si gridava allo scandalo, oggi ci sono i burocrati e nessuno dice nulla», sottolinea Borghi.

Ma quanti sono questi enti fantasma e quali i costi affrontati per la loro liquidazione? Simbolo di quanto sta accadendo è la Comunità delle Murge, che comprende il Comune di Palagiano, a meno di 40 metri dal livello del mare. La Puglia ha chiuso questa Comunità nel 2008. A tre anni di distanza, però, l'ente è ancora lì, con un liquidatore e due dipendenti: «Ci hanno chiuso ma solo formalmente, perché noi veniamo ancora a lavorare in attesa di essere trasferiti da qualche parte», dice un funzionario. Già, ma la Provincia non li vuole, e nemmeno i Comuni che non hanno i fondi per pagare i loro stipendi. Stesso discorso avviene in Molise, con le sei Comunità sopresse di cui cinque però ancora in liquidazione perché non si riesce a pagare i creditori. Nel frattempo la Regione ha appena erogato 5 milioni di euro per pagare gli stipendi: «Ovviamente — ha detto l'assessore agli Enti locali Antonio Chieffo all'indomani dello stanziamento — quello del pagamento degli stipendi ai dipendenti è soltanto un aspetto. Nei prossimi mesi auspichiamo un'immediata collocazione di tutto il personale». Ma in Italia si sa: nulla è più duraturo del provvisorio.

Anche in Campania la situazione è identica, con la Regione che versa alle Comunità i fondi necessari a pagare solo i 677 stipendi, e il discorso non cambia in Calabria dove le 20 Comunità mantengono 516 persone o in Umbria. Certo, c'è da chiedersi come mai in queste Regioni gli addetti siano di più che in Lombardia (390) o in Veneto (183) ma tant'è, questo personale è ormai sul groppone anche se nessuno lo vuole. Al Sud si aggiunge poi un altro paradosso: che le Comunità oltre a mantenere i dipendenti, debbano garantire le giornate lavorative a un esercito di forestali, anche qui senza sapere bene come impiegarli vi-

sto che non ci sono fondi per realizzare progetti sulla tutela dei boschi: tanto per fare un esempio, in Piemonte i forestali sono appena 532, in Campania 4.500 anche se il record appartiene alla Sicilia con 30 mila addetti (quasi la metà di tutto il resto del Paese). Ma nell'isola "virtuosa" sono in capo alla Regione e non esistono più le Comunità montane. Mentre al Sud le Comunità sopresse pagano ancora stipendi, al Nord alcune Regioni si sono rifiutate di abolirle: la Lombardia ha appena stanziato 50 milioni di euro per le sue 23 Comunità montane, che si aggiungono a Comuni, Province e Unione di Comuni, tanto per non farsi mancare nulla.

## I CONTRATTI CON GLI ESTERNI

Comunità fantasma o meno, nonostante l'esercizio di dipendenti tutte continuano a mantenere un parco di 1.146 auto blu, pagare singoli direttori 80 mila euro l'anno e a garantire incarichi esterni a 1.944 persone, per una spesa complessiva di 14,9 milioni di euro solo tra il 2010 e il 2011. «Alcuni di questi incarichi sono obbligati, perché per appalti con fondi europei le Comunità spesso non hanno il personale idoneo e, con il blocco del turn-over imposto dallo Stato, non possono assumere», dicono dall'Anci. Certo, ma perché la Comunità Vestina in Abruzzo deve spendere 8 mila euro per il non proprio necessario difensore civico? Perché l'ente Forlivese deve spendere 8.100 euro per pagare una persona che «aggiorni la banca dati»? Per non parlare di quella dell'Appennino reggiano che ha speso 13.400 euro per affidare all'esterno la progettazione, non certo complessa di un canile, o della Comunità Valle Imagna che per 10 mila euro ha dato all'esterno l'incarico di «tutor dello spazio creatività». Mentre la Valle Camonica, nel Bresciano, ha speso 3 mila euro per l'acquisto di poster sui «funghi epigei» e nelle Marche si chiede una consulenza perfino per il progetto preliminare di «taglio piante», al costo di 2.744 euro. Colpisce poi come in Piemonte la Comunità del Biellese abbia speso quasi 10 mila euro per materiale promozionale «destinato al turismo religioso, arte e devozione», mentre quella di Cuneo per far fare le foto di una manifestazione abbia speso 1.200 euro. Il colmo lo raggiungono la Comunità Graffignana, che, per fare estrapolare i dati chiesti dall'Istat per il censimento, si è rivolta all'esterno pagando una ragazza 576 euro, o la Comunità Feltrina che ha speso 10 mila euro per una mostra fotografica. Pure per ampliare degli uffici si fa ricorso ad esterni pagati ben 65 mila euro, come nel Bresciano, dove tra l'altro in Valle Camonica si pagano 152 mila euro per il servizio Informagiovani.

E se nelle Regioni a Statuto ordinario dal 2010 sono stati aboliti i compensi per gli amministratori, proprio nel 2010 la Provincia di Bolzano ha incrementato del 7 per cento quelli delle sue Comunità montane: qui ai presidenti spetta un'indennità mensile lorda fino a 4.395 euro se sono contestualmente sindaci di un Comune, mentre se i presidenti non sono sindaci l'indennità può salire fino a 5.127 euro mensili, e ai membri dei consigli comprensoriali spetta un gettone di 50 euro lordi per ogni seduta. Così in Trentino i politici, spesso già retribuiti da Province e Comuni, costano a questi enti 761 mila euro all'anno.

## I BUCHI DI BILANCIO

In alcuni casi gli sprechi del passato tornano a galla improvvisamente e con una forza degna di uno tsunami. Come sta accadendo in Toscana, dove c'è chi tira in ballo perfino uno scandalo in salsa leghista, che questa volta travolge i rossi ex comunisti. «Diciamo che una gestione dei conti come questa non sareb-

be andata bene neppure nell'ultima salumeria d'Italia», ha detto Luca Eller Vainicher, il consulente inviato dalla procura di Pistoia per dare un'occhiata alle casse della Comunità Appennino Pistoiese, dove mancano all'appello 10 milioni di euro. Soldi scomparsi in venti anni di gestione allegra e adesso nella valle pistoiese i sospetti su chi ha incassato questi soldi si estendono a macchia d'olio arrivando anche a ipotizzare finanziamenti illeciti ai partiti.

Ma quanto accade a Pistoia non è un'eccezione. La Corte dei conti ha condannato decine di amministratori di Comunità montane d'Italia, da Massa Carrara dove in tre dovranno pagare 55 mila euro per aver affidato una consulenza esterna a un non laureato, a Peru-

gia dove è stato accertato un danno da 300 mila euro per l'acquisto da parte dell'ente locale di macchinari «mai utilizzati». In Friuli, poi, i giudici contabili hanno condannato alcuni amministratori perché avevano garantito uno stipendio d'oro, da oltre 300 mila euro, a un dirigente, mentre nel Lazio i magistrati indagano ancora sui mega investimenti fatti dalla Comunità di Terni per il progetto Agrobioforest, che ha causato una perdita di 1 milione di euro per un impianto in serra mai utilizzato. Sprechi di ieri, che continuano anche oggi in nome della montagna, sempre più abbandonata e con una superficie boschiva che non si riesce a tenere in ordine, moltiplicando così il rischio di dissesto idrogeologico: ma tant'è, oggi i soldi finiscono tutti in consulenze e stipendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

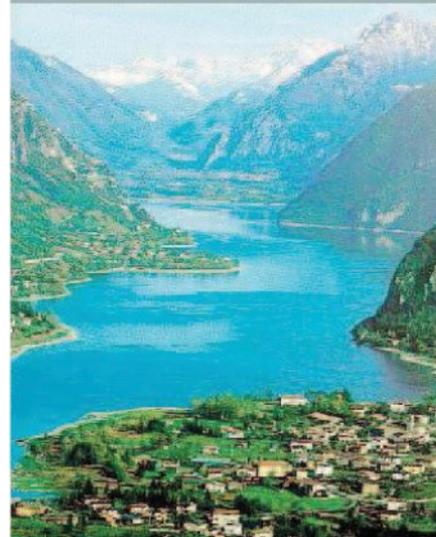
## Gli sprechi delle comunità montane



### I casi

- Ente Forlivese**  
8.100 euro per un consulente che aggiorni la banca dati
- Valle Camonica**  
3.000 euro per acquisto poster sui funghi epigei
- Comunità Marche**  
2.744 euro per progetto preliminare taglio piante
- Comunità Feltrina**  
10.000 euro per una mostra fotografica
- Compensi Comunità in Friuli**  
5.217 euro per i presidenti, gettone di 50 euro a seduta per i consiglieri
- Comunità Appennino Pistoiese**  
ammancio di 10 milioni di euro dai bilanci
- Comunità Perugia**  
300 mila euro di multa dalla Corte dei conti per macchinari mai utilizzati

### La scheda



### ENTI TERRITORIALI

Le comunità montane sono enti territoriali locali che hanno lo scopo di valorizzare le zone montane. Dal 2010 sono stati azzerati i fondi destinati a questi organismi tranne che in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia e Valle d'Aosta. Formalmente ne restano in piedi solo 72 delle 300 attive nel 2008

**ISVAP**  
**Infrastrutture,**  
**10 miliardi**  
**dalle polizze**  
*(Messia a pag. 13)*

È L'IMPEGNO MASSIMO CHE LE ASSICURAZIONI POTRANNO PRENDERE PER COSTRUIRE STRADE E PORTI

# Infrastrutture, 10 mld dalle polizze

*L'Isvap, l'istituto di controllo del settore, ha fissato al 2% delle riserve il limite agli investimenti. Compresi i project bond*

DI ANNA MESSIA

**A**mmonta a 10 miliardi di euro l'assegno che le compagnie di assicurazione potrebbero staccare per sostenere lo sviluppo delle infrastrutture in Italia. Il limite è stato fissato dall'Isvap, l'istituto di controllo del settore assicurativo, che ieri ha pubblicato il regolamento per dare attuazione al decreto Salva Italia che aveva aperto la strada all'investimento in autostrade, ferrovie o ospedali da parte delle compagnie di assicurazione. Il decreto, convertito in legge a fine dicembre, non aveva stabilito i dettagli della manovra, ma aveva assegnato all'Isvap il compito di fissare i paletti e di definire le caratteristiche degli investimenti consentiti. La soglia massima che è stata stabilita dall'istituto guidato da Giancarlo Giannini nel regolamento pubblicato ieri (che sarà in pubblica consultazione fino al 16 giugno) è pari al 2% delle riserve tecniche delle imprese. Quindi, considerando che le riserve delle imprese italiane del sistema assicurativo italiano ammontano complessivamente a 500 miliardi di euro, l'impegno del settore delle polizze potrà arrivare proprio fino al limite dei 10 miliardi. Per Generali assicurazioni, per esempio, che in capo alla Spa vanta riserve pari a circa 41 miliardi, l'investimento massimo consentito sarà di circa 800 milioni. Mentre per Unipol,

che a fine 2011 aveva riserve di poco inferiori a 20 miliardi, l'impegno potrebbe arrivare fino al limite considerevole di 400 milioni. Cifre importanti, che in realtà sono per ora soltanto teoriche, perché l'interesse delle imprese assicurative a investire in infrastrutture dovrà essere verificato sul campo. La gran parte delle riserve del settore è investita, infatti, in gestioni separate. Prodotti che, per contratto, devono riconoscere ai clienti un rendimento minimo ogni anno. I ritorni degli investimenti in infrastrutture, che per definizione nei primi anni sono improduttivi, mal si conciliano, quindi, con l'obbligo che le imprese hanno nei confronti dei propri assicurati di pagare un rendimento annuo certo. Ma in ogni caso per le compagnie si apre un nuovo fronte d'investimento che, come previsto dal decreto Salva Italia, potrà convogliare capitali privati per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese. Oltre che nei project bond, le obbligazioni europee finalizzate a progetti infrastrutturali che l'Europa sta studiando. (riproduzione riservata)



## Il Fisco Il governo

# «Rispetto per Equitalia, applica la legge»

Monti: gli attacchi? Le parole sono pietre. Passera accelera sugli arretrati

12

miliardi. Le somme recuperate dall'Agenzia delle Entrate e da Equitalia nella lotta all'evasione

62

miliardi di euro: la stima delle somme che le amministrazioni pubbliche devono alle imprese fornitrici

ROMA — «Le parole sono pietre, attenzione a come si utilizzano nei confronti di Equitalia e dei loro funzionari, attribuendogli responsabilità che esulano dai loro compiti». Il presidente del Consiglio Mario Monti si rivolge ai dipendenti dell'Agenzia delle Entrate citando lo scrittore Carlo Levi e dando loro completo appoggio dopo le centinaia di episodi di violenza contro i dipendenti della società di riscossione. «Voi non fate altro che applicare la legge — ha detto il premier durante la visita alla sede dell'Agenzia rivolgendosi anche ai dirigenti — pagare le tasse è un dovere, se tutti pagassero il dovuto tutti pagherebbero di meno». Se l'atteso sostegno agli «sceriffi del Fisco» è arrivato, così non è stato per il preannunciato via libera ai decreti ministeriali che avrebbero dato ossigeno finanziario alle imprese, sbloccando i pagamenti della Pubblica amministrazione.

Il tavolo tecnico, convocato in mattinata, non ha trovato la quadra con le banche e i rappresentanti delle imprese e così i decreti slittano. E' stato il ministro dello Sviluppo Corrado Passera a spiegare che «siamo vicini alla redazione finale, è veramente questione di poco». Così la data utile potrebbe essere mercoledì prossimo, con il primo Consiglio dei ministri del premier di ritorno dal tour americano, e giorno della nomina ufficiale di Gior-

gio Squinzi a presidente della Confindustria. Ma alle imprese non piace come si sta mettendo la parte normativa dei decreti e il presidente di Confartigianato Cesare Fumagalli in una dura intervista all'Agi ha criticato il governo accusandolo di «cercare una quadra impossibile tra il pagamento dello stock arretrato e l'impegno di non far emergere il debito sulla contabilità nazionale». Oggi replicherà le sue perplessità nel corso della trasmissione di *Radio24* come prova, indiretta, di un sostanziale appoggio a queste critiche anche da parte di Confindustria.

In attesa che si trovi una soluzione condivisa per sbloccare i debiti della Pubblica amministrazione, stimati da Bankitalia in 62 miliardi di euro, e che non sia poi bocciata da Bruxelles, il premier ieri si è intrattenuto con il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera per affrontare alcuni temi caldi, in grado di smorzare la tensione con i contribuenti. Così, in qualità di ministro dell'Economia, avrebbe condiviso l'idea prospettata da Befera di aumentare da 8 mila a 20 mila euro la soglia dei debiti fiscali oltre la quale scatta l'iscrizione di una ipoteca sulla casa e un nuovo meccanismo di rateizzazione. Nel rapido incontro, una mezzoretta in tutto, Monti e Befera hanno affrontato anche il tema della riduzione

ne dell'aggio per i ritardati pagamenti che attualmente è del 9% e che potrebbe scendere al 7%.

Befera, rivolgendosi al premier in una nota, ha difeso l'operato dei suoi uomini perché «il nostro oggi è un lavoro difficile e ingrato». Ha poi sottolineato che il comportamento degli emissari del Fisco «non è frutto di decisioni discrezionali ma risponde in ogni suo momento a precise prescrizioni normative». «Siamo di fronte a un incredibile capovolgimento della realtà — ha continuato il direttore dell'Agenzia delle Entrate — perché si fa strada invece una certa disinformazione che tende ad assimilare l'Agenzia delle Entrate ed Equitalia a società private di lucro che agirebbero a loro arbitrio per trarne profitto a danno dei contribuenti».

Ma il disagio dei contribuenti, in particolare le piccole imprese, sta salendo anche sul fronte dei famosi decreti per le compensazioni. Fumagalli ha spiegato che la sua base degli artigiani «è in fermento perché, al momento, la possibilità di compensazione scatterebbe solo per i tributi iscritti a ruolo». «Una cosa assurda — ha spiegato il presidente degli artigiani — perché sono iscritti a ruolo solo quelli che qual-

cosa al Fisco non hanno versato, ora che siano addirittura privilegiati per noi è inaccettabile». Un altro punto critico che ha fatto «saltare» l'accordo è quello che riguarda il massimale di garanzia del fondo (grazie al quale è resa praticabile l'ipotesi del pro solvendo) che attualmente è fissato a 2,5 milioni di euro. Se si attinge al massimale anche per i debiti della P. A. — sostengono le imprese — si va a consumare il «castelletto» riducendo o bloccando la già difficile erogazione del credito. Per i tecnici del ministero dello Sviluppo è un problema facilmente risolvibile introducendo la possibilità di alzare il tetto, ma le imprese non sono così convinte e il disagio aumenta anche in vista della «tempesta perfetta» quando, entro giugno, maturerà il pagamento dell'Imu, dell'Irpef e dell'Ires.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SPORTELLO PREVIDENZA**  
**La tua pensione**  
 TUTTI I CHIARIMENTI



**EFFETTO COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE**  
**L'assegno sarà più leggero fino al 3% tra il 2013 e il 2015**  
 Davide Colombo, Maria Carla De Cesari e Claudio Pinna - pagina 11

## Sportello previdenza

ASSEGNI E SOSTENIBILITÀ

# Pensioni più leggere del 3%

L'effetto dei coefficienti di trasformazione sugli assegni tra il 2013 e il 2015

### PREMIO AL POSTICIPO

Il nuovo ricalcolo vale fino a 70 anni e favorirà chi decide di lavorare oltre i 66 anni. Scompare l'effetto «finestra unica»

**Davide Colombo**

ROMA

■ I nuovi coefficienti di trasformazione del montante contributivo in rendita pensionistica contenuti nel decreto ministeriale pronto per la Gazzetta Ufficiale potrebbero alleggerire del 2-3% le pensioni erogate tra il 2013 e il 2015. Ma l'estensione fino a 70 anni (dai 65 di oggi) del calcolo dei coefficienti previsto dalla riforma Fornero garantirà la massima equità attuariale, e quindi pensioni più ricche, per chi deciderà di lavorare qualche anno in più.

In attesa di poter leggere i numeri dei nuovi coefficienti che entreranno in vigore il prossimo gennaio, secondo quanto risulta al «Sole 24 Ore» sarebbero questi gli effetti dei nuovi valori messi a punto dai tecnici del Lavoro, in concerto con l'Economia, per determinare gli importi delle prime rate annue delle future pensioni. Ad annunciare che il testo è pronto (è stato firmato il 15 maggio) è stato lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, rispondendo a una delle domande dei nostri lettori pubblicate sullo speciale relativo alle pensioni di ieri. In nuovi coefficienti, calcolati sulla base di diverse variabili come l'aspettativa di vita, la probabilità del lavoratore (o della lavoratrice) di lasciare il nucleo familiare, la differenza di età tra coniugi e altre variabili che hanno un impatto sulle stime legate all'assegno di reversibilità, dal prossimo anno eserciteranno un potente effetto incentivante per i lavoratori

che decideranno di restare in azienda ancora qualche anno dopo aver maturato i requisiti per la pensione. Abolita la finestra unica, dai 65 ai 70 anni, per ogni singolo anno, il lavoratore potrà fare un facile conto di quanto crescerebbe la sua pensione moltiplicando il montante contributivo raggiunto con il nuovo coefficiente, operazione che i 65enni fino al 2012 non hanno potuto fare proprio perché il loro moltiplicatore non andava oltre quel limite di età.

I nuovi coefficienti, sicuramente più bassi di quelli del 2010, entreranno in funzione nell'anno, il 2013, in cui l'aspettativa di vita aumenta di tre mesi, portando a 66 anni e 3 mesi il requisito per la pensione di vecchiaia di lavoratori dipendenti e autonomi e delle lavoratrici del pubblico impiego (62 e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti del settore privato). E saranno validi per i tre anni successivi. Il prossimo ricalcolo, sempre per un triennio, scatterà nel 2016, mentre a partire dal 2019 (l'anno dell'allineamento a 67 anni per la pensione di vecchiaia per tutti) i successivi aggiornamenti avranno una cadenza biennale, in tandem con gli adeguamenti previsti dalla riforma che agganciano i requisiti di accesso al pensionamento all'aspettativa di vita.

L'effetto incentivo al posticipo della pensione prodotto dai nuovi coefficienti estesi fino a 70 anni rappresenta uno dei più potenti stabilizzatori della spesa pensionistica dei prossimi anni, caratterizzati da un progressivo invecchiamento della popolazione. E a garantire la tenuta di questo pilastro del sistema contributivo c'è la garanzia della procedura amministrativa automatica di adeguamento

dei coefficienti, liberati in questo modo dal «rischio politico» che ne ha di fatto sospeso per anni gli aggiornamenti previsti dalla riforma Dini del 1995.

Nel nuovo contesto contributivo a pesare in negativo sulle pensioni future sarà invece il meccanismo di valorizzazione dei montanti contributivi, che al termine di ogni anno fa scattare una rivalutazione basata sulla variazione del Pil nominale (calcolato dall'Istat sulla media dei 5 anni precedenti la rivalutazione). In tempi di recessione alternata con anni di crescita sostanzialmente piatta le prospettive sugli assegni futuri non sono buone. Da qui l'incentivo al posticipo che, al di là dell'assegno più pesante, può funzionare solo se sul mercato del lavoro si determineranno le effettive condizioni di occupabilità dei più anziani. Un «nodo» molto chiaro al ministro Fornero che, sempre nelle risposte ai lettori del «Sole 24 Ore», ha rilanciato l'ipotesi di una misura ad hoc per incentivare «meccanismi di solidarietà espansiva» che consentano ai lavoratori di accedere il più gradualmente possibile alla pensione, magari passando gli ultimi anni in azienda con forme di impiego part-time. Una misura che potrebbe vedere la luce nelle prime fasi di implementazione della riforma del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il modello attuariale

I coefficienti di trasformazione sono i parametri che vengono utilizzati nel sistema previdenziale per calcolare la pensione con il metodo contributivo, in corrispondenza dell'età anagrafica in cui il lavoratore è posto in quiescenza. Il coefficiente, moltiplicato per il montante contributivo individuale, determina l'importo della pensione lorda annuale

### LE SCELTE POLITICHE

Introduzione e modifiche nei coefficienti di trasformazione dal 1995 a oggi



Passato. Lamberto Dini

Previsti con la (parziale) introduzione del sistema di calcolo pensionistico contributivo dalla riforma Dini (legge 335/1995), i coefficienti avrebbero dovuto essere riaggiornati ogni 10 anni sulla base delle rilevazioni demografiche e del tasso di variazione del Pil. Il loro primo aggiornamento è stato, però, disposto solo con la legge 247/2007, che ha previsto un aggiornamento triennale con decorrenza posticipata al 1° gennaio 2010



Presente. Elsa Fornero

Con la riforma Fornero (legge 214/2011) è stata prevista una cadenza biennale per l'adeguamento dei coefficienti a partire dal 1° gennaio 2019, parimenti all'adeguamento dell'età pensionabile. Prevista anche una loro revisione, svincolata da un testo legislativo e affidata a decreto direttoriale del Mef di concerto con il ministero del Lavoro. Il prossimo aggiornamento, su cui si è lavorato nei giorni scorsi, avrà validità per il triennio 2013-2015

### RENDIMENTI IN CALO

Confronto fra i coefficienti della legge Dini e di quella sul welfare 247/2007

Età	Coefficienti (legge 335/1995)	Coefficienti (legge 247/2007)	Variaz. %
57	4,720	4,419	-6,38
58	4,860	4,538	-6,63
59	5,006	4,664	-6,83
60	5,163	4,798	-7,07
61	5,334	4,940	-7,39
62	5,514	5,093	-7,64
63	5,706	5,257	-7,87
64	5,911	5,432	-8,10
65	6,136	5,620	-8,41

### GLI INDICATORI DEMOGRAFICI

Serie storica e previsioni a confronto tra il periodo 1980-2050

Anni	Popolazione residente (in milioni)	Quoziente natalità x 1.000	Speranza di vita a 60 anni		Speranza di vita a 65 anni	
			M	F	M	F
1980	56,5	11,3	16,8	21,1	13,4	17,0
1990	56,7	10,2	18,6	23,0	15,0	18,7
2000	57,5	10,2	20,4	24,7	16,5	20,4
2010*	60,3	9,2	20,7	25,2	18,3	22,1
2020*	56,1	8,5	21,6	26,2	19,4	23,3
2050*	46,0	8,2	23,0	27,7	22,2	26,0

Nota: \*previsioni Istat

Fonte: Istat

Un messaggio Inps interviene sui riflessi della riforma Fornero sul pagamento delle buonuscite

# Precoci p.a., pensione più pesante

## Conteggiati i contributi per il servizio prestato oltre i 40 anni

DI DANIELE CIRIOLI

**P**ensione «più pesante» ai precoci del pubblico impiego. A loro, infatti, la riforma Fornero ha tolto il limite massimo di 40 anni d'anzianità contributiva ai fini del calcolo della pensione. Pertanto chi resta in servizio più di 40 anni ha diritto a una pensione più pesante rispetto al passato (quando il calcolo si fermava a 40 anni di servizio), poiché gli verranno considerati i contributi pagati dopo i 40 anni. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 8381/2012, spiegando i riflessi sui termini di pagamento delle buonuscite (Tfr e Tfs).

**Subito in pensione.** L'Inps ribadisce innanzitutto che ai dipendenti che hanno maturato i requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 2011 non è possibile applicare, neppure su opzione, il nuovo regime; e che pertanto sono lavoratori che restano soggetti alle vecchie regole sia per l'accesso che per la decorrenza della pensione. Da tanto, spiega l'Inps, consegue che l'ente datore di lavoro è tenuto a collocare a

riposo quei dipendenti che raggiungono il limite d'età previsto dai rispettivi ordinamenti (in genere fissato a 65 anni di età) e che nel 2011 erano già in possesso della massima anzianità (i 40 anni) o della quota (somma requisiti età e anzianità) o comunque dei requisiti di pensione.

**Chi ci guadagna dalla riforma.** Prima della riforma delle pensioni, chi rientrava nel cosiddetto sistema retributivo aveva la pensione calcolata come somma di due quote di pensione (A e B, in virtù di diverse decorrenze di anzianità), comunque nel limite dell'aliquota massima raggiungibile (80%) in corrispondenza di 40 anni di anzianità contributiva. Gli eventuali anni eccedenti i 40, pertanto, non incidevano nella percentuale di calcolo della pensione (2% per ogni anno che, moltiplicato per 40, dà 80%). Per effetto dell'introduzione del sistema contributivo pro-rata per le anzianità dal 1° gennaio 2012, spiega l'Inps, è venuto meno il concetto di massima anzianità contributiva (40 anni) in quanto le anzianità maturate da gennaio 2012 trovano comunque, con il

sistema contributivo, valorizzazione ai fini pensionistici, anche per coloro che al 31 dicembre 2011 erano in possesso di anzianità pari o superiori a 40 anni. In altre parole, il lavoratore che con 40 anni di contributi al 31 dicembre 2011 va in pensione nel 2013 avrà diritto a una pensione calcolata su 42 anni: 40 anni fino al 31 dicembre 2011 e due anni in regime contributivo.

**Pagamento buonuscite.** Ai fini dell'individuazione dei termini di pagamento di Tfs e Tfr, l'Inps spiega che le cessazioni a seguito di risoluzione del rapporto per raggiungimento limite di età (ordinamento di appartenenza), rientrano tra le cessazioni per raggiunto limite di età, fattispecie per le quali vale il termine di sei mesi dal collocamento a riposo. Infine, l'Inps spiega che, qualora l'interessato abbia maturato il requisito per la pensione (massima anzianità contributiva) entro il 12 agosto 2011 (ovvero entro il 31 dicembre 2011 se dipendente dalla scuola o dalle istituzioni del comparto Afam), il termine di pagamento è di 105 giorni.

BUONUSCITA PIÙ LONTANA		
Cessazione dal servizio Motivo	Pagamento Tfs e Tfr	
	A regime	Con deroga (*)
Pensione di vecchiaia e/o raggiunti limiti di età	6 mesi	105 giorni
Limiti di servizio: risoluzione unilaterale	6 mesi	105 giorni
Pensione anticipata	24 mesi	
Pensione anticipata con anzianità contributiva massima (per esempio 40 anni) maturata entro il 31 dicembre 2011	6 mesi	105 giorni
Dimissioni volontarie senza diritto a pensione	24 mesi	
Destituzione/licenziamento senza diritto a pensione	24 mesi	
Decesso e inabilità	105 giorni	105 giorni
Fine contratto di lavoro a tempo determinato (fine incarico)	6 mesi	105 giorni

(\*) Interessa i lavoratori che hanno maturato i requisiti (età e contributi) per la pensione (anzianità o vecchiaia) prima del 13 agosto 2011 oppure entro il 31 dicembre 2011 per il personale del comparto scuola, dell'Afam e il personale docente d'istituzioni scolastiche comunali a patto che le stesse abbiano recepito in propri regolamenti le norme dell'ordinamento dei docenti della scuola statale



# LE SCELTE NON PIÙ RIMANDABILI

STEFANO LEPRI

**O**rmai ce lo sanno dire tutti. Tutto il mondo sa che cosa l'area euro dovrebbe fare per uscire da questa nuova stretta. Consigli analoghi vengono dal Presidente degli Stati Uniti, dal Primo ministro britannico, dal Fmi; manca solo che ci si metta anche la Cina. Nelle ultime ore qualcosa sembra muoversi, in Germania. Ma non c'è più tempo per caute correzioni di rotta. Il momento per decidere è ora.

Non è un tracollo dell'euro quello che rischiamo, questo no. L'unione monetaria sopravvivrà; ma dalle scelte che si faranno nei prossimi giorni dipende se al risultato ci arriveremo con affanno e a costi elevati, spinti dall'urgenza di elevare barriere contro un crack della Grecia, o se lo otterremo prima, senza passare per questo trauma, evitando la scia di risentimenti che ci imprimerebbe nella memoria. Speriamo che non sia già troppo tardi per arrestare la frana. Forse è esagerato il timore che ad affossare la Grecia siano già prima delle nuove elezioni i greci stessi.

**G**reci che hanno svuotato le loro banche, inzeppando i materassi di banconote in euro destinate a restare valide fuori dei loro confini in un domani di ritorno alla dracma.

È paradossale che proprio l'euroscettico David Cameron, conservatore inglese a cui l'euro non è mai piaciuto, ci fornisca una agenda precisa. Ce l'aveva già detto nelle settimane scorse, ma mai con tanta incisività come ieri: un efficace fondo di salvataggio, banche ben capitalizzate e regolate da un'unica autorità di vigilanza, una politica di bilancio comune, una banca centrale pronta a intervenire.

Dove sono gli ostacoli? Ovunque. Si può capire che un Paese riluttante a cedere sovranità nazionale; assai meno che i suoi politici non vogliano rinunciare a un rapporto di complicità con i banchieri insediati

entro i propri confini. Lo abbiamo visto e lo continuiamo a vedere nel modo reticente e maldestro in cui a Madrid prima il governo socialista, e ora quello popolare, hanno gestito la crisi delle banche locali spagnole.

A ridurci a questo punto è stata la reciproca sfiducia tra le classi politiche dei 17 Paesi membri. Nel suo insieme l'area euro è in equilibrio nei conti con l'estero, non avrebbe avuto bisogno del risanamento tanto accelerato che l'ha risospinta di nuovo nella recessione. A Berlino lo stanno cominciando a capire solo ora, perché l'umore della stessa Germania sta cambiando, tra agitazioni sindacali e voti in alcune regioni.

Un passo in avanti politico è ora indispensabile, come fa bene a ripetere il nostro Presidente della Repubblica. Lo è perché la sovranità non è più dove le classi politiche nazionali insistono a ripetere che si trova ed è da loro difesa e salvaguardata. Gli squilibri economici la hanno già trasferita. La Grecia è ridotta in condizioni di dipendenza tali che i suoi elettori ignorano di non poter scegliere liberamente; mentre i cittadini dei Paesi forti fanno per ragioni interne scelte di cui non sanno le ripercussioni sui Paesi vicini.

La distorsione della democrazia è maggiore proprio nel Paese più forte e in quello più debole. In Germania, il successo economico cela che sarebbero possibili soluzioni più vantaggiose anche per la gran massa dei tedeschi stessi; rende sordi ai consigli di Washington e di Londra. In Grecia, a una classe politica corrotta rischia di sostituirsi un'altra che sfrutta la disperazione della gente per addossare al resto d'Europa, o a un complotto neoliberalista mondiale, la colpa di sacrifici che il Paese dovrebbe fare comunque per sopravvivere. Esiste una politica europea capace di far intendere agli uni le ragioni degli altri?



## I mercati L'eurozona

## Il Fondo incalza la Bce: tagli i tassi

Milano vicina ai minimi storici, spread a 457. Banche spagnole sotto pressione

FRANCOFORTE — Mercati finanziari ancora in tensione e molto volatili per i timori sulle prospettive della Grecia nell'euro nel dopo-elezioni del 17 giugno e paure di un contagio fra i Paesi della moneta unica, con le banche e rendimenti spagnoli più elevati nel mirino degli operatori. Un terreno fertile per amplificare gli allarmismi nel giorno dell'Ascensione, con alcune Borse chiuse e volumi sottili, mentre dal Fondo monetario internazionale, Spagna e Gran Bretagna sono partite nuove richieste di un maggiore intervento da parte della Banca centrale europea per calmare le tensioni nel mercato. Mentre in serata, a mercati chiusi, l'agenzia di rating Fitch ha reso noto il declassamento del rating di lungo termine della Grecia (a CCC da B-), spiegando che «la forte presenza dei partiti anti-austerità e la conseguente incapacità di formare un governo sottolinea la mancanza di sostegno» al programma di aiuti da 173 miliardi dell'Ue-Fmi. Le elezioni del 17 giugno saranno quindi decisive, anche per un'eventuale uscita della Grecia dall'eurozona, e in questo caso «la forzata ridenomina-

zione del debito sovrano e del settore privato in una nuova moneta greca sarebbe trattata come un evento di default». Un declassamento che potrebbe incidere in negativo sull'andamento dei mercati di oggi.

Ieri invece, le inquietudini degli operatori hanno colpito soprattutto Milano, calata ieri dell'1,46%, trascinata al ribasso soprattutto dal settore bancario, mentre Parigi, Londra, Francoforte e Madrid hanno lasciato sul terreno fra l'1,2% e l'1,11%. Gli spread dei Btp rispetto ai Bund tedeschi hanno chiuso a quota 440 punti base, con i rendimenti al 4,8%, dopo essere arrivato a 457 punti. Ma nel mirino degli operatori c'erano nuove aste spagnole per 2,5 miliardi, andate meglio del previsto quanto alle richieste da parte degli investitori, ma con i rendimenti in netto rialzo, con quelli triennali in rialzo al 4,87%, dal 4,04% di inizio maggio.

Nel frattempo, Madrid, già colpita dalla notizia di una recessione tecnica, dopo il calo dello 0,3% del Pil nei primi tre mesi (analogo a quello degli ultimi tre mesi del 2011), ha smentito le voci di una corsa agli sportelli da parte dell'istituto spagnolo Bankia, da poco

nazionalizzato. «El Mundo» ieri ha riportato che i ritiri agli sportelli nell'ultimo periodo sono arrivati a quota un miliardo. I timori per la stabilità delle banche spagnole hanno spinto il governo di Mariano Rajoy a chiedere alla Bce di riprendere gli interventi di acquisto di bond sovrani — sospesi da varie settimane — per stabilizzare i mercati.

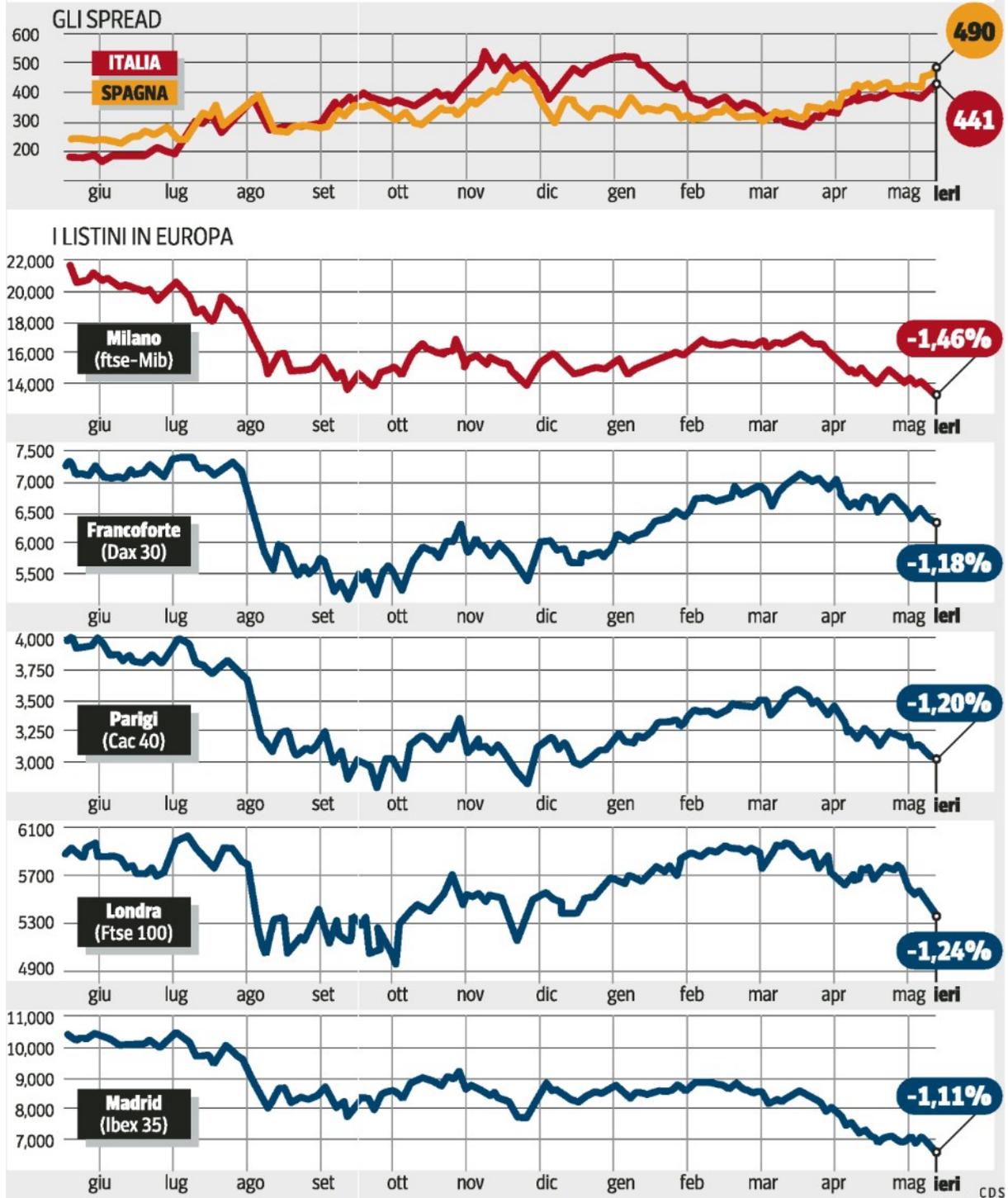
Anche il premier britannico David Cameron è sceso in campo ieri chiedendo all'eurozona e alla Bce di fare di più per sostenere la domanda. Mentre secondo il portavoce del Fmi, David Hawley, «la Bce ha ancora spazio per un ulteriore allentamento monetario» dei tassi di interesse attualmente all'1%. Tuttavia, il presidente della Bce Mario Draghi anche mercoledì non ha fatto cenno ai provvedimenti che potrebbe eventualmente prendere l'Eurotower nella riunione del 6 giugno prossimo. I timori per la stabilità delle banche sono stati acuiti da un'analisi di Fitch, secondo la quale le 29 maggiori banche al mondo per rispettare i nuovi requisiti di capitale di Basilea 3 avrebbero bisogno di 566 miliardi di dollari entro il 2018.

**Marika de Feo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tensioni sui mercati



ILO/OCSE

# Dal 2008 sono stati bruciati oltre 21 milioni di posti

ROMA – La crisi finanziaria dal 2008 ad oggi ha bruciato 21,3 milioni di posti di lavoro nei Paesi del G20. A dirlo sono l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) e l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) in un rapporto sul mercato del lavoro preparato per il G20 dei ministri del Lavoro in Messico.

Ilo ed Ocse sottolineano che per tornare al tasso di occupazione pre-crisi dovrebbe essere necessario creare circa 21 milioni di posti di lavoro nel 2012. Ma, evidenziano allo stesso tempo le due organizzazioni, se l'occupazione continua a crescere al tasso corrente dell'1,5%, sarà «impossibile» colmare il gap accumulato nei Paesi del G20 a partire dalla crisi cominciata nel 2008.

Il rapporto sottolinea, inoltre, quanto pesante sia la disoccupazione giovanile (15/16-24 anni) il cui tasso risulta in tutti i Paesi del G20 più alto di quello degli adulti. Nei Paesi del G20, oggi 37 milioni di giovani sono disoccupati. E per far fronte alla crescita della popolazione in età lavorativa dovrebbero essere creati circa 40 milioni di posti di lavoro ogni anno.





Ritirato più di un miliardo di euro agli sportelli di Bankia  
Fitch declassa la Grecia

# Spagna, fuga dai depositi giù le Borse e vola lo spread

## L'Fmi: la Bce ha spazio per una riduzione dei tassi

*Moody's taglia il rating di 16 banche iberiche  
Piazza Affari ai minimi degli ultimi tre anni*

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - La tensione è sempre più alta in Europa, dopo che alle incertezze dovute al caos politico in Grecia ieri si è aggiunto l'allarme per la situazione delle banche in Spagna. «La zona euro sta fronteggiando una nuova e più grave fase nella crisi del debito sovrano», ha riconosciuto il commissario agli Affari economici, Olli Rehn: «La Grecia è l'epicentro di queste turbolenze», ma «gli effetti si fanno sentire ben al di là della Grecia: la Spagna è sotto pressione». Con i mercati sempre più in tensione, il Fondo Monetario Internazionale ha chiesto alla Banca centrale europea di intervenire con «nuovi interventi monetari» e «ulteriori misure non convenzionali» come gli acquisti di obbligazioni sovrane dei paesi in difficoltà.

L'allarme sulle banche spagnole è scattato dopo alcune indiscrezioni su una corsa dei correntisti agli sportelli di Bankia, l'istituto nazionalizzato la scorsa settimana dal governo spagnolo, dal quale avrebbero prelevato oltre un miliardo di euro. Madrid e i vertici della banca hanno smentito la notizia di El Mundo. «Non c'è alcuna preoccupazione su una possibile fuga dai depositi», come ha dichiarato il sottosegretario all'Economia, Fernando Jiménez Latorre, chiedendo alla Bce un inter-

vento per bloccare la speculazione. «I correntisti di Bankia possono essere assolutamente certi che i loro risparmi sono al sicuro», ha detto il presidente della banca, José Ignacio Goirigolzarri. Ma in giornata il titolo di Bankia è arrivato a perdere il 29%. E in serata Moody's, dopo aver tagliato il rating di quattro regioni, ha deciso anche il declassamento di sedici banche spagnole.

Tra caos greco e fragilità delle banche spagnole, le Borse europee hanno chiuso in profondo rosso. Milano ha perso l'1,46% (scendendo ai minimi degli ultimi tre anni), Londra l'1,24%, Parigi l'1,20% e Francoforte l'1,18%. Il rischio contagio mette Italia e Spagna sotto pressione sui mercati del debito sovrano, con lo spread di Btp decennali e Bonos sui Bund tedeschi in salita, rispettivamente a 441 e 490 punti base.

Di fronte all'aggravarsi della crisi «la Bce ha spazio per nuovi interventi monetari», ha detto il portavoce del FMI, David Hawley. Per prevenire il contagio a Spagna e Italia dovuto a un'eventuale uscita della Grecia dall'euro, il FMI indica interventi «in quattro aree: rafforzamento dei firewall; sostegno di breve termine alla domanda e il permanere di politiche monetarie accomodanti; riforme nei singoli paesi per facilitare la crescita;

un piano chiaro di maggiore integrazione nell'area euro», ha spiegato Hawley.

Il FMI ha deciso di interrompere le sue relazioni con Atene fino alle elezioni del 17 giugno, in attesa della formazione di un governo con cui negoziare. Secondo Rehn, il voto sarà un referendum «sulle riforme e sull'euro. E' una scelta democratica del popolo greco». Ma i sondaggi danno in crescita i partiti che si oppongono al programma di austerità che la Grecia deve attuare se vuole continuare a ricevere gli aiuti finanziari internazionali. Il leader del Pasok, Evangelos Venizelos, ha evocato la possibilità di una terza tornata elettorale, per l'impossibilità di formare una maggioranza anche dopo il voto di giugno. Fitch ha tagliato il rating della Grecia B- a CCC, citando il rischio di un'uscita dall'euro «se le elezioni del prossimo 17 giugno non riusciranno a determinare un governo con un mandato in grado di portare avanti il programma di austerità». La stessa agenzia avverte che «potrebbe mettere tutti i rating sovrani della zona euro sotto rating watch negativo dopo le elezioni in Grecia se Fitch dovesse ritenere che l'uscita della Grecia dall'euro sia probabile nel breve termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | IL RETROSCENA | —

# Monti apre il G8: no al processo all'Europa presto l'unione politica

*Le pressioni  
della Casa Bianca  
in vista  
delle elezioni Usa*

di MARCO CONTI

ROMA - Un grande onore ma anche una grande responsabilità, quella che Barack Obama ha caricato su Mario Monti chiedendogli di introdurre sabato mattina i lavori della sessione «Economic and Global Issues» del G-8, che si apre oggi a Camp David. All'indubbio attestato di stima nei confronti del Professore che è riuscito a mettere in sicurezza l'Italia dopo mesi di sbandamenti, si accompagna infatti un fortissimo e pubblico pressing del presidente americano sui leader dei principali paesi europei affinché non permettano alla Grecia di abbandonare l'euro.

Il rischio che corre l'Europa, e che il G8 potrebbe certificare anche ad uso della campagna elettorale per le presidenziali Usa, è quello di essere identificata dall'opinione pubblica mondiale, e dagli investitori, come il principale untore di una crisi che in realtà è cominciata altrove e che la politica seguita dalla Fed negli ultimi tre anni è riuscita a scaricare altrove. E così «l'approccio ampio sulla crisi» che deve avere l'Europa, come suggeriva ieri Tom Donilon, consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, ha il sapore di un dito puntato nei confronti un'Unione in-

capace di difendere la propria moneta e pronta a fare a meno anche di un Paese, la Grecia, che la democrazia l'ha esportata davvero. E più di qualche secolo fa.

A Monti toccherà domani dare il senso concreto di una discontinuità rispetto ad un passato che ha visto Berlino rigidamente ferma su un concetto di «rigore» che ha asfissiato le principali economie e reso ora più costosi i salvataggi. Dalla sua il Professore ha la lettera inviata lo scorso febbraio a Bruxelles nella quale undici capi di Stato chiedevano immediati provvedimenti per favorire la crescita. Una lettera, sulla quale lavorò molto il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, che tre mesi fa non fu firmata da Parigi e da Berlino, ma che nel frattempo ha dato il suo piccolo contributo al cambio di inquilino all'Eliseo e nella batosta presa dalla Cancelliera in Renania.

Per riuscire ad evitare che il G8 di Camp David non si trasformi in un processo all'Europa incapace di decidere e di stampare moneta, Monti non dovrà soffermarsi su quanto fatto dagli Stati Uniti per evitare il ripetersi di collassi sul genere Lehman Brother, quanto sull'esempio di unione politica che gli Usa possono dare all'Europa. Un modo, questo, che potrebbe servire non solo per contenere il pressing della Casa Bianca e del Fondo Monetario, ma anche per spingere qualcuno dei leader presenti a puntare non solo sulla crescita o sulla integrazione del mercato interno, quanto su un progetto di Unione politica. Con presidente e un governo. Come gli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Videoconferenza prima del G8. Fmi: la Bce ha spazio per tagliare i tassi

# Crisi, pressing sulla Merkel

Confronto tra i leader Ue: puntare insieme a rigore e crescita

ROMA – Vertice in videoconferenza per i leader dei Paesi dell'Unione Europea prima del G8. Un'ora di colloquio voluta dal presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, che ha messo in collegamento Mario Monti, Francois Hollande, David Cameron, Angela Merkel e il presidente della Commissione Ue José Barroso. Per ripetere il leit motiv di sem-

pre: puntare insieme su rigore e crescita. A poche ore dall'avvio del G8 di Camp David non è molto, in una giornata che ha fatto registrare un nuovo record negativo delle Borse. Il Fondo monetario internazionale alla Bce: c'è spazio per tagliare ancora i tassi.

**CARRETTA, CONTI, FRANZESE E GUAITA**  
ALLE PAG. 2 E 3

**IL VERTICE** Un'ora di videoconferenza a cinque senza progressi concreti

## La Ue: servono rigore e crescita ma le posizioni restano distanti

Hollande non convince Merkel sulle misure per lo sviluppo

*Il ministro tedesco Schaeuble: serve l'elezione diretta del presidente Ue*

ROMA - Un'ora di colloquio davanti ad un video. Una conference call voluta e organizzata, in tempi e modi, dal presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy che nel pomeriggio di ieri ha messo in collegamento il presidente del Consiglio italiano Mario Monti, il presidente francese Francois Hollande, il primo ministro britannico David Cameron, la cancelliera Merkel e il presidente della Commissione Ue José Barroso.

Quattro capitali più Bruxelles per ripetere in buona sostanza il leit motiv di sempre. Ovvero che i leader dell'Unione sono d'accordo, per dirla con le parole del portavoce della Merkel Stefenn Seibert, nel considerare «rigore e crescita non in contrasto, ma entrambe necessari». A poche ore dal-

l'avvio dei lavori del G8 di Camp David, non è molto. Anzi rischia di essere decisamente molto poco in una giornata che ha fatto registrare un nuovo record negativo delle borse, con in testa Milano.

Pochi risultati nei sessanta minuti di conversazione, ma enorme il divario registrato a Palazzo Chigi tra Berlino e Parigi. Perché, raccontano, il neo presidente francese «ci ha nuovamente spiegato che non sottoporrà a ratifica il trattato sul Fiscal Compact se prima non ci sarà accordo sulle misure per la crescita». Perché «la Merkel parla di crescita come se fosse un luogo dove andare e non un impegno da riempire di contenuti». Soprattutto perché mentre Berlino continua a negare gli estintori, l'incendio si propaga e consente persino ad uno scarso europeista, come il primo ministro inglese David Cameron, di dispensare giudizi e consigli all'eurozona che dovrebbe fornirsi di «un'unione bancaria e fiscale», «per risolvere una situazione

che comporta rischi per tutti».

Se persino Cameron invoca la necessità per la Ue di «una maggior condivisione politica», è la conferma di come l'unione monetaria sia giunta ormai ad un punto di non ritorno dal quale si esce o rinunciando all'euro o andando nella direzione evocata non solo da Cameron ma anche dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble. Ovvero che l'Unione non può reggere se non si inietta una buona dose di «legittimità democratica» attraverso «l'elezione diretta del presidente» e facendo della Commissione europea

«il vero governo dell'Europa». Parole che Giorgio Napolitano sottoscrive sostenendo che «l'unità politica europea è indispensabile per promuovere uno sviluppo economico più equo e sostenibile». Parole che però ieri pomeriggio hanno trovato scarso spazio nella videoconferenza, viste le resistenze tedesche non solo sulla gestione del debito greco, ma anche sulla realizzazione piena del mercato unico.

Dopo lo stringato intervento della Merkel è toccato a Van



Rompuy tirare le conclusioni dando a tutti appuntamento a mercoledì, giorno del consiglio europeo, anche se Monti, Hollande, Cameron e la Merkel si vedranno già stasera a Camp David. Di unitario c'è stato solo l'«arrivederci a presto» e il rinnovato auspicio che ancora una volta siano «i tecnici» della Bce a «mettere una pezza» all'attuale situazione abbassando di nuovo i tassi d'interesse.

Difficile però che qualcosa possa uscire al G8 di Camp David. Infatti, per evitare che il Fiscal compact finisca come la costituzione europea e che l'Europa venga indicata come la principale responsabile del default di tutto l'Occidente, si dovrà attendere il Consiglio europeo di fine giugno e, nel frattempo prepararsi «ad altre turbolenze sui mercati», come spiegava, prima di salire sull'aereo in direzione Camp David, uno sconcolato e preoccupato Mario Monti.

**Ma.Con.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli Eurobond possibili

Diversi tipi di "Stability Bond" proposti dal presidente della Commissione Ue

Principali caratteristiche	Opzioni		
	I	II	III
<b>Sostituzione delle emissioni</b> di titoli di Stato nazionali 	<b>piena</b> vengono emessi solo Eurobond	<b>parziale</b> gli Stati emettono ancora bond nazionali	<b>parziale</b> gli Stati emettono ancora bond nazionali
<b>Garanzia prestata dai Paesi di Eurolandia</b> 	<b>solidale e individuale</b> ogni Stato è responsabile <b>per intero</b> degli Eurobond	<b>solidale e individuale</b> ogni Stato è responsabile <b>per intero</b> dei bond comuni	<b>solo individuale</b> ogni Stato è responsabile <b>in proporzione</b> alla sua quota
<b>Qualità degli effetti attesi</b> 	<b>alta</b>	<b>media</b>	<b>medio/bassa</b>
<b>Modifica dei Trattati Ue</b> 	<b>necessaria</b>	<b>necessaria</b>	<b>non necessaria</b>
<b>Tempo di attuazione</b> 	<b>lungo</b>	<b>da medio a lungo</b>	<b>breve</b>

ANSA-CENTIMETRI

Obama e Cameron: «Aggredite l'emergenza». Merkel apre ad altri aiuti alla Grecia, l'Fmi chiede alla Bce di tagliare i tassi

# Crisi, l'Europa prende tempo

Vertice telefonico fra sei leader: "Rigore e crescita", ma slittano nuove misure

Ieri il supervertice dell'euro, con i leader Ue su posizioni comuni alla vigilia del G8: crescita e rigore possono e devono camminare «di pari passo». Ma slittano nuove misure. Obama, Cameron e Fmi insistono: aggredite l'emergenza. L'effetto

Grecia e Spagna, intanto, spaventa le Borse, che vanno ancora giù. Piazza Affari è ai minimi da tre anni, lo spread Btp-Bund a 440. Moody's declassa 16 banche spagnole.

Barbera, Mastrobuoni, Molinari, Paolucci e Riccio DAPAG. 2 APAG. 5

## Un mese per chiudere l'accordo I leader europei si affidano alla Bce

Vertice telefonico a sei prima del G8: "Rigore e crescita di pari passo"

**OBAMA IN PRESSING**  
"L'Europa deve gestire la crisi". Cameron a favore degli eurobond

**LA CANCELLIERA**  
Apertura alla Grecia: "Disponibili ad aiuti per la crescita"

### Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**I**l risanamento finanziario e la crescita «devono andare di pari passo». Nel giorno in cui in Spagna si scatena il panico sulla notizia - poi smentita - che raccontava di una fuga dei clienti dalla terza banca spagnola, l'Europa prende tempo. La dichiarazione del portavoce della Cancelleria di Berlino al termine della videoconferenza a quattro - Merkel, Hollande, Cameron, Monti - più Barroso e Van Rompuy è il segno che di soluzioni sul destino dell'Eurozona ancora non ce ne sono. L'accordo fra i leader c'è, ma solo per rimandare le decisioni di un mese e, nel frattempo, di affidarsi all'azione della Banca centrale europea.

«C'è consapevolezza, la volontà comune di risolvere i problemi, così come di evitare a tutti i costi l'uscita della Grecia dall'euro, ma per un accordo ampio sulla governance dell'Europa c'è bisogno di tempo», spiegano fonti diplomatiche. L'agenda è già decisa: nel vertice europeo di mercoledì prossimo verranno messe sul tavolo le rispettive posizioni, poi un gruppo di lavoro coordinato da Van Rompuy si occuperà di discuterle tecnicamente. La soluzione più probabile è quella di un allegato al fiscal compact, l'introduzione di project bond e il rafforzamento del capitale della Banca europea per gli investimenti. Ma se ne parlerà solo a fine giugno, dopo il referendum irlandese di fine mese e le legislative francesi.

mento del capitale della Banca europea per gli investimenti. Ma se ne parlerà solo a fine giugno, dopo il referendum irlandese di fine mese e le legislative francesi.

Il pressing della Francia, dell'Italia e da ieri della Gran Bretagna di David Cameron - «bisogna porre fine ai dubbi» - di passare rapidamente all'adozione di veri e propri titoli di debito europei non trova sponde nella Merkel. Anzi, a Palazzo Chigi si considera già un passo avanti la decisione di Berlino di non abbandonare Atene al suo destino. «Se la Grecia ritiene che ci siano degli stimoli di crescita da portare avanti nell'Eurozona nell'interesse della Grecia stessa la Germania in tal senso è aperta», ha detto la Merkel mercoledì in due interviste alla Cnn e alla Cnbc. Il rinvio altro non è che la naturale conseguenza dell'atteggiamento tedesco: a questo punto, pur di non rischiare una sconfitta a braccio di ferro, lo stesso Hollande preferisce non rischiare sul voto dal quale dipende il successo o meno del suo mandato.

Sul rinvio di ogni decisione pesano però due incognite: la prima è l'atteggiamento di Barack Obama, preoccupatissimo per le conseguenze che la crisi europea può avere sull'economia americana e sulle sue chance di rielezione alla Casa Bianca. Ancora ieri il presidente americano è stato duro: «La crisi europea va affrontata e gestita». L'altra è che accadrà nel frattempo sui merca-

ti. I segnali di questi giorni - le pressioni sui titoli di Stato spagnoli, su quelli italiani, i cali dei titoli bancari e i ripetuti downgrade sulle banche, non promettono nulla di buono. Negli Stati Uniti - lo si leggeva mercoledì nei verbali della Federal Reserve - le grandi banche hanno ripreso a vendere i titoli dell'Eurozona. Ieri sera è arrivato un nuovo downgrade di Moody's nei confronti di ben 16 istituti spagnoli: una decisione che rischia di complicare ulteriormente il quadro.

A dispetto di tutti questi segnali, l'Europa non sembra in grado di prendere alcuna decisione. Non è un caso se ieri dal Fondo monetario internazionale è partito un invito esplicito alla Banca centrale europea: «Ha spazio di manovra per manovre monetarie espansive», ha detto il portavoce David Hawley. Negli ambienti diplomatici c'è chi scommette su una imminente riduzione dei tassi e nella ripresa degli acquisti dei titoli dei Paesi periferici, in prima istanza Bonos spagnoli e Btp italiani. Mentre sembra esclusa la possibilità di una terza asta di liquidità a tassi favorevoli: la Bundesbank è fermamente contraria.

twitter@alexbarbera





**Merkel**

Paladina del rigore a tutti i costi, rischia di trovarsi in minoranza. Ieri la prima apertura: possibili incentivi alla spesa ma «limitati alla Grecia». Al G8 l'attendono al varco.

**Monti**

La cura da cavallo imposta all'Italia lo mette al riparo da accuse di spendaccioneria. Vorrebbe escludere dal conto del deficit gli investimenti che stimolano la crescita.

**Hollande**

Già in campagna elettorale il neopresidente francese, socialista, ha chiarito che accompagnerà al rigore una politica di incentivi alla crescita. Tradotto: spesa.

**Cameron**

È un outsider: non avendo aderito all'euro, ha già avviato una politica di spesa. Ma è interessato, perché un crac dell'Eurozona avrebbe serie conseguenze anche per lui.

**Obama**

Anche il presidente Usa è fuori dall'euro e può aumentare il debito. Ma tiene alla solidità dell'euro. Ha incaricato Monti di aprire il G8 a sostegno della «spesa produttiva».

Videoconferenza tra Hollande, Cameron, Monti e la Cancelliera. Fitch declassa la Grecia, giù le Borse. Anche in Spagna code alle banche

# I leader Ue: insieme rigore e crescita

*Pressing sulla Merkel. Fmi spinge la Bce ad abbassare i tassi*

## Il vertice

# Pressing europeo sulla Merkel

# “Rigore e crescita di pari passo”

*Videoconferenza a sei. Fmi: la Bce può tagliare ancora i tassi*

**“Alto livello di accordo” tra Monti, Merkel, Hollande, Cameron, Barroso e Van Rompuy**

**Schaeuble rilancia l'unione politica europea. Il presidente Giorgio Napolitano concorda**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ANDREA TARQUINI**

BERLINO — «Ci vuole più crescita, il rigore da solo non basta e può strozzare l'Europa e l'euro», hanno detto tutti ad Angela Merkel. Nella videoconferenza più tesa della storia contemporanea. E lei si è convinta almeno che non si può andare al G8 da europei disuniti. Per cui alla fine le hanno strappato uno “high level of agreement”, un alto livello di accordo sulla pari importanza di crescita e rigore. Un consulto d'emergenza online senza precedenti ha riunito ieri i Grandi d'Europa alla vigilia del G8, e ha visto un forte pressing italiano, francese, della Commissione europea ma anche britannico e del Fondo monetario sulla linea dura tedesca per una politica che al rigore stile Bundesbank affianchi politiche per la crescita e l'occupazione. Per circa un'ora, il presidente del Consiglio Mario Monti, la cancelliera federale Angela Merkel, il presidente francese François Hollande, il premier britannico David Cameron si sono duramente confrontati sulla crisi. Insieme ai presidenti della Commissione europea José Luis Barroso e dell'esecutivo europeo, Herman van Rompuy. E alla fine l'insistenza di Monti, Hollande, Barroso, ma an-

che di Cameron e l'imperativo comune di non presentarsi disuniti agli altri Grandi del mondo hanno convinto Merkel a dire, per bocca del suo portavoce Steffen Seibert, che “rigore e crescita sono di pari importanza”.

Ore cruciali, mentre riemerge forte anche la richiesta di ridare slancio alla costruzione dell'Europa politica, con elezione diretta del presidente della Commissione. L'ha rilanciata il ministro delle Finanze federale, Wolfgang Schaeuble, ricevendo il premio europeo Carlomagno. E il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nel suo messaggio di felicitazioni, gli ha scritto che «l'unità politica europea è indispensabile per promuovere uno sviluppo economico più equo e sostenibile e rafforzare la nostra economia sociale di mercato».

«C'è ampia unità di vedute sull'esigenza di affiancare rigore e crescita», ha insistito il portavoce di Angela Merkel. Nulla di più: dal videovertice online non sono usciti annunci di iniziative concrete. Ma il semplice fatto che Berlino ponga per prima l'accento sull'importanza della crescita, a pari dignità col rigore, conferma quanto molte fonti degli altri paesi indicano. Che cioè Merkel, volendo salvare l'unità della Ue, ha

tenuto conto del tiro incrociato del pressing di tutti gli altri, da Monti a Hollande che già nella sua visita a Berlino aveva parlato forte e chiaro, da Cameron a Barroso. Proprio mentre il Fondo monetario internazionale — guidato, non dimentichiamolo, dalla francese Christine Lagarde, in sintonia con Monti e Hollande — sottolineava che la Bce ha margini per tagliare i tassi e tentare di favorire la crescita «riducendo il costo del denaro e ricorrendo ad altre misure non convenzionali». Una volata tirata a Roma e Parigi, e forse anche a Mario Draghi impegnato nel confronto con i falchi Bundesbank ai piani alti della Eurotower.

Come lanciare iniziative per la crescita che salvino l'eurozona? Lo scontro è stato aspro. L'idea italiana della golden rule, cioè scorporare dal conto di disavanzo e debito gli investimenti prodotti-



vi in infrastrutture e alte tecnologie, sembra farsi più strada. Coinvolge i debiti nazionali, non mette in comune i debiti Ue. Barroso ha invece insistito sui project bond, quindi titoli europei legati a singoli grandi progetti, invisi però a Berlino appunto perché condividerebbero responsabilità. Durissimo è stato il premier britannico: l'eurozona è al bivio, le occorre più competitività, ma o lancia iniziative solidali come gli eurobond e si ricompatta, oppure si disintegra. E i paesi forti devono capire che i membri deboli non possono sempre farcela.

Chiaro pressing anche da parte di Barroso. Occorre continuare sulla via del rigore, ha detto, ma aggiungendo: «Le nostre norme permettono di adattarsi alle circostanze. Proponiamo project bonds per finanziamenti per grandi progetti e un rafforzamento dei capitali della Banca europea degli investimenti». «In vista del G8 a Camp David c'è accordo forte sul fatto che rigore e crescita non sono in contrasto», ha annunciato alla fine, parlando per tutti appunto, il portavoce della cancelliera. Ma il braccio di ferro tra Berlino e il resto d'Europa continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I leader a confronto**

- David Cameron**  
Primo Ministro del Regno Unito  
● in carica dal maggio 2010, fine mandato: 2015
- Angela Merkel**  
Cancelliere Federale di Germania  
● in carica dal novembre 2005, fine mandato: autunno 2013
- Herman Van Rompuy**  
Presidente del Consiglio Europeo  
● in carica dal dicembre 2009, fine mandato: 30 novembre 2014
- François Hollande**  
Presidente della Repubblica Francese  
● in carica dal 15 maggio 2012, fine mandato: 2017
- José Manuel Barroso**  
Presidente della Commissione Ue  
● in carica dal novembre 2004, fine mandato: 2014
- Mario Monti**  
Presidente del Consiglio dei Ministri  
● in carica dal 16 novembre 2011, fine mandato: primavera 2013

# Rigore e crescita: il nuovo consenso europeo

## Merkel d'accordo con Hollande, Monti e Cameron: «Vanno di pari passo»

### Eurobond

Il primo ministro britannico ha rilanciato gli eurobond cari al nostro presidente del Consiglio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Il consolidamento dei bilanci e la crescita non sono contrari tra di loro ma entrambi necessari: l'uno non esclude l'altro e devono procedere di pari passo». Scossa da una crisi senza precedenti, l'Europa parla attraverso i suoi principali leader, riuniti in videoconferenza sul web prima di partire per il vertice del G8 negli Usa. E il messaggio finale viene diffuso per prima dalla cancelleria tedesca, quasi a sottolineare che anche la fermezza rigorista condivide quest'orientamento, anzi lo rivendica.

Angela Merkel da Berlino, David Cameron da Londra, Mario Monti da Roma, François Hollande da Parigi, insieme con il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy da Bruxelles, e quello della Commissione Europea José Manuel Barroso da New York (dove si trovava per parlare alle Nazioni Unite), si sono incontrati virtualmente per tentare di dare una sola voce alla Ue: quell'unica voce che oggi dovrà portare le loro proposte agli altri grandi del G8, e al padrone di casa Barack Obama, preoccupato per il contagio dello tsunami europeo. Secondo Parigi, la consultazione ha fatto registrare «un'ampia convergenza di vedute sulle questioni all'ordine del giorno del G8» e un rinnovato sostegno alla presidenza americana del vertice. Anche secondo Berlino, c'è stato «un alto livello di accordo»: quasi il battesimo di una nuova coppia «Merkollande», dopo il tramonto di quella «Merkozy».

«La videoconferenza sarà

un colloquio che non avrà nulla a che fare con la Grecia», aveva precisato all'inizio la prudenza dei diplomatici. Ma naturalmente, non è stato così: l'incontro ha avuto molto a che fare con la Grecia, e la Spagna, e i vari allarmi che percorrono un continente in fibrillazione. Tutti hanno ribadito la loro volontà di non abbandonare a se stessa Atene, chiedendole però di stare ai patti: basterà aspettare poche settimane per vedere quanto sia saldo, e vero, il proposito comune.

E' stato un consulto d'emergenza, con i toni dell'emergenza. Dove, nell'incertezza del momento, bisognava prendere le misure all'ultimo arrivato, François Hollande, il socialista che promette di allentare la gabbia rigorista di Berlino. E dove un Paese che non fa parte dell'Eurozona, come la Gran Bretagna di Cameron, ha detto alto e forte che oggi sono in gioco proprio le sorti dell'euro, ha invitato gli altri a riscuotersi, e ha indicato fra le «soluzioni che creano fiducia» gli eurobond tanto caldeggiati da Monti.

Qualcuno, come sempre in questi casi, ha tenuto le carte coperte. Ma la signora che sembra ancora dominare il gioco, Angela Merkel, qualcosa di importante l'aveva lasciato intuire poche ore prima, in un'intervista al *New York Times*: una nuova apertura tedesca a «stimoli» che possano aiutare «la crescita dell'Eurozona nell'interesse della Grecia». Intanto, il Fondo monetario internazionale dice che la Banca centrale europea ha «spazi di manovra per manovre monetarie espansive», che può tagliare i tassi di interesse. E nei titoli dei giornali di mezza Europa, compare sempre più spesso quella parola un tempo tanto esorcizzata, «contagio».

**Luigi Offeddu**

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INTERVENTO** **Janusz Lewandowski, commissario europeo alla Programmazione finanziaria**

# Soltanto il bilancio Unico ci può salvare

## Dobbiamo dare più risorse alla Commissione per non rassegnarci all'austerità

di **Janusz Lewandowski\***

**I**l giorno dopo la presentazione del progetto di bilancio della Ue per il 2013 della Commissione un vecchio amico con cui stavo prendendo il caffè a Varsavia mi ha domandato perché mai avessi chiesto un aumento del 7% del bilancio in un momento in cui tutta l'Europa sta vivendo una grave crisi. "Non è giusto!" ha detto. Quasi tutti gli Stati membri della Ue sono alle prese con misure di austerità, dolorose e, a prima vista, chiedere un aumento del 7% del bilancio della Ue può sembrare sconcertante. Ma raramente le cose sono come sembrano "a prima vista". Abbiamo bisogno che gli Stati membri siano onesti nei confronti dei loro cittadini e dicano la verità sul bilancio della Ue. Gli Stati membri sanno che la Commissione ha le mani legate e che l'80% circa del bilancio della Ue consiste in pagamenti obbligatori per cui l'aumento non deriva da una scelta deliberata della Commissione ma è la conseguenza di decisioni prese in passato dagli stessi Stati membri. L'onestà implica che gli Stati membri spieghino ai cittadini che il capitolo di spesa più oneroso è quello per la "Crescita sostenibile" che rappresenta circa il 45% del bilancio globale della Ue e che consiste essenzialmente nel pagamento di progetti selezionati dagli stessi Stati membri!

### Gli Stati spendono e protestano

Le dimensioni del bilancio annuo della Ue derivano dal periodo finanziario di 7 anni durante il quale gli Stati membri selezionano e avviano progetti che vengono in parte finanziati dalla Ue, come la costruzione di ponti o autostrade. Gli Stati membri pagano le spese dell'intero progetto e successivamente chiedono alla Commissione il rimborso della parte finanziata dalla Ue. Durante i primi anni del periodo finanziario alla Commissione perviene solo un numero esiguo di domande di rimborso dal momento che i nuovi progetti hanno bisogno di tempo per essere avviati nei 27 Stati membri; alla fine del periodo finanziario (il 2013 sarà l'ultimo anno del periodo attuale) giungono invece a conclusione migliaia e migliaia di progetti in tutta Europa e la Commissione non ha altra scelta se non chiedere un aumento del bi-

lancio della Ue. Se a ciò si aggiunge il 35% circa di pagamenti diretti agli agricoltori di tutta l'Europa, si capisce che la Commissione non ha margine per oltre l'80% circa dei pagamenti previsti dal bilancio della Ue. Il risparmio ottenuto nel rimanente 15% circa del bilancio non basterà mai a compensare un aumento automatico in più dell'80% del bilancio. Come se non bastasse, alcuni Stati membri mettono la Commissione davvero alle strette in altri settori del bilancio della Ue accettando di istituire nuovi organismi (come il Servizio europeo di azione esterna o i tre organi di controllo in materia di finanze, banche e pensioni) e di rafforzare quelli esistenti (aggiungendo 12 giudici alla Corte di giustizia) e allo stesso tempo criticano la Commissione perché taglia il proprio personale solo dell'1%! Gli Stati membri vogliono degli strumenti nuovi ma si rifiutano di pagarli. Gli stessi Stati membri che invocano tagli al bilancio della Ue sembrano dimenticare le recenti conclusioni del Consiglio europeo in cui 27 capi di Stato e di governo hanno chiesto che "le misure restrittive non ostacolino il rispetto degli impegni già assunti

né l'attuazione delle azioni dell'Unione che contribuiscono a lottare contro (...) la crisi...".

Il progetto di bilancio del 2013 chiede un aumento del 6% per il programma quadro nel settore della scienza e della ricerca; poiché le imprese della Ue hanno bisogno di far circolare rapidamente le merci in tutta la Ue, il nostro progetto di bilancio prevede un aumento del 10% nelle infrastrutture mentre le misure finalizzate alla competitività e innovazione richiedono un aumento del 7%. Non va dimenticato che tali aumenti corrispondono a progetti Ue già completati o quasi; ciò significa che studiosi, scienziati e imprese private europee utilizzano pienamente il bilancio della Ue. Il bilancio della Ue è utile per i suoi clienti: gli Stati membri, 500 milioni di europei, circa 100 000 enti locali e regionali e decine di migliaia di imprese. Non dimentichiamolo!



*La Corte di cassazione: sanatoria valida se si tratta di detrazione*

# Condono Iva ampliato

## *Protezione in caso di emissione di false fatture*

*Pagina a cura*  
**DI DEBORA ALBERICI**

**I**l condono Iva copre anche il caso in cui il contribuente abbia emesso false fatture. Con una sola limitazione, non deve risultare un credito verso l'amministrazione finanziaria ma solo una maggiore detrazione. A questo principio è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 7675 del 16 maggio 2012, ha accolto il settimo e l'ottavo motivo del ricorso presentato da un contribuente, escluso dal condono perché aveva emesso fatture false. La sezione tributaria con una lunga motivazione ha bocciato la tesi restrittiva della Commissione centrale di Roma affermando espressamente che «in tema di condono fiscale, la definizione agevolata delle pendenze in materia di Iva prevista dall'articolo 28 dl 10 luglio 1982 n. 429, è ammissibile, in mancanza di limitazioni, anche in caso di fatturazione di operazioni inesistenti, non risultando dalla legge limitazioni al riguardo, ed essendo stata tale fattispecie compresa tra i reati di cui all'art. 50 dpr 26 ottobre 1972 n. 633 (abrogato dall'art. 13 della legge n. 516 cit. con decorrenza dal gennaio 1983), la cui inclusione nell'amnistia di cui al dpr 9 agosto 1982 n. 525 era subordinata alla condizione che il contribuente avesse fatto ricorso al condono fiscale». Ma non basta. I giudici hanno fissato un primo paletto e cioè che la definizione agevolata non resta esclusa nel caso in cui le operazioni abbiano condotto all'esposizione di un

debito minore d'imposta; «mentre non è consentita quando si configuri un credito in favore del contribuente, in quanto, il condono presuppone pur sempre un debito di imposta e un conseguente obbligo di versamento». Secondo la Cassazione una convincente spiegazione del principio sta nel fatto che il dl 429 del 1982 (sul condono Iva) è stato considerato alla stregua delle condizioni per fruire dell'amnistia prevista dal dpr 525 del 1982. Non è ancora tutto. A sua volta l'amnistia era stata concessa, a condizione che si fosse fatto ricorso al condono fiscale, anche ai contribuenti che avessero commesso il reato di utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti. Quindi, a questo punto, perché non accordare al cittadino che ha simulato un debito minore, usufruendo della maggiore detrazione, anche il condono? In altri termini, scrive ancora il Collegio di legittimità, «nell'anzidetto perimetro normativo, è quindi logico affermare che l'applicabilità del condono resta esclusa solo quando, dall'insieme delle suddette operazioni, deriva un credito del contribuente azionabile in pregiudizio dell'amministrazione, dovendo comunque il condono comportare un versamento da parte di quest'ultimo, il quale è tenuto, ai sensi dell'art. 26 del dl n. 429 del 1982, a sborsare in ogni caso una parte della maggiore imposta accertata». La Suprema corte ha chiuso definitivamente il sipario sulla vicenda annullando le ingiunzioni di pagamento notificate al contribuente.

© Riproduzione riservata ■



## Reato fiscale in contabilità

*Il contribuente risponde di emissione di fatture false ancor prima di averle denunciate in dichiarazione ma per il solo fatto di averle inserite in contabilità. È quanto chiarito dalla Cassazione con la sentenza n. 18929 di ieri.*

*Dunque, la terza sezione penale ha fatto una netta distinzione sui presupposti per la punibilità in caso di emissione di fatture (a fronte di operazioni completamente o parzialmente false) e la dichiarazione fraudolenta. Il primo è un reato di pericolo e il reato si configura per la semplice emissione, a prescindere dall'uso successivo del documento contabile. Il secondo, invece si configura in un secondo momento, con l'inserimento nella dichiarazione dei redditi. In un passaggio chiave della sentenza gli Ermellini hanno motivato: «Diverso è, invece, il momento consumativo del reato di emissione di fatture per operazioni in tutto o in parte inesistenti. In tal caso, invero, il legislatore, nel riprodurre nell'art. 8 del dlgs 74/2000 la fattispecie della emissione di fatture per operazioni in tutto o in parte inesistenti, già prevista dall'art. 4, primo comma lett. d), della l. n. 516/1982, ha lasciato inalterato il momento consumativo di detta fattispecie criminosa,*

*che coincide con quello della emissione della fattura».*

*Sul fronte dichiarazione fraudolenta la Cassazione è ormai da tempo orientata nel ravvisare la consumazione del reato non prima di aver presentato all'amministrazione finanziaria il documento. Fra l'altro la «linea dura» su questo reato è ormai all'ordine del giorno: con una sentenza dell'anno scorso, la n. 41440, Piazza Cavour ha sancito che il reato di dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di fatture per operazioni inesistenti scatta anche nel caso in cui l'importo è soltanto «gonfiato» ma alla base vi è pur sempre una transazione: l'oggetto della repressione penale, infatti, è ogni divergenza fra la realtà dei fatti e la sua rappresentazione nei documenti.*

*Insomma il reato previsto dal dlgs 10.03.2000, n. 74, articolo 2 sussiste in tre ipotesi: inesistenza oggettiva dell'operazione, quando la transazione non sia mai stata posta in essere nella realtà; inesistenza relativa, vale a dire se l'operazione vi è stata, ma per quantitativi inferiori a quelli indicati in fattura; sovrapproduzione qualitativa, cioè quando la fattura attesti la cessione di beni e/o servizi con un prezzo maggiore di quelli forniti.*

© Riproduzione riservata ■

